ANNO 58 MATTINO TORINO *Venerdì 21 Marzo 1924* MATTINO NUM. 70

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per quasi tutti i paesi	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Per i paesi non aderenti all'Unione postale	Italia e Colonie	L. 53 —	27,50	15 —
	Estero	» 125 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 50
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: *Onoreficenze* L. 20 - *Arte cinematografica* - *Fiori d'arancio* - *Segnando la Cronaca* - *I divertimenti* L. 15 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3 e sue Succursali

Mitteleuropa e Mediterraneo

Quando ci si trova di fronte a documenti come quelli pubblicati dal *Berliner Tageblatt*, e alle relative smentite degli interessati, è difficile esprimere una opinione. E' perfettamente vero quanto osserva, ora, lo stesso *Berliner Tageblatt*: che la smentita, in simili casi, è di prammatica, e si deve attenderla *a priori*; un accordo segreto, appunto perchè tale, non può essere confessato. Ma è vero anche essere la falsificazione dei documenti una vecchissima arte, certamente non spenta ai giorni nostri, ed esistere, pertanto, la possibilità che la buona fede del giornale berlinese, e di altri con lui o per lui, sia stata sorpresa. Piuttosto, occorrerebbe domandarsi se ci sia poi, nei documenti pubblicati, molto di effettivamente nuovo, e cioè di non contenuto implicitamente nel trattato franco-ceco già pubblico, o almeno derivante legittimamente dalle stipulazioni di questo. Ogni trattato è come un testo di legge; ha bisogno del regolamento, e cioè delle sue modalità di applicazione, formulate talvolta, negli accordi internazionali, in veri e propri documenti suppletivi, o protocolli — e di un protocollo si tratterebbe appunto, secondo il *Berliner Tageblatt*, nel caso nostro —; e tal'altra, invece, affidati alle conversazioni diplomatiche svolgentisi giorno per giorno.

Lasciando, dunque, in sospeso l'autenticità dei documenti pubblicati a Berlino, noi ci limitiamo a richiamare quanto scrivemmo allorchè fu noto il trattato franco-ceco. Qual trattato, dicemmo allora, significa l'entrata della Repubblica ceco-slovacca nell'orbita della politica internazionale francese: Praga accanto, o piuttosto *à la suite* di Parigi. Chi ben guardi, gli articoli del protocollo, ora pubblicato, non contengono se non l'applicazione concreta, specificata di questa alleanza-addittanza: ed è lecito dire che, autentico o no il protocollo, le cose in pratica non possono andare molto diversamente. Una sola stipulazione del protocollo può fare apparentemente eccezione: quella riguardante l'opposizione ad una politica italiana di predominio nel Mediterraneo. Ma solo apparentemente: giacchè quando un piccolo Stato entra nell'orbita di una grande potenza, è naturalmente portato a sposarne gli interessi anche là dove i suoi non arrivano. Senza contare che quella clausola, come ha osservato già il nostro corrispondente da Berlino, ben si accorda col disegno franco-ceco di far entrare la Jugoslavia nel proprio sistema. Disegno suo — franco la spesa di osservarlo — non è contemplato nelle smentite francesi e ceche alle rivelazioni del *Berliner Tageblatt*.

Se, dunque, l'invito franco-ceco alla Jugoslavia, per l'alleanza a tre, c'è stato realmente, non contribuirebbe a chiarire, almeno in parte, il problema da noi sollevato, a suo tempo, circa l'accordo italo-jugoslavo. Delle due possibilità, cioè, che esso fosse un complemento dell'alleanza franco-ceca, o invece una sua limitazione equilibratrice, si rafforzerebbe piuttosto la seconda. La Jugoslavia, all'alleanza francese — che non le garantiva, secondo i documenti berlinesi, se non la neutralità in caso di conflitto coll'Italia — avrebbe preferito l'accordo diretto con noi.

Checchè sia di tutto questo, una conclusione rimane sicura: la necessità per noi — e non certo per noi soli; ma *primus charitas incipit ab ego* — di stare cogli occhi aperti e di non considerare la politica di Parigi come imbottigliata nella Ruhr, e perciò senza attinenza con i nostri interessi. E' di questi giorni uno straordinario articolo del *Tempo*, in cui si accusa l'Italia nientemeno che di mirare ad un accordo colla Russia contro l'Inghilterra, la Romania, la Turchia e non sappiamo chi altri ancora. Questo articolo segue di poco le ripetute pubblicazioni del *Daily Herald*, cioè del suo corrispondente parigino; e ha in comune con esse la tendenza a render sospetta la nostra politica a Londra, che è quanto dire a facilitare un riavvicinamento fra Londra e Parigi ai nostri danni. Sebbene fra le politiche francese ed inglese esistano divergenze fondamentali, da noi messe in luce tante volte, non si può escludere che quanto si accennò con Baldwin nello scorcio dell'anno passato possa ripetersi e svilupparsi con MacDonald: cioè una temporanea acquiescenza, sostanziale se non formale, di Londra alla politica germanica della Francia, una specie di disinteressamento inglese per la politica continentale, accompagnato da accordi nel Mediterraneo ed in Oriente colla Francia medesima, il cui risultato sarebbe, naturalmente, di tagliarci fuori ed immobilizzarci (il *Temps* sembra appunto voler allettare l'Inghilterra con prospettive di tal genere). Una tale possibilità ci è stata ripetutamente segnalata da Londra; e non si tratta di segnalazioni fatte a vanvera. Certo è che la situazione del Mediterraneo costituisce oggi una preoccupazione capitale per l'Inghilterra, e un problema delicato per noi; e che, in riguardo ad essa e a tutta la politica internazionale, deve essere nostra precipua cura di esser presenti tra Francia e Inghilterra. Lo diciamo qui non soltanto e non tanto per il Governo, il quale, naturalmente, possiede gli elementi della situazione, e può quindi provvedere in conseguenza; ma sopratutto per l'opinione pubblica, che deve essere convenientemente illuminata ed orientata nel senso giusto.

Dichiarazioni di Benes alla Commissione per gli esteri

Praga, 20 notte

Durante la seduta della Commissione parlamentare per gli Affari Esteri il deputato tedesco Kafka ha interrogato il ministro Benes circa i documenti pubblicati dal *Berliner Tageblatt*.

Il ministro Benes ha così dichiarato: «Sono in dubbio se debba o no occuparmi nuovamente di tali questioni perchè non mi occupo e non mi sono mai occupato di cose che non siano serie. Non ho mai concluso trattati segreti nè ne ho firmati nè ne firmerò in avvenire. E' impossibile smentire tutte le falsità che si pubblicano nel mondo. Per credere a queste fandonie sono necessari due fattori. l'uno, chi le pubblica, e l'altro, chi le crede. Sono convinto che non è necessario persuadere i membri della Commissione per gli Affari Esteri a non credere a queste invenzioni. I falsificatori della verità sono persone o ignoranti o maligne. I falsificatori sono dei malfattori; quelli che li credono, ignoranti.

Il ministro Benes ha poi rilevato che i testi pubblicati ieri a Berlino sono oggi modificati e cambiati e tal fatto dimostra chiaramente la provenienza dei documenti. Benes ha poi osservato che nel primo documento un Presidente del Consiglio autorizza un altro Presidente del Consiglio a firmare il trattato, che inoltre Benes una volta è qualificato come Presidente del Consiglio ed altrove dello stesso documento come ministro degli Affari Esteri, che infine nel documento falsificato si parla del regno unito dei S.H.S. ciò che è in contrasto col diritto internazionale. Il ministro Benes ha aggiunto poi una osservazione di carattere politico e cioè che fra la Ceco-Slovacchia e la Germania, nel corso degli ultimi 5 anni, non sono mai esistiti malintesi. Il ministro domanda quale scopo e quale fine perseguano tali falsificazioni ed aggiunge: «Colui che ha pubblicato ciò sapeva o non sapeva di pubblicare una falsificazione?». Concludendo, Benes ha dichiarato che con queste parole intendeva solamente dimostrare in qual modo irresponsabile, leggero e riprovevole si fa la politica.

La polemica sulle rivelazioni berlinesi

Alle vibrate smentite ufficiali cecoslovacche il "Berliner Tageblatt,, oppone nuove conferme e nuove rivelazioni: un trattato segreto del 1918.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 20, notte

Continuano vivacissime a Berlino le polemiche sulla stampa, e nei circoli politici, a proposito della pubblicazione dei documenti segreti tra la Francia e la Ceco-Slovacchia fatta ieri mattina dal *Berliner Tageblatt*. I circoli politici francesi di Berlino, che fanno capo all'Ambasciata di Francia, sono specialmente indignati per quello che chiamano stupida, ingenua ed antipolitica azione di Teodoro Wolff.

Che i documenti siano una ingenua falsificazione — dicono quasi circoli francesi — è ben certo. Si fa notare difatti dai tecnici dell'Ambasciata di Francia che i documenti in questione sono stati compilati in una lingua che esorbita completamente dagli usi e dalle formule diplomatiche francesi. Bastano queste insulsezze e questi errori di forma, si dice in questi ambienti, per riconoscere di colpo la patente falsificazione, allo stesso modo che il cambiavalute pratico riconosce la falsità di una banconota da segni quasi impercettibili, ma sicuri, che la sua pratica gli permette di distinguere a prima vista. Alcuni di questi argomenti hanno però basi più sottili del classico capello. Per esempio, si fa notare che in fondo ad uno dei documenti sia scritto: «R. Poincaré», mentre Poincaré ha l'abitudine di firmare per esteso Raimondo Poincaré.

Confutazioni

La Ceco-Slovacchia, non soddisfatta dalle dichiarazioni di Benes e della sua stampa ufficiale continua ad agitarsi per persuadere l'opinione pubblica della falsità dei documenti in questione. Ed oggi nientemeno che lo stesso ministro plenipotenziario boemo a Berlino, l'accorto ed abile signor Tusar, prende la parola sulla *Vossische Zeitung* e scrive un vero e proprio articolo di fondo per «dire due parolline ancora al pubblico politico tedesco, poichè si sa bene che le smentite ufficiali dei ministri vengono considerate come un dovere d'ufficio e nessuno vi presta fede». Il Tusar, dopo naturalmente aver ripetuto, come Benes, che i documenti sono falsi, afferma che il trattato di alleanza fra la Ceco-Slovacchia e la Francia non è diretto contro la Germania.

Tusar ripete qui le stesse argomentazioni che si sentono da ieri all'Ambasciata di Francia, cioè la questione delle formule. E continua:

«Per quanto riguarda il contenuto, i compilatori dei documenti mostrano di non conoscere i rapporti politici interni della Ceco-Slovacchia e le relazioni di questo paese con la politica europea. Per esempio, l'art. 2 della «Dichiarazione» stabilisce che in caso di guerra della Polonia contro la Germania, i due contraenti, Francia e Ceco-Slovacchia, interverranno a lato della Polonia. Ebbene io affermo: la Polonia non ha finora nessun contratto colla Ceco-Slovacchia, ed è una semplice impossibilità che la Ceco-Slovacchia sia obbligata a far la guerra per i belli occhi della Polonia, mentre non vi è da parte della Polonia nessuna controprestazione in argomento. L'art. 4, che stabilisce la neutralità della Francia e della Boemia in caso di conflitto fra la Polonia e la Russia, è in contrasto con i trattati militari e politici della Francia colla Polonia. In relazione con questo articolo è l'art. 9, nel quale si parla di fare una dichiarazione di guerra alla Germania se questa intervenisse in aiuto della Russia. Chi conosce un poco come stanno le cose in Boemia sa che nessun ministro ceco-slovacco degli Affari Esteri si assumerebbe mai un simile impegno, e meno che mai il signor Benes. L'occupazione dell'Austria da parte delle truppe ceco-slovacche e francesi è una spaventosa invenzione. L'Austria è sotto il controllo e la protezione della Lega delle Nazioni. La politica della Ceco-Slovacchia è sempre stata contraria ad un intervento militare in Austria, anche quando certi circoli viennesi lo desideravano. Su questo argomento potrei riferire cose interessanti, che io ho appreso come prima rappresentante diplomatico della Ceco-Slovacchia a Vienna. Ma la più comica di tutti è l'articolo decimo, secondo il quale il ministro degli Esteri ceco-slovacco dovrebbe immischiarsi nella questione del Mediterraneo. Che cosa ha da fare la Ceco-Slovacchia con il Mediterraneo? Perchè la Ceco-Slovacchia dovrebbe inimicarsi l'Italia, colla quale ha un interesse comune, cioè quello di accordarsi sulla questione dell'eredità derivante dallo scioglimento della vecchia Monarchia? Il signor Poincaré si renderebbe ridicolo davanti al proprio paese ed a tutta l'Europa se egli veramente fosse d'accordo sopra il Mediterraneo colla piccola Ceco-Slovacchia, collocata proprio nel mezzo del Continente!».

La replica del "Berliner Tageblatt,,

Il *Berliner Tageblatt* pubblicherà domani un'ampia risposta direttoriale a tutti gli argomenti di fonte francese e ceco-slovacca. Gli argomenti del signor Benes verranno ribattuti uno per uno. Il giornale scrive:

«E' vero che la Ceco Slovacchia non ha interesse ad andare in guerra contro la Germania per i belli occhi della Polonia. Certamente non per i belli occhi della Polonia, ma bensì per gli occhi della Francia. E quanto alla questione del Mediterraneo, noi ci permettiamo rispondere alle affermazioni del signor Tusar che il signor Benes aveva il desiderio di prendere parte lavoro comune dell'alleanza in Jugoslavia. Se ciò fosse riuscito e se non avesse potuto essere portato a termine il contratto fra la Polonia e la Jugoslavia, come si può affermare che la Lega delle tre nazioni non avrebbe avuto una chiara linea di azione contro l'Italia? E del resto, quando due nazioni fanno una alleanza esse hanno l'abitudine di non occuparsi soltanto di affari e di avversari comuni, per i quali due alleati hanno i medesimi interessi, ma ciascuna delle due nazioni contraenti fa una specie di sacrificio morale in quanto si obbliga ad appoggiare l'altra nazione nelle sue aspirazioni particolari. In questo caso, il sacrificio è stato fatto dal signor Benes, obbligandosi a combattere il dominio mediterraneo dell'Italia — specialmente offendendo l'appoggio della Jugoslavia — per quanto, come il signor Tusar fa notare, la Ceco Slovacchia sia situata geograficamente assai lontana dal Mediterraneo».

Lasciando impregiudicata allo stato attuale delle rivelazioni la questione della autenticità dei documenti, possiamo qui notare come questo argomento del *Berliner Tageblatt* sia il medesimo da noi adottato due giorni fa, al primo esame dei documenti e con il quale abbiamo cercato di giustificare logicamente la irritante e clamorosa disposizione dell'articolo decimo. Il giudizio da noi dato allora che il mancato accordo con Belgrado da parte dei due alleati ha reso doppiamente per l'eternità il patto franco-cecoslovacco è sottolineato e ripetuto da tutta la stampa berlinese insieme ai complimenti per la rapida azione diplomatica del Governo italiano. Quanto al fatto degli errori di forma dei documenti, il *Berliner Tageblatt* dice che i documenti dovettero certamente essere trascritti in fretta, in un tempo stratamente limitato, e per conseguenza la persona che procedette alla trascrizione ha gecorciato parole ed espressioni note e correnti. Poi il giornale cita gli articoli secondo e terzo del trattato di alleanza e di amicizia pubblicato il 25 gennaio 1924 in ciascuno dei quali le due nazioni contraenti si obbligano ad accordarsi sulle misure necessarie per gli interessi comuni. Egualmente cita l'articolo quinto per quanto riguarda l'assoluta necessità di impedire il ritorno degli Hohenzollern in Germania. In questo articolo si parla di misure da prendersi e di misure sulla quali ci si deve mettere d'accordo. E il giornale si domanda:

«Come si può ora affermare che non si è mai voluto o non si è mai cercato di sanzionare tali accordi e tali misure?».

Un'altra primizia

Ed il *Berliner Tageblatt* recherà domani ancora una interessante primizia, cioè il testo del trattato segreto del 28 ottobre 1918 al quale abbiamo già accennato l'altro giorno, trattato concluso cioè prima della fine della guerra. Il trattato indica nel primo capoverso le persone dei contraenti: da una parte il rappresentante plenipotenziario della Repubblica francese e dall'altra il legittimo rappresentante del popolo ceco-slovacco (territori austriaci, la Boemia, la Moravia, la Slesia austriaca compreso il territorio di Hultschiner, la Slovacchia, l'Ungheria del Nord ed il territorio russo dei Carpazi). Il capoverso secondo contiene il riconoscimento da parte della Francia dello Stato ceco-slovacco nei confini già indicati dai diversi memorandum dei rappresentanti dello Stato ceco-slovacco e del trattato di garanzia del 10 ottobre 1918 fra i rappresentanti degli alleati ed i rappresentanti dello Stato ceco-slovacco. Il capoverso terzo assicura l'appoggio della Repubblica francese quando si tratti di addivenire alla definitiva sistemazione di questi confini. Al capoverso quarto il Governo francese si obbliga di dare materiale guerresco alla Boemia per il primo abbozzo di un esercito, secondo la proposte di una Commissione militare francese di cui è questione nel capoverso seguente. Il capoverso quinto difatti stabilisce che una Commissione di sessanta ufficiali dello Stato Maggiore o generali francesi assumano per dieci anni la direzione dell'esercito ceco-slovacco specialmente: a) per quanto riguarda l'eventualità di operazioni militari contro la Germania, contro paesi dell'ex-monarchia austro-ungarica o contro gruppi di nuove nazioni sorte dalla disciolta monarchia austro-ungarica; b) per la organizzazione generale dell'esercito ceco-slovacco; c) per quanto riguarda la istruzione generale dell'esercito. Per la stessa durata di dieci anni un generale francese assumerà la carica di capo di Stato Maggiore dell'esercito ceco-slovacco.

Al capoverso sesto la Boemia si obbliga a riconoscere i futuri trattati di pace fra le potenze alleate e la Germania e si obbliga altresì a dedicare tutta la sua politica interna ed estera alla esecuzione di questi trattati di pace d'accordo col Governo della Repubblica francese. Trascorsi i dieci anni, contemplati al capoverso quinto, e non più tardi del gennaio 1929, una Commissione franco-cecoslovacca si riunirà a Parigi per esaminare se ed in quanto l'attività della Repubblica boema sia stata dedicata alla esecuzione dei trattati di pace fra la Francia ed i suoi ex-avversari. Se la Commissione riconosce la esistenza di simile attività, il Governo francese rinuncia al pagamento dei debiti di guerra dello Stato ceco-slovacco verso la Francia, conclusi sino al 1.o gennaio 1919. E qui il giornale si chiede:

«Smentirà anche l'esistenza di questo trattato il signor Benes? Ma gli avvenimenti lì hanno finora completamente confermati e tuttora risiede a Praga con funzioni di Capo di Stato Maggiore il generale francese Mittelhauser».

P. M.

La campagna elettorale
in attesa delle dichiarazioni di Mussolini

Roma, 20, notte.

L'attesa per il discorso dell'on. Mussolini è sempre viva, così viva che i giornali cercano già da qualche giorno di fornire alla curiosità dei lettori delle anticipazioni su quanto dirà il Presidente del Consiglio. Ogni antivigilia, in questo caso, è lo stesso che indovinare, dato che l'on. Mussolini, anche quando egli ha preparato il discorso, improvvisa così liberamente, che ne risulta un testo del tutto diverso da quello che fu preparato. Comunque, appare fondatissima la notizia, che riferisce stasera la *Tribuna*, secondo la quale il discorso di domenica sarà vivacemente polemico e di intonazione di politica generale, sul tipo di quelli che l'on. Mussolini ebbe a pronunciare la scorso anno alla Camera ed al Senato.

La cerimonia del 23
Un manifesto del Direttorio

L'ufficio stampa della presidenza del Consiglio dei ministri comunica:

«D'intesa colla direzione del P. N. F., la presidenza del Consiglio ha definito le modalità per celebrare il 23 marzo 1924 in Roma il 5.o anniversario della costituzione dei fasci. La cerimonia consisterà:

«1.o nel corteo dei sindaci fascisti che, formandosi alle ore 9 in piazza Venezia, dopo aver reso il saluto al Milite ignoto, salieranno sotto il Quirinale per fare atto di omaggio al Sovrano.

«2.o nel discorso di S. E. il presidente del Consiglio al teatro Costanzi alle ore 11.

«3.o nel ricevimento offerto dal R. Commissario al Campidoglio alle ore 18.

«A capi di Amministrazioni comunali, che interverranno, sarà rilasciata, da apposito ufficio, che a cura della direzione del partito funzionerà dal 24 corrente presso la stazione di Termini, una tessera cumulativa per la partecipazione al corteo, per l'ingresso al Costanzi e per il ricevimento in Campidoglio. Data il numero imponente di capi di amministrazioni comunali, che si prevede interverranno alla solenne manifestazione, sono stati stabiliti i seguenti rigorosi criteri per una conveniente distribuzione di posti nel teatro Costanzi, tenuto conto della limitata capacità di esso. Sul palco scenico prenderanno posto, oltre ai membri del governo, del Consiglio, del Direttorio nazionale del partito e ai presidenti e segretari dei Comitati centrali delle associazioni combattenti, invalidi e famiglie dei caduti, i.o i sindaci con i relativi labari, a) di Trento, Trieste, Fiume, Pola, Zara, Gorizia, b) dei comuni decorati di medaglia d'oro al valore militare, c) dei comuni capoluoghi di regione, d) degli altri comuni capoluoghi di provincia. 2.o i rappresentanti della stampa italiana ed estera. Nei palchi prenderanno posto i sindaci dei comuni capoluoghi di circondario. Nella platea, nell'anfiteatro e nella galleria, oltre che nei palchi rimanenti, prenderanno posto tutti gli altri sindaci. Per regolare poi l'affluenza al teatro e per disciplinare l'assegnazione dei posti si è stabilito: 1.o un diverso colore della tessera a seconda del posto cui danno accesso e cioè se si tratti di posto sul palcoscenico (ingresso da via Torino), se di palchi, platea ed anfiteatro (ingresso principale) e se di galleria (ingresso via Torino). 2.o che il cortèo, inquadrato dalla milizia V. S. N. sia disposto sin dalla formazione secondo l'ordine di assegnazione di posti del teatro».

Intanto il Direttorio del partito dominante, per il quinto anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, pubblica stasera un manifesto, in cui ricorda le origini del movimento, le lotte attraverso cui riuscì ad affermarsi ed a conquistare il potere.

«Questi sono — prosegue il manifesto — i cinque anni della nostra storia gloriosa e sanguinosa. Li rammemoriamo con legittima fierezza. Mentre il partito ha tenuto fede al suo giuramento, che era di «osare», il Governo fascista ha in pochi mesi risanata la vita ed il prestigio della Nazione. Ma l'opera imponente non è finita, è appena incominciata. La rivoluzione fascista non può esaurirsi soltanto con la pratica politica e amministrativa. Essa deve realizzare la trasformazione dell'anima del popolo italiano. Tutte le nostre volontà devono tendere a questo scopo. Chiunque si opponga deve essere combattuto e vinto. Il partito è in grado di battersi e di vincere, perchè malgrado il travaglio elettorale esso è in piena efficienza: ha superato questa che era la più temibile crisi. Le scorie degli illusi e degli ambiziosi cadono. L'anima fascista resta intangibile con tutte le sue guerriere virtù, ansiose di riprendere e condurre a fondo implacabilmente la rivoluzione contro tutti i nemici che lo hanno vilipeso e l'insidiano».

Il manifesto conclude con un appello alla disciplina e alla concordia».

Salandra fuori del pensiero liberale

Anche oggi l'attenzione degli ambienti politici restano converge sulle manifestazioni elettorali avvenute nelle provincie ieri ed oggi.

Il discorso dell'on. Salandra trova, come è naturale, pieno consenso della stampa fascista e perfino quello dell'«Impero» il quale, pure riaffermando la sua insuperabile avversione per tutti gli uomini del passato, scrive che «bisogna fare una eccezione per l'on. Salandra e gli esprime la propria devozione e commozione per aver riconosciuto come suo capo il duce del fascismo».

E' sintomatico che il «Corriere d'Italia» ritiena come Salandra, *tender* dei ceti delti liberali puri, abbia fatto proprio lui la confutazione dell'apologia della libertà.

La *Tribuna* non trova che l'ex presidente del Consiglio sia stato giusto e sereno verso la democrazia: «La democrazia, questa istituzione idealità sociale e civile, ha ancora lungo e fecondo cammino da compiere non come parola, che è sciupata dalla passione e degli uomini di partito, ma come spirito, come ispirazione di governo. Contro le deformazioni, l'opinioni contrarie, contro le stesse perole noi ci ostiniamo a credere che Benito Mussolini per il suo passato che non si dimentica e vive sempre nella vita dell'uomo, per la sua mentalità, per l'essenza stessa del suo spirito fervidamente sensibile e attento ai movimenti dell'anima popolare comprenda e apprezzi la bellezza della forza il fascino che l'idea democratica racchiude in se stessa».

Il *Mondo* passa stasera sul discorso Salandra:

«L'ex presidente del Consiglio, lo dicono chiaramente i commentatori di sua parte, è disposto ad accogliere la ritirata dell'on. Mussolini purchè questi disperda la fazione che lo circonda, esca dal chiuso del fascio per assumere il ruolo di capo d'una destra storica rediviva nelle vicende politiche italiane. Ma la concezione esposta dall'on. Salandra è tale che lo pone al di fuori non solo della democrazia, ma della tradizione e della essenza del pensiero liberale italiano. Per questa concezione, infatti, soltanto le libertà civili sono di diritto naturale e umano, mentre le libertà politiche, intese come partecipazione dei cittadini al loro governo, non sono un vero diritto, ma un'ombra di diritto, un riflesso di diritto che può essere concesso o tolto dallo Stato e più precisamente dai suoi signoreggiatori. Anche le libertà civili e elementari sono calpestate in quelle zone in cui il fascismo è più violento, ma è il principio stesso della libertà politica che non si può mettere, come vorrebbe l'on. Salandra, alla mercè di una volontà dittatoriale. Negando il diritto del popolo alla libertà politica, l'on. Salandra non ha rispettato la continuità delle idee di questa parte e non ha sentito quel'è e sarà, di là di questo momento della vita italiana, il corso inevitabile e vittorioso della civiltà politica, che non può arrestarsi a forme come quelle vagheggiate dall'on. Salandra, di una dittatura, sia pure regolarizzata e pulita dalle scorie degli eccessi fascisti. L'idea di Salandra circa la nuova destra conservatrice, può essere opportuna per la chiarificazione dei partiti, ma non può essere la via della libertà, della democrazia, la cui estensione a tutte le nazioni civili rende anacronistico ogni ritorno conservatore».

Il *Popolo* contrappone il discorso dell'on. Giolitti, di toro e colorito notevolmente democratico, al discorso conservatore, anzi reazionario, dell'on. Salandra. Il giornale rileva la diversa posizione dei due uomini politici:

«L'uno, Giolitti, rassegnato e tocca quasi, con la sua indipendenza e severità di giudizio, la categoria dell'antifascismo; l'altro, Salandra, si confonde, pure avanzando qualche pallida riserva a qualche blanda critica, al coro numeroso e entusiasta dei mussoliani osannanti dell'attuale regime». Il *Popolo* quindi cerca scagionare il Partito popolare dalle accuse che gli sono state mosse nel discorso di Milano.

Circolo cattolico invaso

Come si vede, siamo entrati nel vivo della campagna elettorale e i discorsi si succedono con un ritmo di giorno in giorno più celere, mentre la vita della capitale sono tappezzate di manifesti di propaganda del partito fascista, i quali riproducono la gesta del bolscevismo che offendeva inutilmente e irridiva ai sacrifici. Stasera il *Popolo* fa presente tuttavia che, mentre si ricorda agli italiani i misfatti dei sovversivi, il feroce assassinio di don Minzoni è ancora avvolto nell'ombre, che non è spenta ancora il ricordo delle violenze alla medaglia d'oro Rossetti, che sono proprio di questi giorni le minaccie di sputi e schiaffi all'on. Zaniboni combattente e decorato al valore.

Lo stesso *Popolo* stasera reca una corrispondenza da Gubbio (Perugia), nella quale si dà notizia dell'invasione fascista nel locale del Circolo cattolico *Silvio Pellico*, il quale ha la sua sede nell'abitazione stessa del presidente signor Scavizzi, decorato al valore. Il giornale narra che gli invasori hanno incendiato tutti i mobili, i vestiari del teatrino sociale, spezzato i quadri del pontefici Pio X e Leone XIII, del cardinale Rinaldi Rocca, dei monsignori Bosco e Navarra, degli otto soci morti in guerra e il Crocefisso della direzione. I dirigenti fascisti — afferma il *Popolo* — di fronte all'indignazione manifestata ed al raccapriccio di tutta la cittadinanza, deplorano il fatto e cercano allontanare ogni responsabilità. Il giornale, protestando contro l'atto di violenza, ricorda la benemerenze di quel Circolo cattolico, del quale ben otto soci caddero in guerra e 20 tornarono con le ultime gloriose del nostro nemico ed i segni del valore sul petto.

L'incidente di Gubbio provoca anche una nota dell'*Osservatore Romano*. Dopo aver dato una prima sommaria versione dei fatti, l'organo della Santa Sede, mentre attende più precise notizie, dichiara:

«Ci asteniamo da ogni commento, che sarebbe purtroppo inadeguato alla gravità delle annunciate violenze. D'altra parte l'animo dei cattolici italiani non può non essere colpito dal più vivo dolore nel constatare l'inefficacia delle loro proteste».

E' stato oggetto di commenti in questi circoli politici anche la disavventura dell'on. Ciriani, che ad Udine è stato, come è noto, aggredito e percosso. Il *Mondo*, di fronte a questo episodio, si domanda quale libertà sia riconosciuta all'opposizione in questa vigilia elettorale.

«L'on. Ciriani ha potuto parlare ai suoi elettori di Spilimbergo, — scrive il giornale — nei giorni scorsi, e da simile possibilità, che era niente altro che diritto elementare di tutti i cittadini, alcuni giornali ufficiosi trassero motivo per smentire le notizie circa le violenze fasciste contro gli avversari. Si volleva additare il fatto che l'on. Ciriani avesse potuto parlare per dedurne che la libertà è riconosciuta a tutti. Risposta pronta e convincente hanno data i fascisti di Udine con l'aggressione dell'oratore di Spilimbergo».

Sem Benelli per l'armonia

Infine, il *Giornale d'Italia* pubblica alcune dichiarazioni di Sem Benelli, il quale è — come è noto — candidato a Firenze nel listone fascista. Il Benelli ha parlato di varie cose, anche di Fiume e dei suoi lavori teatrali. Quanto alla candidatura, egli ha detto di averla accettata per le calde insistenze dell'on. Mussolini, dopo molta riflessione e tre no. E ha soggiunto: «Accettando, ho sentito di servire la patria, come pure ho sentito di poterla servire senza rinuncia alla mia libertà e franchezza; poichè non è ammissibile che l'on. Mussolini abbia chiamato Sem Benelli alla Camera per fargli dire sì o no a modo suo; poichè non mi è stata, non dirò imposta, ma nemmeno chiesta alcuna limitazione di pensiero. Farò quanto potrò per il bene, tenderò con tutte le forze alla restaurazione dell'armonia piena fra gli italiani, fra tutti i valori della nazione. Questa è la mia fede ed è la fede nell'armonia nazionale, che sosterrò liberamente e fervidamente».

Il discorso dell'on. Amendola
per l'opposizione costituzionale

NAPOLI, 20, notte.

Vi abbiamo ieri informati come all'ultimo momento fosse stato negato all'on. Amendola — che avrebbe dovuto pronunciarvi oggi l'atteso discorso elettorale — l'uso del teatro Miramare. Il Presidente del Consiglio, venuto a conoscenza del fatto, inviava al Prefetto di Napoli il seguente telegramma:

«Prego V. S. invitare proprietario teatro Miramare a voler concedere l'uso del locale per discorso Amendola. Invitola ad evitare eventuali concentramenti fascisti di altre provincie, che sono inutili. Altrettanto inutili sono anche i contraddittori che non hanno mai spostato idee. Fascisti Mezzogiorno debbono convincersi che discorso Amendola lascia perfettamente indifferenti governo e partito fascista».

In seguito a tale telegramma, il Prefetto dava incarico al questore di comunicario ai dirigenti del Comitato elettorale della lista di opposizione, che fa capo all'on. Amendola; ma evidentemente il telegramma dell'on. Mussolini era giunto troppo tardi, quando cioè si era già provveduto a sostituire il teatro Miramare, precedentemente fissato, con la sede del Comitato dell'opposizione costituzionale. Il Comitato stesso ne ha dato l'annuncio con un comunicato in cui si avvertiva che promuovendo il discorso Amendola, non si intende in alcun modo organizzare un comizio, ma unicamente dare occasione al capo della lista campagna di manifestare sulla presente situazione politica il pensiero dell'opposizione costituzionale. Il comunicato aggiunge:

«Ma mentre tale manifestazione veniva reclamata anche da organi fascisti, e mentre da parte del fascismo si esprimeva con insistenza la volontà di una pubblica discussione, d'altra parte sorgeva che, proprio a nome del fascismo, il proprietario del Miramare, che in un primo tempo aveva contrattato e concluso la concessione del suo teatro per il discorso Amendola, veniva indotto a ritirarla all'ultima ora. Giunta in tale a questo punto, il Comitato ha deciso di invitare l'on. Amendola nella sede del Comitato alla presenza delle rappresentanze regionali di Napoli e delle rappresentanze convenute a Napoli dalla provincia per ascoltare il suo discorso».

Così, mentre si svolgeva un comizio dei fascisti della provincia di Terra di Lavoro, in piazza dei Martiri, l'on. Amendola, alla sede del Comitato della lista di opposizione costituzionale, in via Roma, ha letto il suo discorso dinanzi ad un centinaio di amici. La riunione si è svolta ed ha avuto termine indisturbata.

COME «SEDE VACANTE»

Il discorso così s'inizia:

«Nel rivolgere agli elettori della Campania, la parola dell'opposizione costituzionale, mi spetta l'obbligo, anzitutto, di una dichiarazione preliminare. Noi non intendiamo riconoscere il valore politico, e nemmeno la validità costituzionale di queste elezioni, indette in base ad una legge assurda, che sega l'essenza stessa del sistema parlamentare collocando nove decimi del potere elettorale nelle mani del Governo, ed in condizioni di persistente anormalità che rendono la libera e genuina manifestazione della volontà popolare, un'ipotesi semplicemente fantastica. Tale verità è già stata praticamente riconosciuta da tutti i partiti i quali, astenendosi dal presentare liste nazionali per disputare al Governo la maggioranza della futura Camera, hanno già reso deserte le imminenti elezioni generali. Perciò noi consideriamo la Camera che sta per sorgere, come destituita di ogni reale potere sovrano: in quanto essa rappresenterà la scelta del potere esecutivo, e non già la delegazione della sovranità popolare. La XXVII legislatura sarà ricordata, nella storia costituzionale, come una falsa legislatura, *come sede vacante*. Ed il ritorno della vita pubblica italiana sul terreno della normalità costituzionale non potrà verificarsi se non a mezzo che provvedimenti fondamentali: la riforma della legge elettorale, in armonia dello spirito della costituzione, e la convocazione di liberi comizi».

Ciononostante l'on. Amendola soggiunge che a cotali elezioni l'opposizione partecipa solo «per ricordare al nostro popolo che l'Italia non è tutta un deserto su cui si accampi, unico dominatore, il Fascio littorio; che vi sono ancora, nel nostro paese, uomini disposti a confessare pubblicamente la loro fede nella libertà e negli istituti democratici, e che si ha il diritto di guardare all'avvenire anche quando non si sia fascisti: la vita pubblica ha, per chi nobilmente la intenda, una sua disciplina la quale impone di non abbandonare le posizioni battute, di restar fermi al proprio posto quando tutte le prospettive sembrano chiuse, di resistere, senza speranza e senza paura: quando tutto è oscuro intorno a noi e la speranza tace nei nostri cuori, allora si formano coscienze e si temprano volontà cui non può essere precluso l'avvenire».

RICONCILIAZIONE INTERNA E FASCISMO

Dopo avere rilevato che invano cercheremmo in una qualsiasi manifestazione ufficiale, quella che suol chiamarsi una «piattaforma elettorale», l'oratore soggiunge:

«Nessun programma per l'avvenire è stato dal capo del Governo presentato al giudizio del corpo elettorale. Assumendo il potere egli aveva dichiarato che di programmi in Italia ne c'erano fin troppi: all'indomani dello scioglimento della Camera egli dichiarò che discorsi elettorali non ne avrebbe fatti: proprio ieri si chiarva ufficialmente che il programma è recluso nella mente del capo del Governo. Ne risulta, dunque, che il popolo italiano è chiamato a pronunziarsi non su di un programma, ma soltanto sulla conservazione o meno del potere da parte del fascismo. Per il fascismo al governo, conservare il potere è l'unico problema, che meriti di essere prospettato agli italiani. I quali, peraltro non potranno rispondere! Due mentalità, due metodi, due concezioni si trovano di fronte. Noi affermiamo che tutti gli italiani debbono essere chiamati a pronunziarsi, consapevolmente, sul loro avvenire, che tutti gli italiani hanno il diritto di scegliere, di conoscere, di volere i fini della loro convivenza nazionale; dall'altra parte si chiede invece agli italiani di allearsi la propria sovranità politica e di delegare ad un u

respinto il conato bolscevico dell'immediato dopoguerra, fedeli in questo alla vocazione generale di tutto il mezzogiorno. Se il fascismo, con evidente artificio, cerca di rafforzarsi ponendo al paese l'alternativa inevitabile di bolscevismo o fascismo, noi rispondiamo che tale alternativa è falsa e bugiarda, perchè la salute dell'Italia può bene eleggere altre vie; perchè tutto non può ridursi al conflitto tra il passato ed il presente. Nel dilemma tra il passato ed il presente, noi siamo per l'avvenire. Giacchè nè il passato nè il presente possono acquietare l'anima di questa tempestosa e fermentata nostra generazione, la quale aspetta e spera dall'avvenire soltanto la formula risolutiva dei suoi problemi, l'assetto definitivo delle sue forze politiche, l'equilibrio stabile della sua vita interna. Il passato ci divide; solo l'avvenire può unirci per il bene del Paese!

« Così pure non possiamo accettare le responsabilità parlamentari e di Governo col ricordo delle quali si pretenderebbe imbavagliare l'opposizione. Non fummo noi, certamente, a governare il Parlamento o l'Italia durante quegli ultimi venti o trenta anni contro i quali convergono le requisitorie del partito dominante. Ci vuol poco, anzi, a scoprire che di ciò che la letteratura fascista definisce degenerazione parlamentaristica o impotenza governativa, è, se mai, alunno per questa volta, largamente forsita la grossa barca ministeriale! Segno evidente che la diatriba contro il passato è divenuta ormai un motivo retorico, e che anche il passato può essere tollerato, e perfino ricercato, quando esso, obliando sè medesimo, consenta ad inchinarsi dinnanzi al vincitore.

IL DEFICIT E L'ESERCITO

« Liberi, dunque, di fronte al passato e fermamente risoluti a rivendicare il nostro diritto di esprimere il nostro pensiero su di una pagina ancora bianca, noi, oppositori costituzionali, non possiamo nondimeno forgiare alla facile denigrazione di tutto ciò che in operato, al Governo d'Italia, dal 30 ottobre '22, e riconosciamo troppo spesso, nella sistematica denigrazione del passato, una comoda e demagogica apologia del presente: il quale pur poggiando sulla forza materiale, avverte tuttavia imperioso il bisogno di una continua autodifesa. Un merito soprattutto, vogliamo rivendicare ai precedenti governi del periodo postbellico: quello di avere animosamente iniziato e condotto molto innanzi l'opera della restaurazione finanziaria.

« La Finanza del periodo fascista, nonostante che essa abbia iniziato con napoleonici proclami di marcia verso il pareggio, e che sia stata anche di recente celebrata come miracolosa, appare invece niente altro che un assai modesta continuazione della finanza dei predecessori. Se si pensa che da un deficit massimo di 23 miliardi, raggiunto nell'esercizio '18-19, i vari governi succedutisi, a partire dal Gabinetto Orlando, riuscirono il disavanzo finanziario ai tre miliardi dell'esercizio '22-23, gestito in parte dal Governo fascista, e che il ritmo della riduzione del disavanzo non sembra accelerarsi nell'esercizio in corso, si dovrà bene riconoscere che il governo fascista non può aspirare che ad un solo riconoscimento: quello di aver continuato l'azione risanatrice del bilancio già vigorosamente iniziata e condotta molto innanzi, prima che esso giungesse al potere. Il pareggio apparirà un giorno il risultato di una finanza, le cui fondamenta furono gettate fra il 1919 ed il 1923.

« Ma sarebbe interessante esaminare a qual costo la finanza fascista riesca a mantenersi sulla linea seguita dai predecessori. Parti essenziali e particolarmente care del primitivo programma di Governo, dovettero essere ripiegate dinnanzi alla necessità finanziaria. Basta considerare, ad esempio, un'unica questione: quella dell'esercito. Membri del governo fascista rimproverarono, più volte, ai precedenti governi la sproporzione colpevolmente tollerata tra l'intelaiatura della difesa militare ed i mezzi assegnati in bilancio; sicchè ne risultava la disorganizzazione dell'esercito. Ed al programma Diaz il Consiglio dei Ministri rese solenne, incensato omaggio, quasi fosse sonata in diana di una èra nuova per il nostro organismo militare. Senonchè oggi, a più di un anno di distanza, la sproporzione tra programma e mezzi è piuttosto accresciuta che diminuita, ed il programma Diaz può dirsi che sia rimasto sulla carta, eccezione fatta per i quadri. Ma avere dei quadri non significa avere un esercito! La finanza lo fatto sentire, una volta da più le sue esigenze tiranniche: ma era facile ed era doveroso temerne conto prima di impegnarsi in un programma che si risolve, quando non si disponga dei mezzi necessari, in un'ulteriore causa di disorganizzazione militare. E' necessario oggi che il paese sappia che il problema dell'esercito è sempre all'ordine del giorno e che urge apprestarsi a risolverlo. Ed il Paese deve esigere che, in tanta penuria di mezzi, nessuna somma disponibile per l'esercito venga comunque distolta per altri assai discutibili impieghi.

DISSENSI E AMMISSIONI

« Veniamo al punto essenziale. L'assenza di un programma di Governo, le elezioni imposte unicamente sulla conservazione e sull'uso del potere da parte del fascismo, abbassano ed isteriliscono la discussione e condurrebbe difilato ad esaminare l'opera del governo dal 30 ottobre '22 ad oggi. Ma io non credo di dovere implicitamente ulteriormente questo dibattito. Se il Governo non si ritiene obbligato a prospettare al Paese questioni programmatiche, l'opposizione non si sente perciò dispensata dall'obbligo di farlo. Rinuncio perciò senza difficoltà ad enumerare le ragioni per le quali io non posso aderire, per esempio, ad una politica interna fondata sul privilegio concesso ai cittadini iscritti al partito dominante contro tutti gli altri cittadini, senza nemmeno il limite dei diritti fondamentali non solo politici, ma anche privati; perchè io consideri con scarsa simpatia la frettolosa riforma della pubblica amministrazione, poggiata su economie più apparenti che reali (come è dimostrato dall'esempio tipico delle Ferrovie dello Stato, dove ad un licenziamento di 44.000 agenti corrisponde un'economia che, secondo i calcoli dell'Alto Commissario, oscilla tra i 50 e gli 80 milioni — miserа cosa al confronto di un disavanzo oltrepassante il miliardo — ma che, secondo altri calcoli, si annulla, se pure non si converte in un aumento di spesa); perchè io guardi con diffidenza alla riforma della scuola, problema che certo doveva affrontarsi senza ritardo, ma la cui risoluzione, attuata dal presente Governo, rassomiglia troppo alla instaurazione di un disordine autocratico, accompagnato dalla lustra di una religione senza fede, vero *instrumentum regni* che offende il sentimento religioso prima ancora della coscienza laica; perchè io non possa accettare, come rispondente ai bisogni dello Stato ed a criteri di correttezza e di giustizia, nell'ora in cui numerosi cittadini sono chiamati a sollecitare per le necessità della restaurazione finanziaria, il mantenimento a carico del bilancio statale di una milizia di partito; perchè io debba deplorare il prevalere sempre crescente del criterio politico come criterio di scelta o di preferenza tra i funzionari dello Stato, col risultato di togliere forza, autorità, prestigio e sicurezza allo svolgimento delle funzioni statali; oppure il rallentarsi e lo sparire del più consueti e necessari controlli in materia di pubbliche spese, con risultati che in parte sono stati già denunziati dalla libera stampa, ed in parte potranno emergere soltanto nel seguito. Rinuncio ad enumerare le ragioni del mio dissenso dal governo fascista su questi, come su molti altri importantissimi punti di discussione, perchè, dicevo, nonostante la grave importanza del dibattito sul passato recente, non di esso dobbiamo occuparci oggi, bensì dell'avvenire.

« Il Fascismo non si esaurisce non intende esaurirsi nella soluzione di particolari problemi concreti: vi è in esso un di più del quale, se anche costituisca un segreto che non si crede di dover rivelare agli italiani, noi siamo chiamati ad occuparci. Potremmo anche approvare in tutto e per tutto l'opera svolta finora dal Ministero Mussolini; potremmo anche riconoscere — come riconosciamo — che la sua azione in molti casi ha continuato ed ha portato a buon risultato lodevoli sforzi ricostruttivi o risolutivi iniziati da precedenti governi; potremmo spingerci fino a considerare anche il vantaggioso della demolizione operata dal fascismo, del miserando edificio, rosa alle fondamenta, che crollò nell'ottobre '22; ma non per questo saremmo dispensati dall'affrontare questo problema: che cosa vuole il fascismo per l'avvenire d'Italia? Vuole risolvere problemi concreti, o prende di attuare più profonde riforme di carattere organico e istituzionale? Nel primo caso noi vogliamo conoscere le soluzioni proposte prima di pronunziarci. Nel secondo caso noi crediamo di dover manifestare senz'altro il nostro punto di vista: tanto più che è evidente, anche per i ciechi, come il Governo fascista non consideri affatto esaurita la sua funzione dei compiti più alti dell'Amministrazione e della direzione politica dello Stato (che apparvero sufficienti a Cavour, a Sella, a Crispi e a tutti gli uomini e partiti che governarono l'Italia) ma miri invece a mutare le basi stesse dello stato, già nel fatto indebolite e minacciate dai procedimenti illegalistici, tuttora tollerati, dal disconoscimento dei diritti fondamentali garantiti ai cittadini dalla costituzione, dal trattamento usato alla stampa ed al Parlamento, e dalle elezioni in corso ».

LA COSTITUZIONE E L'IGNOTO

Qui l'on. Amendola passa a trattare della Costituzione, affermando « essere supremo ed urgentissimo interesse d'Italia che sia chiarito al più presto se la costituzione — lettera e spirito; carta statutaria e tradizione — debba restare a base della vita nostra (il nostro Paese (nel qual caso s'impone la necessità di tornare su quella base ulteriore ritardo); o se invece la costituzione albertina sia da considerarsi come entrata definitivamente nei paradisi della storia; nel qual caso nessuno sarà in grado di impedire che, caduto ogni vincolo statutario, tutta venga rimesso in discussione ».

Rilevate quindi le contraddizioni del Fascismo sul delicato tema « un ibrido miscuglio di antico e di nuovo regime di monarchia e di dittatura plebiscitaria; uno strano, composito e contraddittorio sistema politico, che non è più monarchia e non è ancora repubblica, che non ci dà il cancellierato nordamericano, ma non ci dà nemmeno la [illegible] nord-americana o che fa pensare agli Shogun giapponesi spariti via dalla riscossa nipponica del 1868 » — l'on. Amendola dichiara:

« Preferiamo di gran lunga la chiarezza storica di un Charles Maurras, che nega tutta la storia a partire dal 1789, e la chiarezza pratica di un Primo De Rivera che governa senza le Cortes e che concepisce la dittatura come limitata nel tempo, ma come illimitata nella sua intensità trasformatrice. Il fascismo, invece, [illegible] aperta la Camera, ma sopprime le condizioni indispensabili al suo normale funzionamento; chiede al Paese di eleggere i suoi rappresentanti, ma frattanto colpisce al cuore il diritto elettorale. Simile contraddizione può rappresentare soltanto un espediente contraddittorio: non può essere la base del domani. La legge elettorale del luglio ha potuto essere l'espediente necessario per le elezioni del '24. Quale altro espediente sarà necessario per le elezioni del '25 e del '27? Fuori dagli espedienti noi invitiamo il Governo a chiarire se accetta o non accetta il principio rappresentativo, che è alla base della nostra costituzione ».

GLI ECCESSI DEL POTERE ESECUTIVO

Affermato quindi che « il diritto delle maggioranze non può esercitarsi oltre l'ambito segnato dal patto fondamentale che assicura insieme i cittadini di uno Stato, se non in particolari condizioni chiaramente e preventivamente determinate e con opportune e serie garanzie; all'infuori di questi casi il diritto della maggioranza potrebbe mutarsi in arma di sopraffazione anticostituzionale, contro la quale è necessario premunirsi », l'onorevole Amendola prosegue:

« Manteniamo fermo, adunque, il principio rappresentativo fondato sul diritto della maggioranza; occorre pensare non tanto a riformare come vogliono i fascisti, quanto a sostituire lo Stato. Giacchè in Italia, purtroppo, lo Stato è italiano, dopo oltre settanta anni, in via di lenta e faticosa formazione, e ciò che si chiama comunemente stato è abitualmente, tra noi, niente altro che il potere esecutivo. Lo Stato unitario e nazionale rappresenta la sola vera e grande conquista politica nella storia del nostro popolo; ma esso deve faticosamente conquistarsi il proprio diritto di vita contro i ritorni all'antico dell'arbitrio individuale e alla passionalità faziosa, che per secoli hanno impedito il suo sorgere. Ora, l'arbitrio individuale e la fazione, come tentano di impiegare il diritto della maggioranza fuori del limite della costituzione, così impiegano il potere esecutivo contro gli altri poteri, ostacolando la perfetta realizzazione dello stato. Il potere esecutivo limita ed opprime quello legislativo, attraverso i pieni poteri ed il decreto legge (impiegato di recente, sino a modificare il diritto di organizzazione); sopprime praticamente quello giudiziario attraverso la pressione politica o di ambiente artificiosamente creato, la paralisi della polizia giudiziaria e l'amnistia negatrice della giustizia. Il potere esecutivo sopprime ed esclude ogni altro potere allorchè, trascurando di adempiere ai suoi compiti di pubblica sicurezza, sogli la garanzia alle persone ed alle cose e paralizza ogni attività che da esso non dipenda.

« Il fascismo avrà ricordato, nella storia italiana come la culminazione personificata dell'eccesso del potere esecutivo, che ha inciso profondamente e dolorosamente non solo nella vita pubblica, ma altresì nella vita privata, del nostro paese; nessuno, mentre esso minaccia ad imporre il problema della riforma politica della Costituzione, nel fatto ha finito per mettere all'ordine del giorno il problema della creazione dello Stato. Oggi tale problema deve essere affrontato e risolto. E ciascuno è chiamato ad esprimere un proprio pensiero. Il fascismo segna ed attua uno Stato stranieggiato dal potere esecutivo, ed un potere esecutivo asservito stabilmente ad un partito; noi pensiamo invece che lo Stato debba essere liberato dall'oppressione del potere esecutivo, ricostituito nei suoi poteri fondamentali, decentrato nella sua amministrazione ed affidato per la sua direzione e per la sua difesa alla maggioranza legale dei cittadini.

POTERE GIUDIZIARIO E POTERE LEGISLATIVO

« Al potere giudiziario, garanzia fondamentale della vita civile, va assicurata una reale indipendenza, che lo collochi fuori partita del potere esecutivo, sia come reclutamento di magistrati, sia come disponibilità dei mezzi di polizia necessari alle indagini, sia come possibilità di difesa della funzione giudiziaria: senza di che la sentenza del primo presidente della Cassazione resterà alla mercè di un commissario di P. S. o di un console della Milizia nazionale. Il potere giudiziario, dovrà avere, di fronte al potere esecutivo, quella medesima indipendenza che è assicurata alla Chiesa di fronte allo Stato. Profonde e radicali modificazioni vanno studiate per tutto ciò che si riferisce al diritto di grazia e di amnistia. Ma, soprattutto, dovrà essere studiata la creazione di un supremo organo giudiziario al quale spetti di pronunziarsi, per iniziativa propria resa necessaria dalla sua costituzione e indipendentemente da ogni richiamo del Parlamento sulla costituzionalità o meno degli atti del governo: onde ne risulti una norma sicura per i cittadini e per i funzionari. Oggi accade spesso di vedere funzionari dello Stato che si rendono autori o strumenti di arbitri che ledono profondamente il diritto; nè lo Stato offre alcuna pratica garanzia contro di essi. Ricordino tuttavia tali funzionari che essi operano a proprio rischio e pericolo fuori del campo nel quale le loro funzioni sono delerminate dalla legge: è che per simili peccati potrebbe non esservi remissione.

« Ma accanto al potere giudiziario, anche il potere legislativo va fortificato e va sottratto alle invasioni del potere esecutivo. Il decreto-legge deve essere, nella generalità dei casi, reso impossibile; e quando l'urgenza lo renda inevitabile va sottoposto a limitazioni e garanzie, predisposte in guisa da impedire che l'arbitrio del Governo abbia libero corso. Le Camere debbono essere poste in grado di poteri tutelare, nel loro legittimo funzionamento, senza dovere perciò ricorrere ad un ministero dell'interno che potrebbe avere interesse a limitare la loro libertà di decisione. Nessuno potrà ricordare in quali condizioni la Camera passata affrontò la legge elettorale vigente, senza pensare che da quel ricordo si debba trarre salutare ammaestramento per l'avvenire ».

CAMERA E SENATO

Quanto al meccanismo parlamentare, l'on. Amendola vuole assicurata una conveniente applicazione al principio maggioritario.

« Circa poi il rapporto tra Parlamento e Governo riteniamo che esso sia piuttosto questione di consuetudine e di costume politico, che non materia da regolare con norme scritte in modo diverso dal passato. Tutti vogliamo che l'esercizio della sovranità parlamentare non pregiudichi la necessaria stabilità di governo; noi affermiamo, anzi, in modo esplicito, che il potere esecutivo deve essere rafforzato, molto al di là di quanto oggi esso non sia: debilitato, come ci appare dalla pratica umiliante dello Stato-Partito. Deve essere rafforzato nella sua sfera d'azione; ma questo deve essere rigorosamente delimitata. Non possiamo tuttavia accettare per buona la cifra fascista al voto di fiducia, base insostituibile di governo in una monarchia democratica. L'abuse del voti di fiducia va indubbiamente eliminato; ma comminato a non chiuderne i governi, al fine di sfociare — come spessissimo fecero — il normale svolgimento dell'attività legislativa del Parlamento. Lo stesso Mussolini richiese alla Camera ceral più voti di fiducia di quanti il sistema parlamentare non se rendesse necessari!

« E quanto alla riforma del Senato dovrà essere tenuta presente la questione delle rappresentanze professionali, sindacali e di interessi: sicchè ciò di cui si discute spesso con finalità antiparlamentari, finisca per conferire, invece, nuova capacità e nuova autorità al Parlamento ».

Inoltre, s'impone il decentramento amministrativo, chè « l'accentramento burocratico porta come conseguenza non soltanto le intromettenze parlamentari e la tendenza all'aumento delle spese, ma altresì la costante pressione ed oppressione del potere esecutivo sulle amministrazioni locali, col risultato che se ne accresce il disordine, insieme allo scetticismo dei cittadini circa la funzione tutrice dello Stato. A questa condizione di cose sembra che già giunta l'ora di porre riparo: ed il Governo fascista, che da 17 mesi a questa parte si sente, nell'amministrazione, centrale o locale, il peso devastatore della politica, in misura infinitamente più grave di quanto non fosse mai accaduto dal 1860 al 1922, avrà certo coscienza della gravità del male e della necessità di portarvi immediate ed efficace rimedio ».

L'ESPORRE CHE L'ITALIA ESPIA

Qui l'on. Amendola prende a parlare del Mezzogiorno, « oggi più che mai, dopo oltre 60 anni di vita unitaria, in condizioni umilianti d'inferiorità »; e prosegue:

« Forse la crisi morale del dopoguerra si avvicina alla sua conclusione. Forse invece essa sta per volgersi verso altri più pericolosi sviluppi. Auspichiamo fervidamente che in prima ipotesi sia la vera. E' tempo di chiarire la nostra vita interna; è tempo di abbandonare alla storia il peso tremendo degli anni trascorsi. Con simile fardello sulle spalle nessun popolo procederebbe speditamente. La situazione presente, è giusto riconoscerlo, trova la sua origine in un errore nefasto dell'anima popolare, la quale, avvelenata dalla stanchezza del lungo conflitto e fuorviata dai ritmi della rivoluzione bolscevica, si rivolse contro lo Stato. Quale errore? Quale colpa? Ma soprattutto quale follia! Aver concepito lo Stato come nemico e non già — quale esso è e deve essere — come sostegno e difesa del debole; averlo lasciato anzi respirare nelle mani dei ceti socialmente più forti, fino a vedersi di contro tutta la loro forza congiunta a tutta la forza dello Stato, ecco l'errore popolare di cui l'Italia espia, ed espierà ancora. Le conseguenze. Ma la reazione contro lo Stato si accompagnò alla reazione contro la guerra: e attraverso questa reazione nel vedemmo il popolo rinnegare la Patria, che aveva già difesa col proprio sangue. Il popolo contro la Patria! Tale fu la sinistra novella del primo dopo guerra. Più tardi, allorchè si iniziò la reazione sociale donde nacque il fascismo ed il popolo sembrava tutto rosso, vedemmo, accampato sui partiti di destra, lo spettro della Patria contro il popolo. Terribile dislocazione: quando Patria e popolo non sono una cosa sola, il destino di un paese ha per nome Caporetto! Noi auspichiamo, al posto di questa tremenda dissociazione, la perfetta associazione nazionale; noi invochiamo l'avvento della « Patria del Popolo » quella che da Caporetto seppe risorgere fino a Vittorio Veneto, quella che saprà ricondurre lo Stato con tutti i cittadini e che rappresenta l'unico fondamento sicuro della pace sociale e della forza nazionale.

« Ma se fu errore grave, del resto già duramente scontato, la rivolta postuma contro la guerra, è errore altrettanto grave, e forse più colpevole, l'averne male inteso ed aggravato il significato, scavando sempre più profondo il solco che divide italiani da italiani e relegando larga parte del popolo combattente nelle zone maledette di una mitica « Antinazione ». Chi ha inventato questo linguaggio e continua tuttora a parlarlo, dimentica una cosa in realtà, fu la guerra ed in quali condizioni fosse possibile, dimentica con quanta disciplina (vero trionfo del tanto calunniato Stato liberale), il popolo andò al fronte, senza chiedere di comprendere, ma capace di morire; e non intende infine come il patriottismo bonario, pratico e non letterario del popolo, non poteva escludere la reazione della stanchezza, logicamente proporzionata all'entità dello sforzo. Se tanta severità deve essere impiegata contro chi, in guerra, diede all'Italia sangue, sacrificio e sofferenza, e dopo la guerra non ebbe privilegi e ricchezze da difendere, quale severità non occorrerebbe di fronte ai nervosissimi di quei ceti i quali prima compressero e poi ebbero posizioni da salvaguardare!

« LA VERITA' ITALIANA NON E' NON PUO' ESSERE NAZIONALISTA »

« Passiamo oltre. Non può esservi salute, per un popolo, all'infuori della verità: e la verità italiana non è, non può essere nazionalista, perchè il popolo nel concorso del quale noi facemmo la guerra non è mai stato un popolo nazionalista; ma soltanto un popolo sensibile alla voce della Patria ed assetato di giustizia. Noi auguriamo che questo nostro popolo ritrovi se stesso e si riconcigli con se stesso, liberandosi finalmente dalle suggestioni estreme che ne sconvolgono la vita. Tra i due poli opposti, di una politica di sinistra intesa come bolscevismo, e di una politica di destra intesa come fascismo, io invoco una politica di centro, attuata col consenso e col concorso di masse popolari, amministrate dalla esperienza alla necessaria disciplina e riconciliate con la Patria e con lo Stato. Ora-nulla si oppone a che le forze del Mezzogiorno, per cui non v'è possibilità di vita e di affermazione fuori di una rigorosa restaurazione costituzionale e di un largo e libero sviluppo economico, collaborino con le forze della borghesia lavoratrice e produttrice e del proletariato disciplinato del resto d'Italia per dar vita ad una grande, moderna, spregiudicata democrazia, capace di governare il Paese. Ai ceti che sono i massimi detentori della proprietà e della ricchezza e che oggi, attraverso il fascismo, hanno ottenuto il predominio, dobbiamo l'onesto riconoscimento che la difesa dei loro energicamente attuata dei loro particolari interessi, ha coinciso in larga misura con gli interessi generali del Paese; i quali volevano agevolata la formazione di capitali nuovi dopo la distruzione bellica e che esigevano la riduzione dei costi di produzione ed il ristabilimento della disciplina del lavoro. Ma laddove oramai, quei ceti, a non esagerare! La prudenza e la capacità di previsione possono, al punto in cui siamo, giovare a loro ed al Paese assai più di qualsiasi ostinata esagerazione.

QUALE SARA' IL MERITO DEL FASCISMO

« Se il fascismo, abbandonando pericolose chimere, vorrà collaborare a rendere normale la situazione italiana, esso potrà sempre, in definitiva, attribuirsi il merito d'aver fatto sorgere quello che a Silvio Spaventa parve impossibile potesse mai sorgere in Italia: un partito conservatore. Nessuno oserà negare, o diminuire, il merito di aver dato vita ad una simile formazione politica la quale sapesse operare e svolgersi sul terreno della legalità. Ad un partito conservatore nazionale, che volesse mantenersi sul terreno legale e che sapesse garantire la legalità per tutti, nessuno — io credo — si proporrebbe di attraversare o di tagliare la via. Noi rivendichiamo, al confronto, il diritto di vita per una grande corrente democratica, per una nuova grande democrazia, ammaestrata dall'esperienza e forte di nuova libertà spirituale: cui spettierà di giungere, nella maturità di tempi, sorretta non dalla forza, bensì dal libero consenso del Paese, al governo d'Italia ».

L'oratore conclude affermando: « Noi siamo pronti e disposti ad ogni prova sia per esserci richiesta, o che ci sia imposta dagli eventi, nel supremo interesse del Paese. Così lo spirito di libertà e di civiltà, che presiede ai destini d'Italia, trionfi e si affermi, per le vie del sacrificio, [illegible] della Patria! ».

La vertenza Giunta-Torre composta

Il verbale dei padrini

Roma, 20, notte.

Oggi avrebbe dovuto riunirsi il Direttorio nazionale fascista per occuparsi della vertenza Giunta-Torre; senonchè la composizione della vertenza ha resa superflua la riunione. Infatti stamane i rappresentanti delle due parti, incontratisi per la prima volta, hanno tenuto una laboriosa seduta che dalle 10 si è protratta fino alle 15. A conclusione d'essa, venne compilato il seguente verbale:

« Il giorno 20 marzo dell'anno 1924, a Roma, in una sala del Circolo militare, si sono riuniti i signori Fausto Salvaderi e avv. Forges-Davanzati, rappresentanti dell'on. Francesco Giunta, segretario generale del Partito nazionale fascista; i signori generale Edoardo Ravazza, comandante del Corpo di armata di Como, e colonnello Umberto Moretti, rappresentanti dell'on. Edoardo Torre, Alto Commissario per le Ferrovie di Stato, per esaminare, discutere e risolvere una vertenza cavalleresca sorta fra gli onorevoli Giunta e Torre. I quattro rappresentanti sono muniti di ampio mandato. I signori Fausto Salvaderi e avv. Forges-Davanzati, portano regolare sfida a nome del loro rappresentato ai signori Ravazza e colonnello Moretti, per una lettera scritta dall'on. Torre al capitano Cesare Forni in un giorno non ben precisato del febbraio corrente anno, e stampata il 15 marzo, lettera in cui si trovano frasi, apprezzamenti e dichiarazioni gravemente offensive per l'onorevole Giunta. Dai signori Ravazza e colonnello Moretti la sfida è stata immediatamente accettata a nome del loro rappresentato.

« Si passa a discutere delle origini e delle varie fasi della vertenza. Dalla discussione ampia, serena, risulta che i comuni ideali dei due contendenti sono stati e sono la grandezza della patria e la unità salda ed grazie del partito fascista, restauratore delle migliori e più alte e più nobili energie della nazione. Quindi i signori Ravazza e Moretti, ricevano la comunicazione sopraenunciata diretta dall'on. Torre al *Corriere della Sera*, subito dopo la pubblicazione fatta della lettera da parte del Comitato dei dissidenti, e che era stata fornita dal signor Cesare Forni, rilevando che da detta comunicazione risulta in modo perentorio che l'on. Torre prende atto, per notizia datane dalla direzione del partito, dei gravi capi di accusa che hanno determinato l'espulsione del Forni, non più ritenuto da lui galantuomo, e che giudica incontrovertibilmente l'atto compiuto dal Forni col giudizio contenuto nella pubblicazione non interrotta di una lettera privatissima. Di fronte alle successive richieste dei rappresentanti dell'on. Giunta, francamente e lealmente dichiarano che quanto nella lettera indicata è stato giudicato offensivo dall'onorevole Giunta, per sè e per altra persona degna di ogni rispetto (esclusa l'onorevole Giunta non si sarebbe ispirato, come invece effettivamente ha fatto, ad un retto criterio di partito e di moralità e di disciplina, ma avrebbe obbedito ad altri motivi nei riguardi del Forni espulso per deliberazione della direzione) non in alcun fondamento e che le frasi della lettera, scritta senza aver conoscenza del comunicato della Direzione del partito, sono già cancellate da dichiarazioni precise dirette al *Corriere della Sera*. I quattro rappresentanti dichiarano di comune accordo onorevolmente chiusa la vertenza ».

I liberali pisani per la lista governativa

la mancanza di una lista liberale

Pisa, 20 notte.

Ha avuto luogo una imponente assemblea degli iscritti alla sezione pisana del Partito Liberale Italiano, per discutere in merito alle prossime elezioni politiche. Dopo la discussione, al termine della quale si è avuta un'ovazione all'indirizzo del deputato liberale uscente Francesco Ruschi, l'assemblea ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno col quale è esaurita la discussione sulle iniziative elettorali svolte a Firenze e sull'atteggiamento della sezione nelle imminenti elezioni politiche, approva pienamente l'operato dei rappresentanti di Pisa nella Federazione regionale toscana, invia un fervido e augurale saluto all'on. Francesco Ruschi, uomo di pura fede liberale, esempio di disciplina e degno rappresentante politico in Parlamento; e considerando che nella circoscrizione non è stata presentata alcuna lista di partito, espressione doverosa della diffusa, benemerita e non scopetta tradizione liberale della regione, invita i propri iscritti a votare la lista nazionale, in conformità del restante atteggiamento del partito e inspirandosi ai supremi interessi della nazione ».

Il concentramento fascista a Napoli

Il comizio e il discorso dell'on. Greco

Napoli, 20 notte.

Quest'oggi in piazza dei Martiri si sono radunati i fascisti della provincia e di Terra del Lavoro qui convenuti in numero di oltre duemila con i loro gagliardetti. Dopo la deposizione di una corona sul monumento dei Martiri, si iniziò il comizio. Parlarono l'avv. Gianturco e l'on. Greco, candidati della lista nazionale, i quali, dopo avere ripetuto l'invito loro rivolto poco prima dal prefetto, hanno accennato alle finalità politiche del partito, dichiarandosi degni di aver dovuto rinunziare ad un pubblico contraddittorio coll'on. Acocella, gli oratori quindi esortarono i sindacati della provincia e quelli di Terra del Lavoro a rientrare tranquillamente nelle proprie sedi. Per ultimo parlò il sindaco di Sarno. Riferiamo poi il corteo, questo per via Chiaia raggiunse piazza San Ferdinando, da dove i fascisti di Terra del Lavoro procedettero senza incidenti verso la stazione.

L'on. Torre nell'Alessandrino

Alessandria, 21 notte.

L'on. Torre è tornato oggi ad Alessandria. Gli abbiamo chiesto le sue impressioni intorno alla nota vertenza coll'on. Giunta. Egli ci ha dichiarato di essere tranquillo e sereno e di attendere colla massima calma le eventuali decisioni che sarà per prendere il Direttorio del partito. Nel pomeriggio l'on. Torre si è recato a Bosco Marengo, accompagnato dal comm. Buronzo e dall'avv. Reborà. Alla sera vi è stato un ricevimento al Municipio. Quindi l'on. Torre è proseguito in automobile per Novi Ligure per far ritorno a Roma.

L'importanza dell'allocuzione che il Papa pronuncierà in Concistoro

Roma, 20, notte.

Vi è molta attesa per l'allocuzione che Pio XI pronuncierà nel Concistoro di lunedì. All'inizio si era detto che l'allocuzione sarebbe stata di lieve importanza e di carattere prettamente religioso. Invece si assicura autorevolmente che il Papa tratterà argomenti di grande interesse politico e sociale. Pio XI parlerebbe ugualmente anche delle diocesane francesi che la Santa Sede ha dovuto accettare per evitare mali maggiori, argomento che nell'allocuzione del passato Concistoro fu, si dice, all'ultima ora rimandato. Le gravi difficoltà per la Santa Sede di un riconoscimento *de jure* del Governo sovietista rassinò a che il Governo stesso mantiene [illegible] direttive anticattoliche, sarebbero anche accennate nell'attesa allocuzione. Il Papa annunzierebbe anche solennemente l'apertura dell'Anno Santo con tutte le [illegible] ed indulgenze religiose che ne [illegible] rituale conseguenza. Non mancherebbero pari di dare un cenno benedicente [illegible] centenarie che ricorrono in questi [illegible] della Sacra Basilica Lateranense [illegible] di Roma.

Contrammiraglio Ducci

[illegible] Stato Maggiore della Marina

Roma, 20, notte.

[illegible] con decreto in data odierna ha [illegible] capo di Stato Maggiore della [illegible] contrammiraglio di divisione [illegible]ucci.

(*Stefani*).

Disastri automobilistici

Investimento a un passaggio a livello

Un morto e tre maribondi

Messina, 20, notte.

Il diretto delle ore 16, proveniente da Catania, giunto ieri al passaggio a livello di Moli Marina, distante 3 km. da Messina, investiva un'automobile sulla quale si trovavano cinque persone. L'automobile, girando su sè stessa, venne a trovarsi schiacciata tra la locomotiva e il parapetto fiancheggiante il binario. Il parapetto ha ceduto e l'automobile è precipitata nella sottostante scarpata. Uno dei viaggiatori è rimasto ucciso e tre altri versano in pericolo di vita.

Il morto è il signor Pietro De Luca, ex-capostazione di Scaletta, che viaggiava con la propria signora, Letizia Ponzio, la figlia Adele e la cameriera. La vettura era guidata da certo Lorenzo Scarpato. Tanto la signora quanto la signorina e lo Scarpato riportarono ferite gravissime. Unica illesa rimase la cameriera.

Un morto e vari feriti

durante il viaggio degli on. Acerbo e Sardi

Roma, 20, notte.

Si ha da Aquila la notizia di una grave disgrazia automobilistica avvenuta durante il viaggio di ritorno da Aquila degli on. Acerbo e Sardi. L'automobile dove viaggiavano i due sottosegretari per recarsi ad Antrodoco, Cittaducale e Rieti, era seguita da una diecina di altre automobili recanti a bordo varie personalità fasciste della provincia: in una si trovavano il barone Luigi Pietro Paolo di Folino, l'avv. Giuseppe di Lisio, il vice-brigadiere dei carabinieri investigativi Mario Cosonati, l'avv. Gustavo Marinucci e il sig. Gaetano Gentileschi.

Presso Sella di Corno, per l'arresto improvviso dato alla macchina dallo chauffeur di fronte ad una curva rapidissima, la vettura si rovesciò: il vice-brigadiere Cosonati morì sul colpo, lo chauffeur fu colpito da grave commozione addominale, il sig. Gentileschi ebbe un braccio spezzato; tutti gli altri se la cavarono con leggere ferite. Dolorosa circostanza: in una delle macchine del seguito si trovava il padre del povero morto, cav. Cosonati, ragioniere capo della Prefettura di Aquila.

Tragica gita ad Ancona

Un tenente della milizia morto — Un altro viaggiatore in pericolo di vita.

Ancona, 20, notte.

Una comitiva di amici si era recata ieri sera in due automobili a fare una gita alla vicina frazione di Sappanico. Verso la mezzanotte, la comitiva tornò in città nelle due vetture, che procedevano a poca distanza l'una dall'altra ad a grande velocità su per la salita di San Giovanni Decollato. La seconda vettura, guidata da certo Romeo Biasi, volle sorpassare la prima, ma nell'eseguire la manovra, sterzò bruscamente contro un fanale e quindi contro un palo telegrafico. La automobile si capovolse, sfasciandosi. Delle persone che vi erano sopra, il signor Ettore Massi, impiegato ferroviario e tenente della milizia nazionale, venne sbalzato lontano riportandi gravissime ferite per cui cessò di vivere poco dopo durante il suo trasporto all'ospedale. Un altro viaggiatore, il signor Nazzareno Barbini, versa in condizioni disperate; un terzo, il conte Bonarelli, riportò contusioni guaribili in venti giorni. Lo chauffeur, che rimase ferito più leggermente a mani dichiarato guaribile in 15 giorni.

Autocarro investito da un treno

Un morto e un ferito

Roma, 20, notte.

Una mortale sciagura è avvenuta alle 15,45, al Km. 8 di via Collatina, e precisamente al passaggio a livello della linea di Sulmona. Un autocarro, condotto da certo Angelo Fiorentino, a rimasto investito e rovesciato dal treno 1416, proveniente da Roma e diretto a Sulmona. All'urto, il meccanico ed un ragazzo, certo Luigi Antinori, di 9 anni, sono stati sbalzati a terra. Furono prontamente trasportati all'Ospedale di San Giacomo. Il Fiorentino è stato giudicato in pericolo di vita per la frattura del cranio, il ragazzo venne trattenuto in osservazione. Alle 18,30 il Fiorentino cessava di vivere.

Muore avendo superato i 102 anni

Bata, 19, notte.

E' morta ad Eta la signora Mambar vedova Bellagamba che aveva raggiunto l'età di 102 anni e un mese. Essa fino agli ultimi giorni aveva conservato chiara intelligenza e lavorava senza portare occhiali.

Oscuro dramma presso Nizza

Marinaio inglese ucciso e americano ferito da un italiano

Dispaccio speciale della « Stampa »

Nizza Marittima, 20, notte.

La scorsa notte un dramma, le cui cause sono ancora sconosciute, è avvenuto a Villefranca sul Mare, dove si trovano attualmente un *destroyer* degli Stati Uniti, il *Mac Cormick*, ed una vecchia nave-scuola inglese, la *Thunderer*. Mercoledì notte due marinai, uno inglese, tale James Foyaty, nato il 29 aprile 1903 a Londra, e l'altro americano, certo Alexander Grandville, nato il 5 giugno 1906 a New York, si incontrarono in un bar di Villafranca. Ad un certo momento espressero il desiderio di essere accompagnati in giro per la cittadina e gentilmente si offrì di fare loro da guida l'italiano Cesare Maero, nato il 18 febbraio 1903 a Mardigneno

QUADRETTI DI PARIGI

Quello che uccide

PARIGI, Marzo.

Lungo i grandi bastioni, fra la Maddalena e la Porta di San Martino, sul cadere del giorno. La guardia di città ha alzato lo sbarro di legno bianco: il fiume, rugghiando contro la diga imprevista, addensa sul letto angusto il flotto crescente delle onde multicolori squassate dalla risacca. E' una vibrazione monocorde, una scricchiolante nota d'organo sostenuta da mantici aquilonari. Sussultano i motori, tremano i cristalli delle portiere, grecchiano interiche le trombe. « Avanti, avanti, largo! ». Impossibile. « Maledetta Parigi! Non si cammina più! Tutte le sere la stessa storia! ». Una testa sbuca irsconda da uno sportello, poi un'altra, un'altra, dieci altre. « Si va o non si va! ». Negli omnibus i passeggeri digrignano le ginocchia, battono i tacchi, allungano il collo, si alzano, ricascano a sedere, cavano di tasca l'orologio. « Un altro ritardo! Un nuovo appuntamento in pericolo! Facevo più presto ad andare a piedi! Il Municipio si beffa di noi! » I parafanghi strusciano, aderiscono, insidiosi, i meccanici tormentano i manubri delle leve, pronti a lanciarsi all'arrembaggio dei veicoli vicini per poco che ci sia un metro, un palmo di terreno da conquistare. Esclamazioni ironiche e invettive professionali corrono da cassetta a cassetta. Il raggio dei fanali cresce nell'interno misterioso delle vetture, scopre altri volti in tensione, altri cipigli di impazienza e di sofferenza: uomini dalle ginocchia coperte di scartafacci e con la penna stilografica tra le dita, donne che si tingono, famiglie sepolte tra le valigie, amanti abbracciati, facce modellate da tutte le gradazioni dell'ansia, dallo spasimo della sosta a mezzo di un dramma alla rassegnazione torpida della stanchezza che si abbandona, dalla contrarietà superficiale all'angoscia e talora alla beatitudine di un sigaro fumato in panciolle sulla morbidezza dei cuscini. La nota tenuta dall'organo gigantesco sale, si spiega nella navata della strada mostruosa come quelle nebbie che segnano di lontano il corso dei fiumi e il rovinar delle cateratte: e, per poco che l'esasperazione del ritardo subito vi consenta di tender l'orecchio alla strana musica, eccovi avventurati in una fantasmagoria sentimentale dell'io, in una inattesa penetrazione dell'individuo nel gorgo di una forza sovrana.

L'uomo rispondeva ad un nome, correva a una meta designata, obbediva alla spinta di interessi precisi: tutt'a un tratto non ricorda più nulla, non sa più chi si sia nè dove vada nè che cosa voglia. Perduto nella folla trepidante, annullato nella moltitudine come il filo d'erba nella foresta. Sgomento, stanchezza indicibili, oppure delizioso senso l'evasione da un carcere! Nella loro smania di emanciparsi dalla natura, le grandi città moderne hanno approdato alla creazione di una natura nuova, non meno tirannica e assorbente della prima. Fatto per mallare l'uomo e per isolarlo dal grigio oceano dell'essere, sono diventate il mezzo più efficace per precipitarvelo, umiliandolo. Inchiodato al suo posto e distolto dall'interno pensiero assillante, il suo occhio pesa, per un attimo, sull'immensità di uno spettacolo che non è meno immenso di quello offerto a chi salga sulla vetta di un monte.

Case fitte, alte, sprofondantisi l'una nell'altra a distanze inafferrabili, mura massicce di pietra, forata da alveoli innumerevoli come un colossale banco di spugne in cui da misteriose energie accumulate spirano faville, al calar delle prime ombre, quasi una ridda di stille o bolliceine fosforescenti fra molecola e molecola. Non più strade nè piazze nè monumenti ma un enorme cumulo di materia variamente aggregata, dentro della quale gli individui sono infusori, milioni di infusori senza voce nè volto nè nome turbinanti quali granelli di polvere attraverso raggi di luce. Il paesaggio più grandioso non aveva dato mai all'uomo pari senso di annichilamento, di suicidio. Sulla linea del nudo orizzonte la sua statura profilasi distinta ed imperiosa; è ancora quella del bipede eretto, vittorioso dell'inorganico e del caos. Sullo sfondo della città la sua immagine diventa irreperibile come su una lastra fotografica dove un errore ne abbia sovrapposto parecchie. A cercarsi, egli non si trova e non si riconosce, ciò che è lo stesso.

Impressione di sgomento, ma insieme di felicità. Perder di vista sè stesso, ignorarsi, non sentirsi più: è la fine degli affanni, dei desideri, dei rimpianti, delle paure, la fine della responsabilità, la fine della fretta. Ah, non correre più, non temer più di arrivar troppo tardi, abbandonarsi alla voluttà dell'inerzia, accomodarsi meglio sul proprio sedile, trarre il respiro, distendere le gambe, disinteressarsi del mondo! Per un attimo, vedete passare sui volti dei vostri vicini questa tentazione del Nirvana, saggezza o viltà. Ma è solo un attimo. Già lo scettro di legno bianco si abbassa, il fiume irrompe di nuovo dalla chiuse, le creste si distendono, parallele, si placano, scorrono. « Ah! ».

Per abitudine, per reazione puramente animale, un sospiro di contentezza saluta il ritorno del movimento, che getta il cappio intorno allo spirito fuggiasco ma libera il corpo vincolato. E la foresta è scomparsa, l'infusorio ridivenuto individuo; gli occhi interrogano di nuovo ansiosi l'orologio, riconoscono le strade, misurano la distanza da percorrere, seguono la successione degli edifici, la corsa delle botteghe col loro linguaggio puerile ed aggressivo sciabolante la tenebra di rosso, di blu, di viola, di verde: *Citroën, Sapone Cadum, Brodo Maggi, Giochi Olimpici, Orologi Zenit, Tutti all'Apollo, Pranzate da Peccurdi, Locanda, Locanda, Sapone Cadum, Ristorante, Citroën.* Le lettere saltano, si rincorrono lungo i muri, fanno le capriole, cascano a piombo dal quinto piano, si spenzolano fuor dai tetti, ricompaiono più in là, accecanti, vertiginose, riflettendo sulla pietra sull'aria una trepidazione analoga a quella che squassa i motori dei veicoli, che guizza invisibile sotterra e tra sasso e sasso lungo i fili dei telefoni e dello lampade, lungo i cavi degli ascensori, che serpeggia nei nervi dei viandanti.

Eccolo, quello che uccide: la febbre di vivere, il bisogno di far presto la smania dell'ubiquità, o insieme l'amaro di questo bisogno e di questa smania. L'ebbrezza e il male di Parigi hanno nome intensità. L'uomo vi assomiglia a quei sonatori di *jazz band* che eseguiscono da soli, sfiatandosi con le mani e coi piedi, un concerto di gran cassa, di tamburino, di sistro, di xilofono e di trombe, dimenandosi come ossessi, stillando sudore da tutti i peri, ma con dipinta sul volto una espressione di beatitudine frenetica, orgiastica e bestiale. Trattare un affare a quattr'occhi mentre se ne trattano altri per telefono e si firma la corrispondenza da spedire; ordinare la propria giornata come l'orario di un treno o come il foglio di appuntamenti di un dentista, lasciando sui minuti per arrivare a farci star dentro tutto, ossia sempre di più, trasformandola in un gioco di pazienza in cui gusi a perdere un punto. Un intoppo stradale che fermi durante cinque minuti il veicolo che vi trasporta vuol dire il disastro, l'occasione mancata, la fortuna volata via.

Quindi, costante eliminazione del facoltativo, del superfluo, dall'esistenza del parigino. Gli amici? Il caffè? La passeggiata? Miti tramontati, per lui. I soli amici che egli frequenti ancora sono quelli coi quali ha affari da discutere, interessi da coltivare. Gli altri, gli amici del cuore, sono quelli che incontra per caso, a distanza di anni, che stenta a riconoscere, cui butta le braccia al collo, con un misto di confusione, di rimorso, di rimpianto e, in fondo in fondo, di ostilità; perchè, non appena ha infilato il suo braccio sotto il loro e fatti venti passi sul marciapiedi, si accorge che non ha nulla da dire, che quanto fanno non lo interessa più e che essi non si interessano a quanto fa lui; e poi perchè li trova invecchiati ed essi gli scoprono cattiva cera, e intanto che camminano insieme così, senza mèta, in mezzo alla folla che li sballotta e per poco non li trova ridicoli, egli ha lasciato passare due volte l'omnibus che aspettava, ha dimenticato un'idea che inseguiva. E poi finalmente, perchè è inutile: interiorizzarsi, rivangare il passato, guardarsi indietro: *à quoi bon?* Non serve a nulla, quel che è stato è stato, non si ricomincia la vita due volte; mentre egli sente che l'incontro lo ha messo di malumore, lo ha costretto a gettar lo sguardo per un attimo su qualcuno che non vorrebbe esser lui ed è lui, proprio lui, gli ha strappato un velo dal volto. Non si sentiva vecchio e lo è, si credeva necessario ed eccolo perfettamente superfluo, aveva una mèta ed eccolo sperso, disorientato, privo di slancio...

No: incontrare un vecchio amico, a Parigi, è lo stesso che incapparsi in un ingombro di vettura, che trovarsi in ferrovia sotterranea quando la linea è bloccata, che essere a tavolino quando vien meno la luce elettrica e nessuno ha una candela da prestarvi. Le donne, per le quali le amicizie suntuarie formano parte del loro mestiere di donne, debbono spendere per coltivarle una somma di energie e di volontà non inferiore a quella richiesta da una grande amministrazione. Hanno bisogno anch'esse del taccuino e del cronometro; e i loro nervi si consumano, i loro volti sfioriscono nella febbre quotidiana degli appuntamenti da combinare, delle comunicazioni telefoniche da attendere, degli studi topografici da sostenere per riempir bene un pomeriggio, per non pagare invano una vettura, per non offrire una tazza di tè senza ricavarne tutto il frutto possibile. Perchè le donne di Parigi si tingono? Ma per pietà di sè, degli altri, della vita! Per nascondere i pallori, le rughe precoci di questo travaglio, per diffondere intorno a sè l'illusione che si viva qui come si vive in ogni altro luogo del mondo, cioè ridendo, vezzeggiando, folleggiando, respirando a pieni polmoni e pensando a una cosa sola per volta, digerendo in pace i propri pasti e dormendo i propri sonni senza ricorrere ai soporifici. Si tingono perchè i provinciali che passano a Parigi quindici giorni possano andarsene con la persuasione che Parigi è una città ideale e non una galera, e non un inferno. E' una truffa: anche questa, come le belle pellicce, le sontuose automobili, i ridi gielèli, i teatri, i balli, i richiami luminosi: come tutto ciò che sembra bello perchè sembra facile, spontaneo, naturale, un secondo paesaggio, una nuova Natura, una più eletta felicità ed è solo sforzo, stento, apparenza, tensione dolorosa sopportata a denti stretti, a muscoli tesi e solo dandosi il cambio di continuo, come si danno il cambio i fochisti davanti ai forni torridi, gettando una palata ciascuno e poi basta.

Ma i provinciali ci credono e la truffa riesce. E ognuno vuol cacciare nel forno la sua palata, sia pure una sola e poi basta. Perchè è Parigi, cosa una malattia, una frenesia, un veleno: la cocaina. Assaggiarla è torcarci, è non staccarsene più. Ecco quello che uccide. La pace dei cimiteri! Il villaggio! La solitudine! Dopo Parigi, nessuno vuol più saperne. Le anime non resisterebbero più alla pressione degli spazi vuoti. Parigi trasforma l'anatomia degli individui, ne demolisce lo scheletro, toglie loro la capacità di reggersi da sè. L'anima si trasforma in una vescica piena di gas esilarante. Parigi è il gas che la tiene su, la fa gudeggiare, brillare, vivere. Togliatela quello, non ne resta più nulla. Ma finchè ce n'è e finchè la vescica non scoppia, va bene. Finchè l'uomo si sente portato dal fiume, finchè nelle sue orecchie rimbomba la musica dei motori, finchè le sue pupille si dilatano sulle lettere di fuoco che saltano e corrono lungo i muri, finchè gli è possibile agitarsi, slanciarsi da un treno su un altro treno e da un ascensore su una automobile, sentirsi nella calca dei propri simili, trepidare di orgasmo, va bene: è contento, è la vita.

Disfatto, esausto, finito, impotente, domani vi chiederà ancora come una grazia suprema di trascinare la sua poltrona dietro la finestra, per sentire un'ultima volta la voce di Parigi, per leggere le parole misteriose che scabrolano la tenebra: *Citroën, Sapone Cadum, Tutti all'Apollo, Locanda, Locanda...*

Parigi: quello che fa vivere. Quello che uccide.

CONCETTO PETTINATO.

Paese che ignorava la fine della guerra

Udine, 20 mattino.

E' tornato in questi giorni a Merano, reduce dalla Siberia, dopo dieci anni di prigionia, certo Martino Hainisch, il quale venne fatto prigioniero sul Carpazi, nel 1914. Ultimamente l'Hainisch lavorava come agricoltore presso un piccolo possidente di un lontanissimo villaggio della Siberia settentrionale, ove la notizia della fine della guerra mondiale giunse appena in questi giorni.

Il miliardario Gould in Tribunale

Il "regime di comunanza", le ballerine, e le questioni di diritto internazionale.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, mattino.

L'aula del Tribunale civile di Versailles, era ieri gremita di americani, membri della colonia o turisti, venuti in carrozza, accompagnati dalle loro guide, per assistere al primo atto del nuovo processo per liquidazione di comunanza di beni, intentato dalla signora Edith Kelly al suo ex marito Frank Jay Gould, il noto miliardario americano, sposato in Inghilterra senza contratto nuziale. Edith Kelly pretende metà della fortuna di Gould, attualmente domiciliato a Maison Laffite. Numerosissimi erano anche i magistrati e gli avvocati, poichè le arringhe dei rappresentanti delle due parti, l'avv. Enrico Robert, per la signora Kelly, e Rosenmarch, segretario dell'ex-presidente del consiglio, Viviani, avrebbero certo avuto importanza di date dissertazioni di diritto internazionale. I principali punti da delucidare erano i seguenti: 1.o Sposata a Edimburgo, in Scozia, la signora Kelly, di nazionalità inglese, di cui il marito è di nazionalità americana, può invocare la legge francese? 2.o Gli sposi erano regolarmente domiciliati in Francia?

Su questi due punti per cinque ore di orologio si è svolta una discussione cortese ma stringente. « La signora Kelly Gould ha diritto a metà dei beni che possiede in Francia il miliardario Gould, figlio del re delle ferrovie — ha dichiarato l'avv. Robert — poichè durante dieci anni essa ha vissuto senza contratto nuziale, perciò sotto il regime di comunanza, con il suo ex-sposo. Questi, che adora le ballerine (la sua prima moglie era artista di varietà e ne ha ora sposata una terza), ha profittato della bellezza di Edith Kelly, che aveva cessato a lasciare il teatro; sarebbe troppo comodo che egli ora la dicesse: — Non ti debbo nulla ».

L'avvocato ha rievocato processi precedenti, ed ha ricordato che gli sposi Gould avevano abitato a Parigi e a Maison Laffite. Secondo lui, erano, dunque, domiciliati in Francia e non avevano in America se non una residenza fittizia. Non vi era bisogno, d'altra parte, di andare a sposarsi a Edimburgo per evitare il regime della comunanza di beni, poichè la separazione di beni poteva essere pronunziata anche in Francia. L'avvocato, appoggiandosi sui testi procedurali del richiedente, si è studiato di dimostrare che il domicilio matrimoniale era stato in Francia; concludendo dicendo che, avendo riconosciuto, in occasione di processi anteriori, la competenza dei tribunali francesi, il signor Gould non poteva oggi rifiutarsi: « Che cosa sono qualche milione di più o di meno per questo principe del dollaro, il cui solo nome evoca l'idea dell'oro? Il signor Gould rimborsa dollari; noi non vi chiediamo che franchi: e il danno che subirà non sarà considerevole ».

— Benissimo, — risponde subito l'avv. Rosenmarck, rappresentante del miliardario americano: — ma la questione non è questa, come non è necessario sapere se il mio cliente sia stato il solo ad aver ripudiato sua moglie. Il Gould non ha sposato altra donnatrice che la signora Kelly. La sua prima moglie, divenuta principessa Klowa, era una giovanetta dell'alta società; la sua compagna attuale non è mai salita su un palcoscenico. Ha otto anni, — prosegue l'avvocato, — ancoliamo le stesse lamentele; tuttavia è da ricordare che al momento in cui i due coniugi si separarono, la signora Kelly portò seco per cinquecentomila dollari di gioielli e centomila dollari di economie. Il sostenere che due stranieri sposatisi all'estero sono sottoposti alle leggi francesi, è un vero assurdo: il codice civile non si applica ai francesi sposati all'estero e ancor meno agli stranieri che hanno convolato in legittime nozze fuori di Francia. La fortuna del signor Gould, rappresentata da imprese di ogni natura, è del resto tutta in America e non gli sarebbe possibile trasportarla in Francia. Egli paga gravi contributi e il suo domicilio legale è nel suo paese di origine ». E prima di terminare l'avvocato si mostrò sorpreso che, dopo aver sollevato, in occasione del processo di divorzio, la incompetenza dei tribunali francesi, la signora Kelly si rivolga a quegli stessi tribunali; egli chiede perciò al Tribunale di respingere puramente e semplicemente la domanda della richiedente.

In seguito il sostituto procuratore prenderà la parola e tra qualche settimana si avrà la decisione di questo processo.

Memoria della guerra del '70

Il principe Gerolamo Napoleone e l'Italia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, mattino.

La *Revue des deux mondes* ha terminato la pubblicazione della corrispondenza inedita, scambiata tra l'imperatore Napoleone III e suo cugino, il principe Gerolamo Napoleone, sposo della principessa Clotilde. L'ultima parte di questa corrispondenza, che riflette il periodo tra il 1867 e la morte dell'imperatore avvenuta in esilio a Chislehurst nel 1873, mette in luce l'azione che il principe aveva tentato in Italia, in favore della Francia, al momento della guerra franco-tedesca nel 1870. Quando la guerra scoppiò, nell'agosto del 1870, il principe Napoleone fu incaricato di una missione in Italia; e il 21 agosto inviava da Firenze, ove allora si trovava la Corte, all'imperatore che si trovava a Châlons, un telegramma cifrato, così concepito:

« Arrivato stamane. Visti il Re e i ministri. Italia ben disposta, ma impotente militarmente prima di un mese; politicamente farà quello che vorrete; militarmente nulla è possibile senza l'Austria, cui sarà intimato di pronunziarsi immediatamente ».

Napoleone III rispose che era lieto delle buone disposizioni del Re d'Italia; che il diplomatico italiano Vimercati, che si trovava al Quartiere Imperiale, credeva che il Re d'Italia poteva inviare truppe; ma che lui, l'imperatore, ne dubitava. « In ogni caso noi abbiamo buone notizie dal maresciallo Bazaine. Spero che le cose andranno meglio ».

L'indomani, il 23 agosto, il principe Napoleone telegrafava da Firenze:

« Ricevuto telegramma di V. M. Non ho scritto, sapendo che il Re lo aveva fatto: io lo spingo più che posso; ministri disposti massimo; generali bene, Camere chiuse. Si aspetta da tre giorni risposta da Vienna, dove Re e ministri hanno scritto tre volte. Se notizie da noi sono troppo cattive, non ho perduto speranza di trascinare l'Italia a fare la guerra. Credete che io non trascuro nulla. In attesa qui si armi, ma non abbastanza ».

Il 25 agosto la prima risposta dell'Austria era giunta a Firenze. Essa non era favorevole ad un'azione militare. « Aspetto ancora risposta positiva — telegrafò il principe: — Italia non pronta, fa partire truppe per Verona. Italia da sola non sarà gran cosa. Ministero ostile a partecipare guerra; ogni caso è sperimentato; un nostro esercito avrebbe successi ciò potrebbe cambiare ».

Il 27 agosto il principe telegrafò ancora al Quartiere Imperiale: « Non credo poter decidere l'Italia alla guerra, prima di nuovi eventi. Rifiutata qualsiasi discussione su intervento diplomatico ».

Ma, pochi giorni dopo, Sédan cadeva. Il 2 settembre il principe Napoleone, abbandonata l'Italia, senza speranza di poterla decidere ad entrare nel conflitto, chiedeva di raggiungere l'imperatore prigioniero e scriveva in tal senso al Re di Prussia.

L'Inghilterra alle feste greche

per il centenario di Lord Byron

Londra, 20, mattino.

Alla Camera Alta lord Parmoor ha ieri annunziato che il Governo inglese intende partecipare in modo solenne alle onoranze che si stanno organizzando in Grecia per il centenario della morte del poeta Byron. Varie unità della flotta inglese si troveranno in quelle acque in aprile. Tali navi entreranno nella baia di Patmos il 19 aprile prossimo e spareranno a salve in segno di omaggio alla memoria di Byron. Il governo inglese è stato poi invitato a inviare una missione. Lord Parmoor ha dichiarato che il Governo inglese sta organizzando una delegazione in quale si recherà ad Atene a rappresentare il Governo inglese in tutte le cerimonie commemorative che si preparano.

Il misterioso dittatore

Non è facile trovarlo. Può darsi che egli assista in frak, da un palco di velluto rosso, ad una grande prima. Come può darsi che egli stia col monocolo, da una poltroncina di *music-hall* le gambe rosse e la faccia candita d'una divetta della canzone. Magari si confonde nello sfarfallio mondano di un « pesce » in una riunione ippica di primavera. Sindia forse la tinte delicate o gli acquerelli che aprile stempera tutto intorno. Forse, mentre scendete, in una sera sfolgorante di metropoli, lungo un corso rumoroso, egli è dietro di voi, la pipa in bocca, in impermeabile sportivo, giusto il figurino indolentemente disinvolto del principe di Galles. Probabilmente non disdegnerà di fermarsi su di una cantonata a considerare, nell'ora delle 7 e mezzo, le nidiate che scorazzolano a solazzi. Ma non è un uomo superficiale, anche se i tempi eroici o politici gli sono estranei; anche se dedica tutto il suo buon senso e il suo buon gusto alla scelta meticolosa d'una sigaretta nella scatola di semplice argento, ma lavorata da orafi di razza. Detesta la gente smanacciante e preferisce portare i guanti. Ama adornare la propria vita di calma, di riposo, di silenzio: fabbricare di un nonnulla un gingillo ermetico; far balenare con un gesto squisito la luce più strana dalle cose meno strane: un coltello (da tavola), un bicchiere, il fuoco d'una sigaretta. Sibarita sottile, che ha penetrato il valore vero di questa nostra esistenza paurosa, travagliata da inutili tragedie, egli ne fa scaturire da quello che gli altri chiamano scetticismo i doni più puri della vita. Nessuno più di lui apprezza il profumo dei bambini, le lisse granitelle barcollanti. Quest'uomo, che potrebbe scrivere una Guida Sentimentale dei Vini Internazionali, solleva un calice d'acqua contro la lampada e ne guarda con infinita compiacenza il liquido diamante. Alcuni dicono che egli è la perfetta incarnazione dell'estetica grassa, altri del buon gusto del Rinascimento e molti giurano che gli egizi e gli assiri gli bisbiglierono qualche cosa all'orecchio. Sono affermazioni letterarie. Il Dittatore misterioso non è uomo di lettere, sebbene apprezzi il polveroso fiore delle pergamene, non è un uomo di posa o un divo da schermo. E' un uomo, l'uomo del nostro tempo, anzi l'uomo vero, ma ignorato del nostro tempo, dopo la guerra, dopo i cataclismi, dopo le rivoluzioni. « Faccio il conto di vivere ventidiciotto anni prima e ventidiciotto anni dopo ». Quando si proprio tempo, alle discussioni, alle arringhe, alla Storia: « Eccoli », dice. E vi presenta sul palmo della mano un pizzico di cenere. Cenere di sigaretta.

+++

Questo signore, che io cerco in ogni modo di intervistare e che mi sfugge sempre, anche nel momento in cui io credo di aver afferrato la coda del suo frak o lo svolazzo della sua sciarpa babilonica è il dittatore della Moda.

Mentre, avendolo riconosciuto in un bar, io lo tengo, relativamente sorridente, per la martingala del soprabito egli, che ha colto a volo il filo del mio pensiero, interloquisce:

« ...non si tratta, credetelo, della Moda intesa in senso figurinistico e macchiettistico; ma, con licenza parlando, in senso ideale. Non credete alla metafisica della Moda? Essa è, in sostanza, la metafisica della vita. Le *toilettes* rosse per signora, che appaiono ora in qualche metropoli, i colori degli abiti di primavera, le linee e gli scintilli di questo o di quell'abbigliamento, insomma tutta questa chiassosa gara a colpi di scena e di colore fra i due sessi, che contraddistingue questa o quella stagione, non è che la manifestazione variata di un problema unico. Gli insetti si servono delle loro bizzarre, smaglianti *toilettes* per occultarsi, per difendersi, per imboscarsi; oppure per rivelarsi, per intendersi e per amarsi. Così è degli uomini (perdon: voglio dire degli uomini e delle donne): così è del mondo. Se Fabre, l'ironico Omero degli insetti — come l'hanno voluto chiamare — fosse vivo mi darebbe ragione, ammiccando coi suoi lucidi occhietti di maggiolino... ».

Il Dittatore carica la pipa di radica nera d'un pessimo tabacco biondo:

— Ma ritorniamo al discorso di prima. Non so se conoscete il mio ultimo editto, che riguarda l'abolizione del bastone. Comincio a trovare questo arnese antiestetico. Anzi, dico qualcosa di più: è antiestetico e primitivo. Voi saprete perfettamente che il bastone d'oggi risale al primo, crudo e nodoso randello che il gorilla e l'uomo delle caverne sperazzavano, passando, da un albero. Di questo informe *stick* essi si servivano per appoggiare la loro persona, che non era ancora abituata a marciare su due gambe. Ora vi sembra logico che l'uomo moderno, al quale si devono le più meravigliose cose, possa dare ancora comunque il sospetto di camminare su quattro zampe? Questa offesa alla dignità umana non poteva durare. Quindi, ho abolito il bastone. Naturalmente, questa abolizione riguarda soltanto gli uomini...

— Sorridete?

— Sorrido... Ma non attribuitemi nessuna malizia. Parlo senza doppi sensi. Del resto, la mia è logica. Vi sembra che la formidabile rivoluzione che vanno compiendo le donne nei loro usi e costumi, per assimilare i privilegi degli uomini, possa trascurare questo energico attributo maschile? Il bastone! Ma esso diventerà nelle rosee mani femminili non un mezzo di appoggio o uno strumento di massacro, ma il più gentile degli scettri! Che compito di civiltà aperta da oggi alle figlie di Eva! D'altronde il bastone alle donne ha sempre convolato in legittime nozze fuori di Francia. La fortuna del signor Gould, rappresentata da imprese di ogni natura, è del resto tutta in America e non gli sarebbe possibile trasportarla in Francia. Egli paga gravi contributi e il suo domicilio legale è nel suo paese di origine ». E prima di terminare l'avvocato si mostrò sorpreso che, dopo aver sollevato, in occasione del processo di divorzio, la incompetenza dei tribunali francesi, la signora Kelly si rivolga a quegli stessi tribunali; egli chiede perciò al Tribunale di respingere puramente e semplicemente la domanda della richiedente.

In seguito il sostituto procuratore prenderà la parola e tra qualche settimana si avrà la decisione di questo processo.

Memoria della guerra del '70

Il principe Gerolamo Napoleone e l'Italia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 20, mattino.

La *Revue des deux mondes* ha terminato la pubblicazione della corrispondenza inedita, scambiata tra l'imperatore Napoleone III e suo cugino, il principe Gerolamo Napoleone, sposo della principessa Clotilde. L'ultima parte di questa corrispondenza, che riflette il periodo tra il 1867 e la morte dell'imperatore avvenuta in esilio a Chislehurst nel 1873, mette in luce l'azione che il principe aveva tentato in Italia, in favore della Francia, al momento della guerra franco-tedesca nel 1870. Quando la guerra scoppiò, nell'agosto del 1870, il principe Napoleone fu incaricato di una missione in Italia; e il 21 agosto inviava da Firenze, ove allora si trovava la Corte, all'imperatore che si trovava a Châlons, un telegramma cifrato, così concepito:

« Arrivato stamane. Visti il Re e i ministri. Italia ben disposta, ma impotente militarmente prima di un mese; politicamente farà quello che vorrete; militarmente nulla è possibile senza l'Austria, cui sarà intimato di pronunziarsi immediatamente ».

Napoleone III rispose che era lieto delle buone disposizioni del Re d'Italia; che il diplomatico italiano Vimercati, che si trovava al Quartiere Imperiale, credeva che il Re d'Italia poteva inviare truppe; ma che lui, l'imperatore, ne dubitava. « In ogni caso noi abbiamo buone notizie dal maresciallo Bazaine. Spero che le cose andranno meglio ».

L'indomani, il 23 agosto, il principe Napoleone telegrafava da Firenze:

« Ricevuto telegramma di V. M. Non ho scritto, sapendo che il Re lo aveva fatto: io lo spingo più che posso; ministri disposti massimo; generali bene, Camere chiuse. Si aspetta da tre giorni risposta da Vienna, dove Re e ministri hanno scritto tre volte. Se notizie da noi sono troppo cattive, non ho perduto speranza di trascinare l'Italia a fare la guerra. Credete che io non trascuro nulla. In attesa qui si armi, ma non abbastanza ».

Il 25 agosto la prima risposta dell'Austria era giunta a Firenze. Essa non era favorevole ad un'azione militare. « Aspetto ancora risposta positiva — telegrafò il principe: — Italia non pronta, fa partire truppe per Verona. Italia da sola non sarà gran cosa. Ministero ostile a partecipare guerra; ogni caso è sperimentato; un nostro esercito avrebbe successi ciò potrebbe cambiare ».

Il 27 agosto il principe telegrafò ancora al Quartiere Imperiale: « Non credo poter decidere l'Italia alla guerra, prima di nuovi eventi. Rifiutata qualsiasi discussione su intervento diplomatico ».

Ma, pochi giorni dopo, Sédan cadeva. Il 2 settembre il principe Napoleone, abbandonata l'Italia, senza speranza di poterla decidere ad entrare nel conflitto, chiedeva di raggiungere l'imperatore prigioniero e scriveva in tal senso al Re di Prussia.

L'Inghilterra alle feste greche

per il centenario di Lord Byron

Londra, 20, mattino.

Alla Camera Alta lord Parmoor ha ieri annunziato che il Governo inglese intende partecipare in modo solenne alle onoranze che si stanno organizzando in Grecia per il centenario della morte del poeta Byron. Varie unità della flotta inglese si troveranno in quelle acque in aprile. Tali navi entreranno nella baia di Patmos il 19 aprile prossimo e spareranno a salve in segno di omaggio alla memoria di Byron. Il governo inglese è stato poi invitato a inviare una missione. Lord Parmoor ha dichiarato che il Governo inglese sta organizzando una delegazione in quale si recherà ad Atene a rappresentare il Governo inglese in tutte le cerimonie commemorative che si preparano.

Giornali e riviste

Quale sarà il teatro di domani? Una rivoluzione nell'edilizia teatrale sembra prossima. Il problema è stato attentamente studiato a Parigi da Emilio Fabre, della *Comédie Française*, da Jacques Rouché dell'*Opera*, da Firmin Gemier dell'*Odeon*, da Andrè Antoine del *Théâtre Libre* e da Jacques Hébertot del *Théâtre des Champs Elysées*, e tutti, salvo in qualche particolare, si sono accordati nel concepire un tipo di teatro ideale, che essi si riservano sottoporre al giudizio del pubblico, in occasione della Mostra delle Arti decorative che si terrà a Parigi, nel prossimo anno. Analitato essi ritengono che il nuovo teatro non potrà derivare da un rimaneggiamento di teatri preesistenti ma dovrà essere concepito e costruito *ex novo*, come un vasto anfiteatro, sul tipo di quelli greci di Atene, di Siracusa e di Taormina, senza distinzione di palcoscenici di platea. Georges G. Toudouze, che dà relazione di questo progetto nell'ultimo numero del *Menestrel*, informa che l'anfiteatro sarà capace di migliaia di posti comodi, ma che manterranno quel « gomito a gomito », cioè quella vicinanza immediata fra spettatore e spettatore, che è desiderata a creare l'« atmosfera » delle grandi manifestazioni collettive. Nella sua parte inferiore il vasto teatrale verrà a incastrarsi nella scena abbastanza in alto perchè da questa possano dominarsi le prime file dell'uditorio e la sala sarà percorsa concentricamente da scalinate per il passaggio del pubblico, come nei teatri greci. Quanto all'orchestra — scrive una rivista tecnica — essa non sarebbe più collocata al livello della platea, o addirittura affondata nel « golfo mistico », ma verrebbe installata in una speciale galleria in alto della sala, come del resto è stato già esperimentato, con orchestre ristrette, all'Odeon. Dal suo particolare punto di vista l'Hébertot, stabilendo un parallelo fra la funzione della direzione di uno spettacolo e quella di una nave ha pensato che la condotta totale dello spettacolo potrebbe essere affidata a un comandante il quale prenderebbe posto in una cabina al centro della sala, di fronte alla scena, e che mentre resterebbe invisibile al pubblico, avrebbe la possibilità di vedere tutto. Egli avrebbe a propria disposizione un complesso di manovelle e di comandi elettrici, e un telefono collegato alla scena, cosicchè dal suo posto di blocco potrebbe dirigere e ordinare l'azionamento del sipario, i proiettori, e ogni altro genere di manovre, vigilando al tempo stesso l'effetto prodotto sul pubblico.

***

La vita, nei caffè berlinesi riprende. I vecchi clienti, rimasti lontani per mesi e per anni, ritornano al loro tavolo preferito, riservato dal cameriere che da anni li serviva con regolarità matematica. Sono i vecchi clienti, specialmente della mattinata, che con una tazza di caffè nero leggono diecine di giornali senza mai guardar fuori sulla strada o sulla piazza; e senza guardare in faccia le ragazze che si avvicendano allo stesso tavolo, in cerca di avventure e di denaro. Sono gli alti ufficiali, i vecchi impiegati in pensione, che discutono dei bei tempi passati mentre giuocano agli scacchi od a dama. Sono i commercianti, che fanno i loro affari non più in ufficio, ma davanti ad un bricco e ad un cognac francese. Poi vi è il pubblico fluttuante: quello che si ferma un minuto, due minuti, magari un quarto d'ora, e poi se ne va di nuovo a tuffarsi nella marea berlinese. Anche i camerieri hanno rimesso i grandi grembiuloni bianchi, e il frak nuovo. Non si sbagliano più nel fare il conto. Sono gentili e premurosi. Lo zuccchero, in tavolette, è ritornato, e per ogni tazza se ne riceve una, a volte, anche due. In qualche locale si riceve anche il latte fresco. Anche il bicchiere d'acqua, ora, si riceve gratis; mentre, fino a poco tempo fa, lo si pagava. I caffè, anche quelli belli, si fanno più belli. Il marco-oro ha strappato le tappezzerie di sete guerra dai muri, e le ha sostituite con delle nuove. Si rinnova il mobiglio. Le porcellane rose e vecchie non compaiono più sui tavolini; e anche le tovaglie di carta sono del tutto scomparse. Scomparse non sono invece le vecchie litografie dei generali prussiani. Alle pareti trovate sempre Ludendorff, Makensen, Hindenburg. E poi principi e principesse e Kronprinz e Kaiser. I berlinesi non si vogliono decidere a separarsi dall'impero e ad avvicinarsi alla Repubblica. Impossibile — nota la « Tribuna », trovare, nei caffè di Berlino, un solo ritratto di Ebert, presidente della Repubblica.

***

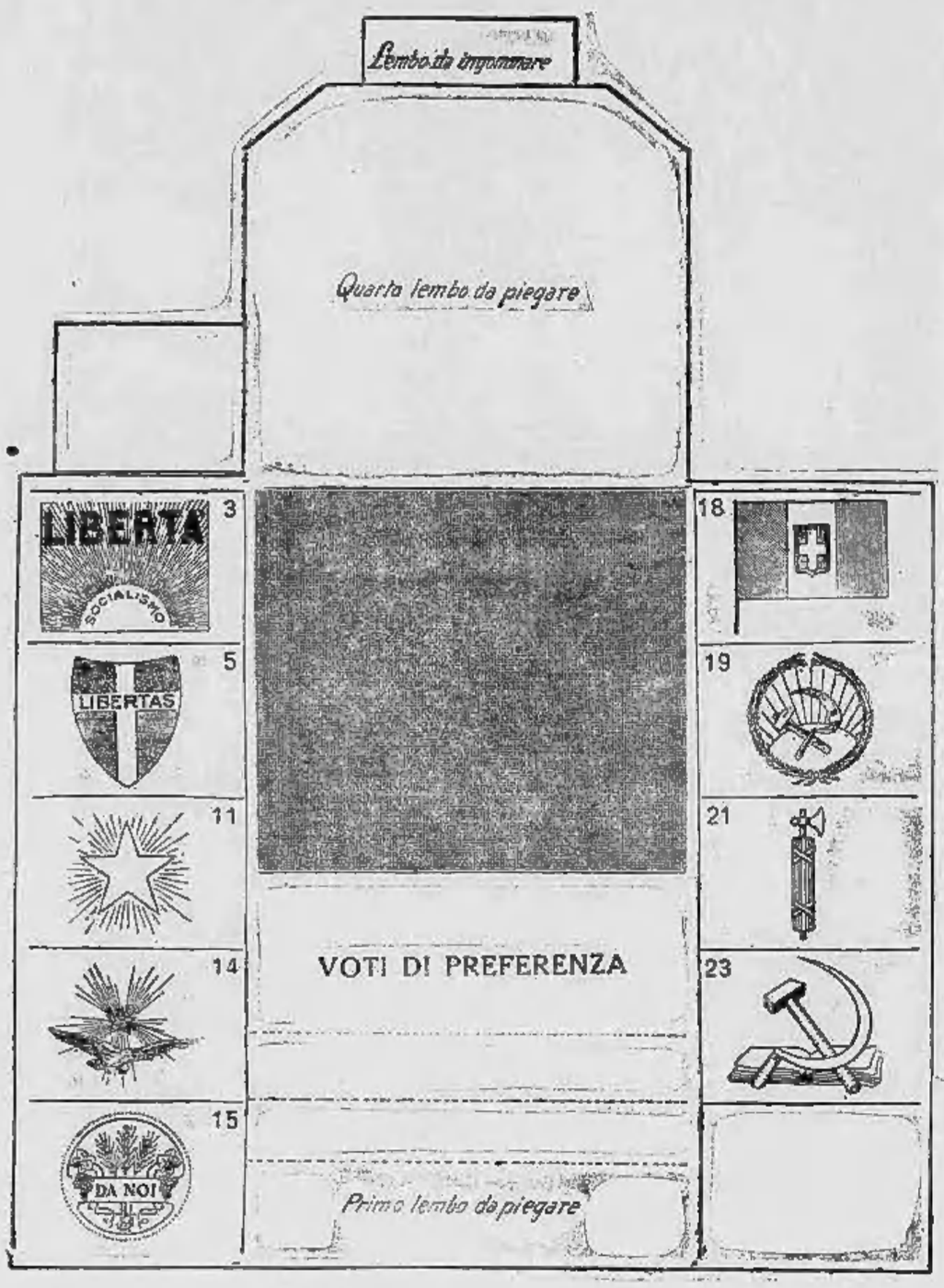
Fra un mese saranno occupati i nuovi locali per la vendita dei libri stampati nella tipografia dell'Università di Oxford, che ha al suo attivo quattro secoli di vita, gli antichi locali essendo divenuti insufficienti a contenere i libri che giornalmente sono messi in vendita, e cioè circa 750.000 volumi. All'Università di Oxford si sono stampati libri dal 1478, in quei primi tempi il lavoro era irregolare, per la concorrenza di altre stamperie, e per la mancanza di mezzi. L'Università fece un prestito di cento sterline ad un tal Joseph Barnes perchè non fosse costretto ad emigrare, quando un ordine della Camera della Stella, nel 1587 concesse « un torchio ad Oxford, ed un apprendista oltre al rimanente stampatore ». Il Rinascimento diede impulso alla produzione letteraria, e nel 1617 troviamo che si stampano i primi volumi in Greco ed Ebraico. Nel 1632 furono concessi allo stabilimento due torchi e l'impiego di due tipografi e due apprendisti. La guerra civile fece aumentare la domanda di libri, e nel 1660 Oxford diventa la casa editrice del teatro Sheldoniano. In quell'epoca si concesse l'autorizzazione a stampare ogni specie di libri, cosa di cui si risentì la compagnia dei Cartolai che aveva il monopolio delle Bibbie. Si addivenne ad un accordo e l'Università rinunziò a stampare le Bibbie dietro un compenso annuale di 200 sterline, fino al 1827 in cui, sotto la direzione del dottor Fell, Diacono della Chiesa Cristiana, si pervenne l'accordo e si cominciarono a stampare libri sacri. Del dottor Fell rimangono ancora i tipi che portano il suo nome, ed una collezione di caratteri e materiali della sua epoca, con cui furono stampati « The Faerie Queen » ed il Primo Folio Shakespeare. Da allora lo stabilimento ha avuto sempre maggiore importanza, ed ogni vi si stampa con tipi che vanno dal geroglifico e dal preistorico agli scritti fonetici che includono Sanscrito, Greco, Romano, Ebraico, Arabico, Siriaco, Etiopico, Amarico, Copto, Cinese, Tibetano Tamil e Gotico. La produzione annua attuale è di oltre 7.000.000 di volumi mentre i due primi torchi dal 1478 al 1520 produssero 23 volumi. Così il *Cimento*.

***

Un grazioso aneddoto della vita dei teatri. Verso il 1817 Scribe e Dupin scrissero in collaborazione un *vaudeville* assai caustico, in cui si prendevano di mira i commessi di mode. Un commesso di presenti allora a Dupin

Come si vota la lista liberale del Piemonte

Facsimile della scheda di votazione



Abbiamo già spiegato che la scheda per la votazione viene consegnata all'elettore dal presidente del seggio. L'elettore, avuta la scheda, si ritira nella cabina, dove è sottratto ad ogni sguardo di estranei, **e servendosi soltanto del lapis che si trova nella cabina,** traccia una linea trasversale sul contrassegno BANDIERA, che è il primo in alto a destra ed è distinto col numero 18.

Con questo semplice segno trasversale sopra la bandiera segnata col numero 18 l'elettore avrà dato il suo voto alla lista liberale.

Ma l'elettore ha poi facoltà di indicare le sue preferenze. **Le preferenze consentite non possono essere più di 3.** Per indicare le preferenze, l'elettore scriverà sulle righe punteggiate — segnate sotto la dicitura: «voti di preferenza», in basso della scheda — **il solo cognome** di uno o due o tre candidati della lista liberale, che sono i seguenti:

1 GIOLITTI
2 FAZIO
3 SOLERI
4 VILLABRUNA
5 AMBROSINI
6 ARTOM
7 CANTONO
8 RISSO
9 SELLA

Avvertiamo che per le preferenza l'elettore ha anche facoltà di scrivere, invece del cognome, su ciascuna delle linee punteggiate, il numero che nella lista è segnato accanto al nome di ciascun candidato. Però in tal caso deve indicare tutte le preferenze col solo numero del candidato e **non col numero e col cognome contemporaneamente,** perchè altrimenti la scheda sarebbe nulla.

Fatto questo, l'elettore piega la scheda come un telegramma e la suggella inumidendo il lembo superiore gommato; esce dalla cabina **con la scheda già suggellata** e la riconsegna al presidente. Come si vede, nessuno può sapere per quale lista l'elettore ha votato.

REATI E PENE

Un meraviglioso imbroglione

condannato dalle Assise di Savona a 12 anni di reclusione

Savona, 20 notte.

Questa sera, dopo quattro movimentate giornate di udienza, è finito alla nostra Corte d'Assise un processo a carico di un ex sindaco imbroglione: certo Falco Amedeo fu Bartolomeo, di anni 54, nato a Segno, di cui ricordi la [illegible] carica amministrativa. Il Falco è detenuto nelle nostre carceri fin dal 5 maggio 1922. Tredici erano i capi di imputazione dei quali egli doveva rispondere. Egli infatti, secondo l'accusa, si sarebbe reso colpevole di calunnia di millantato credito presso parecchi funzionari della Corte d'Appello di Genova, del tribunale di Savona, di Torino, di Milano; di truffe e di altri reati, architettati durante i quattro mesi di carcere, che egli aveva dovuto scontare a Savona in seguito ad una precedente truffa. La fase acuta dell'attività truffaldina del Falco si ebbe nel gennaio del 1922, quando i carabinieri, dopo il periodo dell'occupazione delle fabbriche, [illegible] rintracciando gli esplosivi nascosti. Allora il detenuto Falco ebbe a fare importanti rivelazioni del genere ai carabinieri di Savona, accennando a nascondigli d'esplosivi. Uscito dal carcere egli infatti conduceva i carabinieri nelle località, dove infatti si rinvenivano gli esplosivi. Sempre in seguito a sue indicazioni i militi procedevano allora a numerosi arresti. Senonchè si potè in seguito stabilire che gli esplosivi erano stati depositi nelle varie località dallo stesso Falco. Numerose poi le persone imbrogliate dall'ex sindaco mediante promesse di raccomandazioni presso alti funzionari. Nel suo interrogatorio l'imputato ha cercato di negare ogni cosa facendosi credere vittima di una montatura da parte del locale comando dei carabinieri, che voleva fare di lui... un confidente. Furono intese quindi le numerose parti lese, che misero in maggior luce i raggiri e gli imbrogli dell'abile Falco. I testi erano quasi tutti... d'accusa. L'avv. Carlevarino di P. C. sostenne la colpevolezza del Falco, chiedendo un verdetto di condanna. Il P. M. cav. Todeschino, combattè la tesi della semi-infermità di mente, che fu sostenuta invece dall'avv. Alberto Cuneo, difensore. Il verdetto escludendo la semi-infermità negò le circostanze attenuanti e ammise la continuazione dei reati.

Il Falco venne condannato alla reclusione per anni 12 e mesi 4, a 3 anni di vigilanza speciale, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici e a tutte le spese.

Epilogo giudiziario a Biella

d'una notte di saccheggio

Biella, 20, notte.

Oggi dinanzi al nostro Tribunale si è svolto un processo, che ha suscitato molto interesse per la gravità del fatto che ebbe ad originarlo. La villa della signora Uberialli, in Lessona, negli 1919-20 era stata a più riprese saccheggiata ed infine incendiata. Uno di questi fatti delittuosi era rimasto avvolto nel più profondo mistero, nonostante le indagini esperite per identificare i colpevoli. Soltanto tre mesi fa certo Ariagno Antonio, uscito dal carcere dopo avere scontata la condanna inflittagli come correo di un furto e di aver appiccato l'incendio in danno della villa Uberialli, confidò ad un amico come e per opera di chi fosse avvenuta nella notte del 21 novembre 1920 una rapina nella villa Uberialli. Riferì che egli era stato indotto a farsi aprire la porta della villa col pretesto di dover recapitare un telegramma alla signora Uberialli, che colà abitava sola. La vecchia signora aveva aperto; allora quattro individui erano penetrati nel locale, e dopo averla imbavagliata e legata ad una poltrona, si [illegible] dati al saccheggio della casa. Quali autori del fatto [illegible] rinviati a giudizio Ariagno Antonio, Mino-Barale Secondino, Bourné Francesco, Corruti Ettore e Dell'Acqua Giuseppe di Giovanni, i due ultimi emigrati in America e quindi contumaci. Gli altri tre furono arrestati. I figli della signora Uberialli, nel frattempo deceduta, si costituirono P. C., assistiti dagli avvocati Mollard, di Torino, e Strona, di Biella. Gli imputati furono difesi dagli avvocati Ernesto Gatti, Rodo, Della Torre, Nari e Corle. L'Ariagno rifece la propria confessione, mentre il Mino-Barale ed il Bourné si mantennero recisamente negativi. Impressionante fu la narrazione dei particolari della rapina da parte dei figli della signora Uberialli. Il Tribunale dichiarò la colpevolezza di tutti gli imputati, e condannò i due contumaci Corruti e Dell'Acqua, ed il Bourné a 6 anni di reclusione ciascuno. Il Mino-Barale ad anni 3 e mesi 4. L'Ariagno Antonio a mesi 18. A favore di quest'ultimo dichiarò condonati 9 mesi, e per gli altri mesi 8. A tutti inflisse inoltre 1 anno di vigilanza.

Il processo della Banca Torinese

(Tribunale Penale di Torino)

Ieri hanno parlato i difensori avv. Quaglia, on. Villabruna e Principio Farinelli, quest'ultimo quasi esclusivamente in favore dell'ing. Arigo, dimostrando che, come presidente, fu anch'egli una delle vittime del dissesto; anzi, una delle maggiori vittime, perchè perdette il suo patrimonio e [illegible] ansie, trepidazioni e dolori indicibili per salvare l'Istituto, e oggi può salvare la sua rispettabilità senza macchia. Il Presidente ha quindi rinviato il dibattimento ad oggi, alle ore 11, per la sentenza.

Una filovia verrà Trobaso-Mazzina

Novara, 20, notte.

Di fronte alle difficoltà che presenta il progetto del proseguimento della costruenda linea tramviaria Intra-Trobaso fino a Mazzina, per ragioni tecniche e finanziarie, si è studiato il modo di favorire lo sviluppo di di detta zona di risorse climatiche e turistiche, con la costruzione di una filovia aerea che da Trobaso per Mazzina si spingesse fin verso il Pian Cavallone e Zeda, con eventuali scali intermedii. Questo progetto venne favorevolmente accolto da una ditta milanese, la quale si è offerta di entrare a far parte di un comitato per l'allestimento del progetto.

Il passaggio della Biella-Balma e della Biella-Vallemosso

Biella, 20, notte.

E' stato riconosciuto con R. decreto il subingresso della Società An. Ferrovie elettriche biellesi alla Soc. Ferrovie economiche di Bruxelles in tutti i diritti e obblighi inerenti alla concessione delle due Ferrovie Biella-Balma e Biella-Vallemosso, in dipendenza del contratto di cessione stipulato fra le due Società.

BORSE

BORSA DI TORINO

20 Marzo 1923

Mercato nuovamente sostenuto ed attivo. In buona ripresa i Titoli di Stato, i Bancari, le Fiat e le Viscose. Sostenute le Terni, le Beni Stabili e la Châtillon. Ricercate le Fecole. I Cambi in forte discesa.

Titoli quotati ufficialmente: fine mese:

Rendita 3,50 % (cont. 82,05-81,70, 81,70); 82, 81,75 n. — Consolidato 5 % (cont. 90-95,65, 95,90); 96,15-96, 96 — Obb. Venezie (cont. 91,25, 91,20 più int.) — Buoni novennali (cont. 102,90, 102,60 più int.) — Banca d'Italia 1655-1652, 1652 — Banca Commerciale 1355-1348, 1351 — Credito Italiano 929-927, 928 — Banca Agricola 251 n. — Banco di Roma 106 n. — Banca Triestina 780-755, 760 — Ferr. Mediterranee 350 n. — Ferr. Meridionali 535-533, 535 — Rubattino 574 n. — Navig. Alta Italia 268 n. — Cosulich 544 — Sec. Sarde 189,50, 186 n. — Lloyd Sabaudo 360-351, 360 — Elettr. Alta Italia 295 — Sip 169,50, 169 n. — Terni 682-684, 687 — Selt 204 — Adamello 268 — Off. Savigliano 880 n.

Nebiolo 467-465, 467 — Bauchiero 69,75-68, 69,75 — Fiat 435-430, 433,75 — Sola Viscosa 253-250, 253 — Eridania 530, 533 n. — Cir 1220 n. — Bonifiche 475-472, 472 — Cotonificio Valli Lanzo 210,50-209,50, 211 n. — Impresa Fondiarie 204-202, 202 — Beni Stabili 1210-1195, 1200.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente:

Seso 124,50, 124 n. — Montecatini 274-270, 272 — Dalmine 164-160, 162 — Ansaldo 24,50 n. — Châtillon 495-489, 494 — Schiapparelli 124,50-123, 124 — Fecole 177-165, 175 — Fondi Rustici 428-415, 422 — Fiammiferi 256,25, 248 — Marconi 180 — Lanza 254 — Diritti Terni 100-95, 103,50.

Cambi: (Cont.) Parigi 117,80-116,50, 118,85 — Svizzera 400 n. — Londra 99,80-99,50, 99,50; fo. 99,90, 99,50 — Belgio 96,50 — New York ch. 23,17,50; vera, 23,20-23,17,50, 23,17,50.

BORSA DI MILANO, 20 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 81,60 — Consolidato 5 % f. m. 91,55 — Banca d'Italia 1650 — Banca Commerciale 1346 — Credito Italiano 927 — Banco di Roma 105,50 — Ferrovie Meridionali 531 — Rubattino 570 — Libera Triestina 504 — Snia 264 — Terni 680 — Meccaniche Miani e Silvestri 115 — Breda 375 — Ansaldo 25,50 — Montecatini 273 — Metallurgica Italiana 103 — Fiat 431 — Isotta 10,10 — Ilva 278 — Elba 100 — Cascami Seta 1170 — Lanificio Capezzuoli Nazionale 914 — Lanificio Rossi 3500 — Cotonificio Cantoni 2080 — Cotonificio Veneziano 360 — Cotonificio Meridionale 115 — Rossari Varzi 140 — Pirelli 778 — Industrie zuccheri 500 — Raffinerie Ligure Lombarde 734 — Distillerie Italiane 324 — Molini Alta Italia 670 — Eridania 528 — Gallinelli 264 — Edison 778 — Adriatica di Elettricità 575 — Marconi 174 — Vizzola 1331 — Conti 440 — Negri 145 — Ligure Toscana di Elettricità 261 — Esercizi Elettrici 112 — Esportazione Italo-americana 702 — Costruzioni Venete 285 — Beni Stabili Roma 1160, — Canali: Francia 116,50 — Svizzera 400,75 — Londra 99,80 — New York 23,20 — Vienna 0,03,25 — Bucarest 12,25 — Belgio 92,75 — Spagna 360 — Praga 07,25 — Budapest 0,03,5.

BORSA DI GENOVA, 20 marzo. — Rendita Italiana 3 ½ % f. m. 81,40 — Consolidato 5 % f. m. 95,75 — Obbligazioni Venezie 91 — Banca d'Italia 1657 — Banca Commerciale 1348,50 — Credito Italiano 930 — Banco di Roma 105,75 — Ferrovie Meridionali 540 — Ferrovie Mediterranee 339 — Rubattino 575 — Sabaudo 359 — Libera Triestina 500 — Cosulich 536 — Snia 258,50 — Terni 680 — Ansaldo 24,75 — Elba 101 — Ilva 275 — Fiat 436 — Ferriere Veltri 440 — Metalli 167 — Italia 15 — Sip 169,50 — Eridania 530 — Raffinerie Ligure Lombarde 743 — Industrie Zuccheri 631 — Romana zuccheri 169,50 — Gallinelli 264 — Molini Alta Italia 665 — Seminiere 536 — Colonniere Meridionali 115 — Elios 354 — Andes 14,05.

Cambi. — Francia 115,25 — Londra 99,80 — Svizzera 401,50 — New York 23,21 — Spagna 362.

BORSA DI ROMA, 20 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 82,40 — Id. id. fine mese 81,70 — Consolidato 5 % cont. 95,75 — Id. fine mese 95,90 — Obbligazioni Venezie 91,25 — Banca d'Italia 1654 — Banca Commerciale 1347 — Credito Italiano 928 — Banco di Roma 105 — Credito Marittimo 117 — Credito Fondiario 462 — Impresa Fondiarie 201 — Immobiliari 226 — Beni stabili 1173 — Fondi Rustici 461 — Ferrovie Meridionali 535 — Rubattino 570 — Terni 143 — Cosulich 538 — Snia 253,50 — Libera Triestina 500 — Adamello 95,50 — Metallurgica Italiana 103 — Ilva 274 — Antimonio 37 — Montecatini 271 — Elba 101 — Fiat 433 — Monte Amiata 230 — Acqua Marcia 2000 — Condotte Acqua 302 — Gas 810 — Risanamento 906 — Marconi 175 — Elettrochimica 96 — Aceto 208 — Eridania 523 — Romana zucchero 108 — Pantanella 225 — Colonnie meridionali 116,50 — Forze idrauliche 489 — Terni 680.

Cambi: Francia 117 — Londra 99,75 — New York 23,25.

BORSA DI TRIESTE, 20 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % 81,75 — Consolidato 5 % 95,00 — Obbligazioni Venezie 91,15 — Banca d'Italia 1650 — Banca Commerciale 1340 — Credito Italiano 921 — Banco di Roma 106 — Banca Commerciale Triestina 745 — Ferrovie Meridionali 529 — Ferrovie Mediterranee 333 — Adria 649 — Cosulich 535 — Rubattino 569 — Libera Triestina 570 — Lloyd 2300 — Premuda 503 — Tecni 672 — Ilva 260 — Ancor. Industriali Milano 2550 — Assicurazioni Generali 1525 — Riunione Adriatica 3450 — Forze idrauliche 471 — Assicuratrici 18,75.

Cambi: Francia 116,50 — Londra 99,80 — New York 23,10 — Svizzera 402 — Bucarest 11,30 — Praga 67 — Vienna 0,02,5 — Ungheria 92,50 — Belgio 95 — Budapest 0,03.

NON SIATE VECCHIO PRIMA DEL TEMPO

Qualche cura vi renderà il vigore e la virilità passata.

Se la fatica e gli eccessi di qualsiasi natura, hanno spossato la vostra resistenza, indebolito il vostro sistema nervoso ed impoverito il vostro sangue, pensate, che, come è certamente giunto a persone che conoscete, potete anche voi, d'un colpo, divenir vecchio prima del tempo: bisogna premunirsi contro questa fatale fisica, rimontando la vostra forza nervosa e creando un sangue nuovo, rosso e generoso. Una semplice cura di Ferro Nuxato, nuovo composto di ferro organico, vi darà questi risultati prezioni e vi renderà il vigore e tutta la virilità della vostra giovinezza.

Fate la prova seguente così semplice che convincente: provate quale sforzo voi potete fare, quale distanza potete percorrere senza stancarvi. Quindi, durante un paio di settimane, prendete due compresse di Ferro Nuxato, tre volte al giorno, dopo i pasti. Quindi provate di nuovo le vostre forze e constaterete quello che avrete guadagnato.

Il Ferro Nuxato [illegible] è un rimedio misterioso: è ben conosciuto e frequentemente prescritto dai migliori medici. Facilmente assimilabile, i suoi effetti sono immediati e i suoi risultati duraturevoli.

NOTA. — Il preparatore del Ferro Nuxato, convinto dell'efficacità di tale prodotto, situazione impiegato da più di 4.000.000 di persone, s'impegna a rimborsarvi il prezzo di acquisto, se esso non aumenta le vostre forze d'almeno il 200 % in dieci giorni. La vendita in tutte le buone farmacie.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO.

Sono precipitati da un'impalcatura dell'ex teatro Augusteo in demolizione gli operai Luigi Bardella d'anni 21 e Carlo Daly d'anni 21. Rimasero gravemente feriti.

DA BIELLA.

Dallo scoppio di una bombola di anidride carbonica è stato gravemente colpito il ventisettenne Valligiano Ermiglio, proprietario di una fabbrica di acque gazose ad Andorno. Nell'incidente riportò la frattura della base cranica e la commozione cerebrale. Trasportato all'Ospedale cui doveva soccombere.

DA NOVARA.

I giornalisti locali riuniti hanno approvato la proposta della fondazione di un Sindacato giornalisti della Provincia. Venne all'uopo delegato un Direttorio provvisorio.

DA ALESSANDRIA.

Circa il pagamento dell'imposta complementare avverte la locale Intendenza di Finanza che i contribuenti devono presentare entro il 30 del prossimo mese alle competenti agenzie delle Imposte le rettifiche dichiarando le cessazioni o le variazioni dei loro redditi verificatisi successivamente al 1.o gennaio in corso.

DA BERGAMO.

Il 6 scelse fra una trafitta il carabiniere Pramatti Enrico. Fu trovato nella sua stanza riunito. Un biglietto diretto al padre un Crocefisso. Lasciò pure lettere dirette alla famiglia, al Comando dei carabinieri di Bergamo ed ai suoi superiori di Milano, dicendo che non intendeva da cui era affetto fosse incurabile.

DA TORTONA.

L'avv. Alessandro Sardi ha tenuto all'Università Popolare una brillante conferenza sul tema: «La Rievocazione storica di Cristo». Fu assai applaudito.

Bollettino giudiziario

Roma, 20, notte.

Magistratura. — Perutti, giudice Pretura urbana Torino, è trasmutato pretore 1.o Torino. — Barocco, id., Tribunale Casale, è nominato sostituto procuratore Re stesso Tribunale. — Ghiberghia id. pretore Borgo S. Dalmazzo, è nominato sostituto procuratore Re Tribunale Torino.

Cancelleria. — Lanza, cancelliere capo Tribunale Biella, è confermato aspettativa. — Spina, cancelliere Pretura Trino Vercellese, è collocato a riposo.

Il signor Amando Fresia di Alessandria, che attualmente si trova a Savona per affari professionali, ci prega di dichiarare che egli non ha nulla a che fare nè col suo omonimo, di cui nello Stato Civile, matrimoni, del 2 c. m., è tanto meno con quell'altro suo omonimo, di cui nel resoconto di un processo svoltosi al Tribunale di Alessandria il giorno 12 corrente mese.

APPENDICE DELLA STAMPA (80

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

— No; agirò altrimenti per giungere al mio scopo, che è di ritrovare il signor di Carnoël; se sarà necessario, mi rivolgerò al commissario di polizia.

— Oh! questo passa tutti i limiti, — fece il colonnello Borisoff rialzando fieramente la testa; — ho potuto ascoltare pazientemente delle domande assurde; ma non posso tollerare delle minacce, e la prego di uscire.

— Benissimo — fece Massimo, rosso di collera. — Se quel che mi rimane a fare, lei non tollera, dico, le minacce; io non tollero che mi si scacci di dove sono. Avrà mie notizie!

— Le aspetto — rispose il colonnello, voltando le spalle a Massimo, che se ne andò furioso.

La calma che il signor Borisof aveva saputo conservare durante quel colloquio non era che superficiale; e quando l'intendente rivide il suo signore, s'accorse subito che il temporale stava per scoppiare.

— Sai che cosa voleva il mascalzone che esce di qui? — gli gridò Borisof. — Mi intimò di rendergli il signor di Carnoël... Sostiene che il signor di Carnoël è qui... che fu visto entrare... in vettura... un mese fa. E' bene informato, come vedi.

— Non può essere stato così bene informato che da quel ragazzo che era in istrada il giorno in cui condussi qua di Carnoël... e ancora... no.. è impossibile...; quel ragazzo ha perduto la memoria... Se avesse raccontato il fatto immediatamente, il nipote del signor Dorgères non avrebbe aspettato fino ad oggi per venire da sua eccellenza.

— Poco importa da chi lo abbia saputo. Il fatto è che sa tutto e che è deciso di spingere le cose all'estremo. Mi ha sfidato e minacciato di servirsi del commissario di polizia.

— Come! Ha avuto l'audacia di...

— Me ne rido ma non posso più mettere in libertà il signor di Carnoël, perchè l'altro, sapendo che è stato sequestrato qua dentro, andrebbe a raccontare la storia a tutto il mondo. Il signor di Carnoël partirà dunque domani; tanto peggio per lui. Adesso voglio tentare un'ultima volta di farlo confessare. Va ad annunziargli la mia visita.

L'intendente uscì. Borisof era veramente di malumore, perchè si mise a camminare a grandi passi, gesticolando e mostrando i pugni a nemici invisibili.

— Maledetto sia il giorno che accettai di venire a Parigi per questa missione!

Poi spinse bruscamente la porta della galleria che conduceva alla bibliteca dove Roberto di Carnoël era un suo prigioniero.

Questi non s'aspettava la visita del carceriere; Roberto non aspettava nulla e non sperava più nulla.

I primi giorni della sua reclusione erano passati in mezzo a terribili scene. Vedeva allora frequentemente il lanciello, che si compiaceva di lo raccontandogli i progetti che il Dorgères formava per il matrimonio della figlia ed i progressi che Vignory faceva nella buona grazia della signorina.

Ma allora egli sperava e contava su Giorgetto. Se il coraggioso aveva concepito il disegno di liberarlo, occorreva tempo, e quel tempo glielo concedeva nel suo pensiero imponeva di passarlo con rassegnazione.

Dopo due settimane d'inutile e angosciosa attesa egli cominciò a sentire scemare la sua speranza, poi finì per dirsi che il fanciullo, consigliato forse dalle persone che dovevano aiutarlo nella sua impresa, aveva rinunciato a liberarlo.

Abbandonato da tutti, egli aveva accettato il suo destino ed era giunto, dopo un mese, alla rassegnazione, allo scoraggiamento, quasi all'indifferenza che nelle situazioni estreme.

Non parlava più e faceva tutti gli sforzi per non pensare.

Quando il colonnello Borisof entrò in prigione, Roberto non si degnò neppure di alzarsi per salutarlo.

Era lungo tempo che non ci siam visti — disse il [illegible]. — Ho voluto lasciarle il tempo di meditare sulla proposta che le feci e che non ritiro. Ma la sua situazione non può prolungarsi; le ha accordato la dilazione di un mese, e la dilazione è spirata. Vengo ora per sapere la decisa di parlare.

— Non ho nulla di più a dire, oggi, rispose Roberto, — del giorno in cui entrato nella sua prigione.

— Ebbene ripeterle — replicò il colonnello se ella acconsente a dirmi il nome della sua complice e dei suoi complici sarà libera sull'istante, e che spero io di riabilitarla col signor Dorgères.

— La ringrazio, la sua proposta è ben fatta per tentare, ma io le ripeto che non sono colpevole e che, per conseguenza, non ho complici.

— Indovino [illegible] che la trattiene oramai dal dire la verità. Ella crede che la signorina Dorgères sia irrevocabilmente perduta per lei, ma io credo, al contrario, che sia ancora in tempo di rompere un matrimonio al quale la signorina non ha acconsentito che per piacere al padre. Se ella ricomparisse e che io lo volessi, le sarebbe facile giustificarsi. Potrebbe dire, per esempio, che era partito disperato per la decisione del signor Dorgères e che non si seppe accusato che in questi ultimi giorni; può anche dire che fu informato delle accuse che le si fanno da quel piccolo *groom* che trovavasi nella sala d'aspetto della Banca, il mattino in cui il furto fu scoperto... Come si chiama quel fanciullo?.. aspetti... sì, Giorgetto.

A quel nome Roberto non potè reprimere un lieve movimento di sorpresa che non sfuggì agli occhi inquisitori di Borisof.

— Lo cito quel fanciullo perchè so che s'interessa a lei — riprese il colonnello. — Pare che l'abbia vista entrare qui, perchè appunto quel giorno in cui ella è entrata in carrozza con il mio intendente egli è venuto a domandare di lei al [illegible].

— Se Giorgetto sapesse che io sono suo prigioniero, — disse Roberto, — ne avrebbe parlato col signor Dorgères o con Vignory, e uno di loro sarebbe venuto, credo, a liberarmi.

— E' probabile, infatti, che quel ragazzo avrebbe parlato, — riprese il colonnello, — ma in quel giorno medesimo egli cadde e si ruppe la testa. E' appena guarito ora dalle sue ferite, e rimarrà sordo per tutta la vita.

Questa volta Roberto impallidì. Comprendeva adesso perchè Giorgetto non era più ricomparso.

— Le dico questo, — riprese il colonnello, — perchè non si lusinghi di venir soccorso da quel giovinetto. Egli trovasi ormai in uno stato da non poter più essere utile a nessuno. E, a proposito, penso che non potrà dire di aver saputo da lui le voci che corrono sul suo conto, perchè sanno tutti che è incapace di ricordare, nè di raccontare nulla; ma può designare un altro; il signor Massimo Dorgères, per esempio. Anche lui s'interessa di lei.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La nuova sede del Liceo musicale

Ritorno al primo progetto

Giorni sono, ora la maggior copia d'informazioni che ci fu dato raccogliere, abbiamo dato notizia di un complesso progetto per la nuova sede del Liceo Musicale, progetto che aveva formato oggetto di discussione presso la Commissione igienico-edilizia. Chiamato a dare il suo giudizio sul fabbricato ideato dall'ing. Scansagetta, ingegnere capo del Comune, come nuova sede per il nostro istituto musicale, (fabbricato da erigersi in Piazza Bodoni al posto dell'attuale Mercato coperto) la Commissione, per voce dell'ing. Vandoni, faceva presente al rappresentante dell'Amministrazione che il palazzo ideato, pure essendo nei rapporti igienico-edilizi esente da mende e adatto allo scopo, per la esiguità dell'area disponibile si trovava ad avere un salone dei concerti troppo piccolo per le esigenze cittadine della cultura musicale. E in relazione a questa osservazione, suggeriva di pensare ad altra località, senza toccare il Liceo, e si mostrava favorevole ad un progetto che prendesse come base il restauro del Teatro Vittorio Emanuele, oggi caduto per deliberamento di costruzione e per abbandono.

In altri termini, l'ing. Vandoni, desiderio nel rilanciare di questo piano (dalla stessa Commissione incaricato di coordinare praticamente il progetto) diceva questo: « che il problema cittadino della coltura musicale possa considerarsi risolto, si deve pensare non solo a costruire una nuova sede del Liceo, ma provvedere a che vi siano in Torino i saloni adatti per ogni genere di concerto. Manca a Torino un teatro per i grandi concerti orchestrali a carattere popolare; manca un salone capace di un migliaio di persone per i concerti ad orchestra limitata e per la musica da camera; costruendo il nuovo Liceo bisogna tenere presenti queste necessità e vedere di soddisfarle. Il teatro Vittorio Emanuele, convenientemente rialzato e sistemato, può diventare il grande ambiente per i concerti popolari; il salone per un migliaio di persone deve darlo il nuovo Liceo. Per i concerti minori resterà a disposizione la sala del vecchio Liceo, che tutto fa ritenere non verrà ceduta a chi non ne possa conservare l'uso a scopo di educazione artistica ».

Indubbiamente l'idea è geniale e razionale. Raggruppare in una sola strada, la via Rossini, teatro, saloni, sala di concerti e Liceo Musicale, sarebbe opportunissimo e convenientissimo. Se il progetto fosse realizzabile non ci sarebbe che da rallegrarsene. Disgraziatamente però non tutto quello che si presenta come scorrevolmente bello è praticamente attuabile.

Sul progetto dell'ing. Vandoni abbiamo chiesto il parere di persone amministrativamente e tecnicamente esperte; molta buona fede l'idea ma molti dubbi sulla possibilità di attuazione. E, come già abbiamo accennato, la preoccupazione in tutti che per raggiungere il meglio si sacrifichi il bene.

«Il progetto dell'ing. Vandoni, ci si è osservato, per il fatto stesso che tende ad accontentare tutti i desideri, non può non incontrare larghe simpatie. Quanti si preoccuparono del problema della coltura musicale, non possono non dichiararsene soddisfatti. Teatro, saloni, sala... Niente di meglio, tutto quanto si desidera. I dissensi cominciano quando si discute sulle possibilità di attuazione, anche tenendo fermi i termini che pone l'edatore. Restaurare il teatro Vittorio Emanuele è presto detto, ma non presto fatto. Chi ebbe occasione di visitare l'edificio sa che il Teatro si trova in tali condizioni che è ingenuo parlare di restauri. Se si vuole fare qualche cosa di buono, bisogna abbattere e ricostruire. Ci sono muri, colonne, che hanno ceduto e quanto rimane è in tali condizioni statiche che non si può sperare di trarne profitto. Bisogna abbattere, ricostruire, ma ricostruire come? Un teatro adatto per i grandi concerti orchestrali a carattere popolare dovrebbe contenere almeno quattromila persone: l'attuale Vittorio ne contiene a mala pena duemila. Per avere una maggiore capacità bisognerebbe ampliare l'area. Terreno disponibile intorno ce n'è, tanto che l'ing. Vandoni è preparato su questo terreno che calcola per costruire l'edificio del Liceo destinato alla Scuola e l'edificio per il Salone capace di almeno mille persone, ma vi è da chiedersi dove troverà lo spazio necessario. Rifatto il Vittorio con la maggiore capacità necessaria per l'uso a cui dovrebbe essere destinato, bisogna pensare a trovare uno sfogo per le persone che affluiranno al Teatro. La via Rossini è piccola e percorsa da tram: uno sfogo non può trovarsi che spostando gli assessi, portandoli cioè sul lato destro, pur conservando identica la facciata, e ciò facendo si viene ad occupare proprio quella lista di terreno che il Vandoni vorrebbe mettere a disposizione del Liceo.

Indubbiamente queste le sole osservazioni che si possono fare. Ammesso anche che sia possibile, ciò che non è, restaurare il Vittorio e trovare nelle vicinanze il terreno occorrente per la costruzione del Liceo e del salone dei concerti, è da vedere se la spesa che la erezione di questo complesso di opere comporta è tale che il Comune si trovi in grado di affrontarla, o voglia affrontarla. L'ing. Vandoni calcola che tra l'acquisto del terreno, i restauri del Vittorio e la costruzione degli edifici, occorrano poco più di quattro milioni. E osserva: se per costruire il palazzo di piazza Bodoni il Comune è disposto a spendere due milioni, gli altri due che occorrono si possono ricavare dal terreno di piazza Bodoni, di proprietà municipale, che può essere venduto ad ottime condizioni. Il calcolo è ipotetico. I terreni di sua proprietà, i palazzi, avuti in permuta, per un mucchio di ragioni, per un complesso di influenze, il Comune non è mai riuscito a venderli. Ci sempre chi trova modo di occuparli. Difficilmente si venderebbe l'area di piazza Bodoni, già impegnata, oltre che dal Liceo, da altre istituzioni. Ma dato anche il caso che si vendesse, non è da ritenersi si realizzerebbe la somma necessaria, per l'acquisto del terreno di via Rossini, per il quale il Demanio chiede cinquecento lire al metro quadrato. Per rifare il Teatro Vittorio Emanuele e crearvi gli edifici del Liceo, quattro milioni non bastano; occorre molto di più e non sembra che il Comune abbia intenzione di dare di più della somma già stanziata, e cioè, due milioni, uno dei quali è già stato iscritto nel bilancio preventivo presentato recentemente dal commissario prof. Broglia ».

A favore del progetto di costruzione del Liceo in Piazza Bodoni, progetto che potrebbe essere realizzato subito, tanto da assicurare l'apertura della nuova sede per l'autunno del 1925, ecco quanto ci si aggiunge a completamento di quanto già abbiamo avuto occasione di pubblicare:

— La Commissione igienico-edilizia ha osservato che l'area non consente la costruzione di un grande salone per i concerti. Grande salone? E' questione di intendersi sul termini, vedere cos'è che per grande salone s'intende. Pei concerti orchestrali a carattere popolare ancora ci è usufruito del Teatro Regio: finchè non c'è di meglio (e niente di meglio offrirebbe il Vittorio semplicemente rialzato) può continuare a servire. Le condizioni acustiche sono relativamente buone; si sono avuti al Regio, e si avranno ancora, stagioni di concerti ammirabilissime. E quindi al salone per i concerti ad orchestra ridotta e per quelli di musica da camera che bisogna pensare. Per questa iniziativa, un salone che raccolga dalla ottocento allo mille persone, è più che sufficiente per la nostra città, e questo salone può benissimo ottenersi nel Liceo di Piazza Bodoni. L'area attuale del mercato coperto può essere allargata di qualche metro. Basta utilizzarla, può consentire la creazione del salone. Lo dimostra il progetto Scansagetta, che è suscettibile di essere modificato in modo che l'area necessaria per il salone venga fuori. Superata questa difficoltà, non vengono ne esistono altre. La località è fra le più adatte e in questo tutti concordano: polazzo isolato, niente traffico, movimento limitato nelle vicinanze. Il progetto si può, d'altra parte, migliorare; quello che occorre è fare, e fare presto.

E pare anche a noi che questa sia la conclusione che dal dibattito vinca fuori, e precisione perchè non si abbia la dimostrazione che anche in questa, come in tutto le cose, il meglio è nemico del bene.

La Pasqua e le lune

La Pasqua in quest'anno si celebra il 20 aprile. Essa, come ebbi occasione di dire, è fissata in base alle fasi della luna: non la luna, astro della notte, reale, ma una finzione, detta *luna ecclesiastica*, le fasi della quale sono stabilite a mezzo di due numeri: del computo ecclesiastico, detto *numero d'oro* ed *epatta*, e dal *calendario perpetuo*. Questi numeri servono alla determinazione della Pasqua con procedimenti che, non è qui il caso di riferire: menzioneremo le condizioni poste dal Concilio ecumenico di Nicea (325 d. G. C.) per la data di quella solennità che determina quella di tutte le altre feste mobili.

1.o Che essa dovesse avere riguardo ai calcoli astronomici, d'equinozio di primavera si ritenesse avvenire invariabilmente il 21 marzo. 2.o Che la luna il cui quattordicesimo giorno cada il 21 marzo o subito dopo, desse riguardata come la prima lunazione, e chiamata *Luna di marzo*. 3.o Che la domenica immediatamente successiva al quattordicesimo giorno della cosidetta *luna di marzo* fosse Pasqua. 4.o Infine che se il detto quattordicesimo giorno fosse domenica, la celebrazione della Pasqua fosse rinviata alla domenica successiva. Ora quel quattordicesimo giorno della Luna di marzo è quello della *luna ecclesiastica*, e non è identico a quello della luna astronomica, ed è considerato come il plenilunio di quella ma non già di questa. Esso quattordicesimo giorno della cosidetta *Luna di marzo*, per essere *pasquale* deve cadere dopo il 21 marzo e in esso 21 marzo. Orbene in quest'anno 1924, al 21 marzo giorno 20 di marzo un *plenilunio ecclesiastico* della lunazione ecclesiastica il cui *primo giorno* fu il 7 marzo; ma esso *plenilunio ecclesiastico*, non è pasquale, perchè avviene prima del 21 marzo. Per avere il *plenilunio ecclesiastico pasquale* bisogna quindi procedere fino al giorno che avviene dopo il 21, marzo e questo cade il 18 aprile, che è venerdì: sarà dunque il plenilunio pasquale e, stando alle regole sopra ricordate, la Pasqua dovrà essere solennizzata la domenica seguente, cioè il 20 aprile.

Siccome poi come si disse, era invalso fra i padri della Chiesa l'uso di denominare *Luna di marzo*, la lunazione ecclesiastica che col suo quattordicesimo giorno determinava il plenilunio pasquale, così accadde forse quanto segue. Si scordarono o si ignorarono, come oggi si ignorano, le condizioni per la Pasqua, rimase il nome *Luna di marzo* alla lunazione pasquale, e poi poco per volta dimenticando ancora che si trattava di una mera denominazione, si volle che in certi casi, come in quest'anno, vi fossero due lune di marzo, spingendo la seconda in aprile. Altri invece, per conservare alla lunazione Pasquale il nome di *Luna di marzo*, che quest'anno è in aprile, immaginano, attribuendo alle lunazioni nomi di mesi ad arbitrio, che si abbiano due lunazioni di febbraio, delle quali la seconda si svolge in marzo: e così conservano alla *lunazione pasquale*, la tradizionale ed errata denominazione di *Luna di marzo*. Quasi voci di due lune, sono così diffuse, che molti temevano perfino che si avessero a vedere in cielo due lune! E siamo nel secolo della *auto* e del *senza fili!!*

La nostra antica e buona « Sibilla Celeste » designa correttamente, come *Luna nuova* di ciascun mese, il principio della lunazione che comincia in quello. Sicchè in quest'anno poi in luglio ne principiano due così l'utile e simpatica « Sibilla », la qualifica a dovere come *prima* e *seconda*. Ma certi errori e pregiudizi neanche le veridiche Sibille li sradicano!

E con ciò credo di aver risposto alle domande di spiegazioni sulla Pasqua in aprile rivoltemi da lettori della *Stampa* naturalmente nei limiti ristretti assegnatimi di spazio e senza entrare in dettagli ed insegnamenti tecnici, dei quali questo non è il luogo.

O. Z. B.

Pro sanatorio popolare in montagna per tubercolotici

Per l'erigendo Sanatorio popolare in montagna per la cura dei tubercolotici sono pervenute le seguenti nuove offerte: sen. prof. D. Pascarolo L. 10.000; sav. Federico Marchesis L. 10.000; sig.r Cesare Valobra L. 1000; comm. Francesco Fasano L. 1000; sig.ra Margherita Corinaldi-Levi L. 500; somma precedente L. 351.763; totale L. 374.263.

Nel comunicare le offerte, il Comitato rinnova l'appello agli Enti, alle Ditte, alle Banche, alla cittadinanza tutta, affinchè, seguendo l'esempio dei generosi oblatori, concorrano all'attuazione d'un'opera così altamente utile e necessaria. La somma sin qui raccolta, infatti, quantunque considerevole, è ancora insufficiente per iniziare l'impresa, sia pure su basi modeste. La costruzione del sanatorio popolare in montagna si impone, se si vuole ottenere, in confronto dei sanatori in pianura, migliori risultati, specialmente per le iniziali di tubercolosi che sono le più curabili. Ma il prezzo di costo non può in tal caso non essere elevato: di qui la necessità di raccogliere fondi in larga misura. Deve servire di sprone agli oblatori la considerazione che la maggiore spesa sarà ampiamente compensata dal maggior numero di infelici che verranno restituiti alla salute ed al lavoro; deve essere loro di pungolo il fatto che Torino ed il Piemonte, la regione classica dei monti, non possono a meno di avere un sanatorio in montagna, per ovvie ragioni di opportunità e di orgoglio.

Le offerte, come già si disse, si ricevono presso le sedi centrali della Cassa di Risparmio e dell'Istituto Opere Pie di S. Paolo.

Il ringraziamento di Mussolini

Il Commissario regio barone La Via, in occasione del conferimento del Collare della SS. Annunziata all'on. Mussolini, aveva telegrafato in questi termini al Presidente del Consiglio:

« Torino, partecipe fervida della esultanza nazionale per radiosa integrazione della Patria da Vostra Eccellenza magnificamente compiuta, esprime entusiastiche felicitazioni per sovrano riconoscimento sua alta opera, attestando fede devozione e gratitudine profonde ».

Ora l'on. Mussolini ha così risposto al Commissario regio:

« Grato sentimenti espressimi prego rendersi interprete miei vivissimi ringraziamenti popolazione tutta ».

Il premio di virtù

Corre voce che il gr. uff. Paolo Bajnotti lasciò al Municipio di Torino un legato per costituire col suo reddito netto (L. 1200) — ogni anno — una ricompensa alla giovinetta torinese di nascita e domicilio, ventenne, nubile, di famiglia operaia o popolana più meritevole per esemplare condotta e virtù familiari. La scelta della premianda sarà fatta da apposita Commissione fra le candidate la cui famiglia ne faccia istanza e che siano in altro modo accette alla Commissione. La ricompensa verrà consegnata nella prima domenica del prossimo giugno insieme col conferimento del « Premio al Carattere », del « Premio Servis » e di altri premi municipali, alla presenza delle Autorità, e l'ammontare sarà investito in un libretto della Cassa di Risparmio di Torino. La domanda della famiglia devono essere presentate al Municipio (Ufficio Gabinetto) entro il 25 aprile p. v. Si avverte che si intenderanno venticinque le candidate che abbiano compiuto i 19 anni dopo il 31 dicembre 1925 e non siano per compiere il 20.o oltre il 31 dicembre 1924.

Per gli ufficiali in servizio ed in congedo

Stasera, venerdì, alle ore 21 precise, nei locali del Circolo Militare di Presidio, il tenente del Genio sig. Vladimiro Abrate terrà agli ufficiali in S. A. P. e in congedo una conferenza sulla « Telegrafia ottica, geotelegrafia, materiali fonoelettrici ». Domenica 23 corrente alle ore 9.30, ad integrazione della conferenza, avrà luogo, in piazza d'armi, una visita ai materiali della specialità del Genio zappatori, minatori, telegrafisti.

Lo sciopero dei vetrai

Il Sindacato risponde agli industriali

Gli operai delle vetrerie sono stati riuniti dal Sindacato a comizio, nel quale parlarono Staffa e Bruni, comunicando fra l'altro l'imminente arrivo del segretario generale della Corporazione dell'industria del vetro, per rendersi conto della situazione, la quale, invero, è stazionaria. In merito a talune cifre comunicate dalla parte industriale ai giornali e relative alle paghe degli operai, il comizio approvò l'invio, a mezzo della stampa, di una risposta agli industriali. La lettera, deliberata dall'assemblea, è firmata dal Direttorio, esordisce dicendo che le informazioni di parte industriale sono un tessuto di inesattezze divulgate al fine di trarre in inganno l'opinione pubblica, e poi così prosegue:

« In primo luogo facciamo osservare che non è vero che gli operai non abbiano accettato quel 5 per cento di riduzione prospettato dagli industriali mercè l'intervento del sig. Prefetto e contemporaneamente accettato dai rappresentanti operai: è vero invece che, con nobile spirito di sacrificio i rappresentanti operai e la massa tutta hanno accettato ed accettano tuttora il detto 5 per cento di riduzione, mentre non hanno aderito, nè aderiscono alle maggiori riduzioni del 10 per cento per il lavoro a forni a bacino e del 7.50 per cento per il lavoro delle seconde squadre, compenso questo contemplato anche dalla legge sul lavoro a che gli industriali acconsentono di conservare nella misura del 15 per cento per le terze squadre perchè sanno che un solo operaio in tutte le vetrerie torinesi fa la terza squadra; mentre rifiutano il già esistente 7.50 per cento per le seconde squadre, perchè, a questo, sono addirittura molti operai: per modo che la riduzione che gli industriali vogliono imporre non è del solo 5 per cento, accollo dalla massa operaia, ma è del 5 per cento più un primo tempo pretendevano il 12 per cento) più il 10 per cento, più il 7,50 per cento.

« Circa poi le retribuzioni giornaliere che gli industriali assolutamente vogliono elevare in media nel 1923 di L. 63, 57, 51, 12, 56, 49, 43 per 318 giorni di lavoro, la malafede degli industriali non potrebbe essere più palese. Infatti: se gli operai vetrai hanno lavorato nel 1923 numero 318 giorni di 8 ore come è stabilito, dato che in un anno vi sono 52 domeniche, 12 giorni festivi, e per circa un mese la vetreria che più ha lavorato, è stata fermata, è tenuto calcolo altresì che i set giorni di festa, per regolamento non debbono essere lavorati, l'anno 1923 avrebbe dovuto avere 318 + 52 + 12 + 30 + 6 = a giorni 418 anzichè 365. Sarebbe un vero ratreato; ma se è vero che di mancati in questi tempi non se ne verificano più, è logico dedurre che, anche ammettendo che si sia potuto arrivare a quelle iperboliche cifre, ci si è arrivati facendo moltiplicare ore straordinarie festivi e pesative, ore che sono pagate con percentuale maggiore, a compenso del super lavoro che mentre debilita l'organismo dell'operaio, serve, quasi sempre, ad impinguare le tasche degli industriali. Inoltre, sempre su questo argomento, se sono vere le cifre delle giornate lavorative di 8 ore, in 318 giorni per l'anno 1923, alla paga per i maestri, di L. 63 al giorno, darà annesso avrebbe guadagnato nel 1923 L. 20.034; sebbene tutti i maestri delle vetrerie di Torino accettano di lavorare nell'anno 1924 318 giorni di 8 ore per L. 15.000 e sono pronti in ogni momento a firmare analogo compromesso.

« E domandiamo anche, prendendo per buono il miracolo dell'anno di 418 giornate di 8 ore lavorative e giornali; perchè la relazione degli industriali non dice che alla vetreria I.V.A. le giornate del 1923 non toccarono 160 giorni lavorativi? Ed allibiamo dicesi della Bazzano che ha lavorato non più di cinque mesi. I Signori Industriali non dovrebbero scherzare su una questione così grave e conservare quella serenità, serietà, spirito di sacrificio che hanno dimostrato avere gli operai vetrai accettando di contribuire ad accrescere economicamente gli industriali pur senza discutere se a questa presente temporanea crisi dell'industria vetraria abbiano potuto contribuire gli alti prezzi del vetro e del carbone, oppure se non si debba attribuire invece a tante altre cause che ci riserviamo denunciare, non esclusa quella delle giornate spese a dei ribassi fatti allino di gettare a terra, con disutilità concorrenza leale, la vetreria generale di Madonna di Campagna che per gli industriali costituisce un pericolo permanente.

« Che poi gli industriali vetrai sentano la necessità di offendere economicamente e moralmente gli operai e che nascondano dei progetti di schiacciamento contro la loro massa lavoratrice, viene provato dalla ostinatezza tenace di non accordare ai loro operai, anche in formazione particolare, l'ufficio di collocamento operaio accettato da tante altre categorie di industrie facenti parte, se pur in via indiretta, del concordato di Palazzo Chigi, mentre essi, con accordi segreti si sono vincolati a non accettare per oltre un mesi nelle loro vetrerie ogni operaio che a volontariamente o no, esca da un altro stabilimento e ciò al fine di ridurre gli operai ad accettare volenti o nolenti quelle diverse tariffe che gli industriali applicherebbero a quegli operai che non potessero affrontare un così lungo periodo di disoccupazione ».

Dissensi circa la liquidazione della Cassa disoccupazione edili

Dalla Cassa professionale edile contro la disoccupazione riceviamo un comunicato, nel quale, fra l'altro, è detto che i rappresentanti delle organizzazioni industriali ed operaie si sono riuniti alla sede della Cassa. I liquidatori, ing. comm. G. Bellia, e Alfonso Ogliaro, hanno reso conto della gestione da loro compiuta per mandato delle organizzazioni industriali e operaie edili dal Natale 1923 al 20 febbraio 1924. Approvata all'unanimità la relazione dei liquidatori, con un voto di plauso per l'opera veramente benemerita da loro svolta, i convenuti deliberarono all'unanimità che, in conformità delle disposizioni contenute nel regolamento della Cassa, siano i fondi venissero restituiti alle organizzazioni concordatarie dei contratti collettivi di lavoro scaduti o vigenti. Su proposta dell'ing. comm. Giuseppe Bellia, venne ancora approvata alla unanimità che una parte dei fondi residuali fosse depositata presso il Collegio dei costruttori edili di Torino e Piemonte, per essere devoluta alla istituzione della Scuola professionale d'arte muraria, con annesso cantiere, che lo stesso Collegio sta per iniziare. I fondi residuali di parte operaia saranno dalle organizzazioni destinati ad opere di assistenza da concretarsi ».

Sullo stesso argomento la Sezione edile aderente all'Unione del Lavoro comunica con preghiera di pubblicazione:

« Il Consiglio Direttivo della Sezione Edile, esaminato lo stato di fatto esistente per la liquidazione della Cassa Edile Facoltativa contro la disoccupazione, oppugna di illegalità le deliberazioni dell'adunanza stessa con le seguenti motivazioni: a) prima di procedere alla liquidazione, bisogna rendere pubblici i risultati della gestione e da questa trarne poi le conclusioni giustificative, se vi sono; b) il fondo cassa, essendo stato costituito dai contributi di tutti i datori di lavoro e di tutti gli operai edili del Piemonte, ogni deliberazione in merito non può essere presa se non sentendo prima le eventuali pretese dei vari rappresentanti e degli operai datori di lavoro, ed eventualmente enti interessati (sempre dopo la pubblicazione dei risultati di gestione); c) in ogni il fondo cassa rimanente non deve essere elimato ad altri scopi che a quelli dell'Azione tramite che in misura maniera. disposizione si ritiene sia pure stabilito regolamento della Cassa Facoltativa, si sito non fosse, si contravviene a tutti i suetudini vigenti. Di mandato alla Segreteria Generale dell'Unione del Lavoro di svolgere in tale senso energica azione chè siano tutelati efficacemente gli interessi maggiormente colpiti, e di darne pronta relazione all'assemblea generale seguirà ».

Un'Associazione mineraria

E' stata costituita in Torino l'Associazione mineraria del Piemonte esclusivamente allo scopo di studiare, tutelare e promuovere tutto quanto è inerente all'arte ed all'industria mineraria e discipline affinenti. La sede dell'Associazione è in via Alfieri N. 15.

Le iniziative benefiche

A favore della Cassa scolastica del liceo « Vincenzo Gioberti » avrà luogo sabato 22, ore 16.30, nell'aula V. Troya, un concerto al quale danno il loro concorso la signorina Maria Rabajoli Apostoli, soprano, il tenore cav. Fasciolo, l'avv. Achille Mosso, l'avv. G. Capponi-Tresca, il rag. O. Visone, Saranno eseguite musiche di Tartini, Mozart, Brahms, Haydn, Mascagni, Thirindelli, Werster-Mossenet, Saint-Saëns, Cocchi, ecc. I signori Ramasi, Ramondino, Casali, Reynaud ed Alsenia rappresenteranno un atto di Giuseppe Giacosa: « Alla ferita ». I biglietti d'ingresso si trovano presso la Direzione del Liceo ed all'ingresso della sala.

Incendio in un cascinale

Un incendio di una certa gravità è scoppiato l'altra notte alle ore 2,30 in frazione Lucetta di Moncalieri, e più precisamente in una cascina di proprietà del sig. Michele Stagnone, e abitata dalla famiglia del contadino Antonio Lisa. Le fiamme si manifestarono nel deposito del fieno e divamparono tosto violentemente. Il pronto intervento dei pompieri valse a circoscrivere il sinistro e ad evitare ulteriori pericoli. Il danno, coperto da assicurazione, si aggira sulle trenta mila lire. Andarono distrutti 200 quintali di fieno e 600 mq. di tettoia.

Caduta

Certa Talmina Marinetto maritata Presutto, di 42 anni, abitante in corso Vinzaglio rientrata ieri col treno a Monchiero, a cadendo scendendo dal convoglio, scivolò riportando la frattura della gamba destra. Con auto-barella della Croce Verde fu trasportata a Torino, e precisamente all'ospedale San Giovanni, dove ebbe caso dal dottor Odasso. Fu poi giudicata guaribile in tre mesi.

Il motore Giuseppe Correggio, di 30 anni in corso Ponte Mosca, n. 97, il quale stava sopra una scala a pioli in corso Vittorio Emanuele, n. 161, causa la rottura del quale poggiava, cadeva da 5 metri fratturandosi la frattura di una gamba guaribile con frattura di una gamba guaribile in 25 giorni.

I Consigli tecnici e il problema dell'alta cultura

In un'aula della Camera di commercio si è riunita ieri la Giunta esecutiva del Comitato promotore dei Consigli tecnici per la provincia di Torino. Vi intervennero il presidente, prof. Insolera, il segretario, ing. Demattois, e i membri comm. Bagnasco, avv. Bertelè, grand'uff. Borzella, comm. Guidetti-Serra, prof. Ferraris, comm. Lissone e grand'uff. Rogazzoni. Dopo alcune comunicazioni e deliberazioni di carattere interno, è stato affrontato il problema della situazione che la legge Gentile crea alla cultura in Piemonte. La Giunta ritiene che questa legge, istituendo un sano e plausibile regime di concorrenza regionale fra gli istituti preposti alla cultura superiore, renda impellenti adeguate provvidenze in confronto dei nostri istituti universitari onde mettersi in grado di star decorosamente a fronte degli analoghi istituti esistenti o istituendi nelle regioni vicine. Di qui la necessità di coordinare tali bisogni, di coordinarli in un tutto armonico, di valutarli finanziariamente e di avviarsi ai più idonei criteri di ricerca dei mezzi all'uopo occorrenti. La Giunta esecutiva, pienamente compresa dell'urgenza e della gravità del problema, deliberò intanto la sollecita costituzione, mediante rappresentanze, di un « Consiglio tecnico regionale per l'alta cultura », lieta del fervido plauso del magnifico rettore dell'Università piemontese per l'iniziativa presa, e si riserva di ritornare sull'importante argomento, per le ulteriori deliberazioni del caso. Dopo di che la Giunta esecutiva, udita la nitida e compendiosa relazione del comm. Lissone, sulla istituzione di una Scuola superiore piemontese di agricoltura, demandò a un Sottocomitato tecnico la ulteriore definizione del problema, perchè ne proponesse la conclusionale scientifica all'istituendo Consiglio regionale per l'alta cultura, e quelle finanziarie ai Consigli di finanza provinciali annessi all'organizzazione regionale dei Consigli.

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 9 al 15 Marzo 1924

Raccolte fra il personale del Credito Italiano per onorare la memoria del Signor Arturo Civita padre della sua collega, L. 507. — C. Clementina. 100. — Nella ricorrenza dell'onomastico del suo diletto figlio Cav. Giuseppe Meucci, 20. — D. Fausone, in seguito a liberazione della signorina, N. G., 40. — In onore di Santa Rita da Cascia, per g. r. e per ottenere un'altra più importante, M. P. C., 25. — D. G. in ricordo delle care defunte 25. — Una madre in angustia per la famiglia ed in riconoscenza a Suor Teresa del Bambino Gesù che in una novena ne ottenne tre grazie importantissime, L. C., 20. — Nell'anniversario della morte d'una compianta signora: ai una povera madre N. N., 20. — N.ni, ai poveri di S. Antonio, 20. — In onore a S. Rita da Cascia p. g. r. per un povero padre di famiglia bisognosa, N. L., 50. — In memoria di mio padre e mio figlio, 15. — Per g. r. da S. Rita da Cascia ad un povero vecchio A. V. C., 10. — In onore di S. Antonio F. S., 10. — Cav. Comm. Enrico Nicolis, 10. — Al bimbo già povero ed ringrazia dammi a San Antonio N. N., 10. — Per i poveri, di S. Antonio affinchè sia sempre salute e pace alla nostra famiglia, Lina e Lina, 20. — N. N., D. in onore di S. Antonio Abate, Dalla, alla persona che bisognava abbiamo pregai per il compimento di una grazia dalla quale un giorno solo ha visto un barlume di speranza e promettendo altra offerta a Grazia compiuta, 10. — Per grazia ricevuta a S. Rita da Cascia, N. N., 5. — Per grazia ricevuta D. M., 5. — N. N., per grazie ricevute, alla Vergine, L. — N. N. a S. Antonio, L. — Per anniversario A. M., 5. — Per grazia ricevuta da M. V. Ausiliatrice ai poveri, Fausto Carrera, 5. — Per S. Rita da Cascia, 5. — In onore di S. Antonio, 5. — In onore a S. Rita da Cascia per importantissima grazia ricevuta e perchè mi conceda la sua protezione N. G. E., 5. — Un ringraziando Pio X, per g. r., 5. — Per una povera vecchia perchè preghi S. Antonio per ottenere la grazia che abbiamo bisogno, E. E. P., 5. — Per i poveri orfani di S. Antonio, A. N. 5. — In ringraziamento a Santa Caterina da Siena L. A., 5. — In onore a S. Antonio, V. P., 5. — A Papa Sarto implorando una guarigione P. G., 2. — Per favore ricevuto dalla V. Consolata, Angela, 2. — La obiazione per una povera vecchia perchè preghi per una grazia chiesta a S. Antonio C. L. P., 5. — Totale L. 1055.

La costituzione del "Circolo schermistico,,

Si è costituito in via Cavour 9 il « Circolo schermistico », il quale — come fece a spiegare il colonnello Di Robilant nella riunione tenutasi l'altra sera — si propone di unire fraternamente gli appassionati della nobile arte rendendo possibile l'organizzazione di riunioni e di tornei per la maggiore sua diffusione. Alla direzione della sala di scherma è stato chiamato un maestro di bella rinomanza: il cav. Guasti. A composizione il Consiglio direttivo furono chiamati il colonnello Di Robilant, presidente; il dott. G. Di Modica, segretario; ed i sigg. Furst Filippo, Aldo Rollini, ing. Mario De Benedetti, avv. Montigiano Giacomo, Gandolfi Arturo, cap. Corso Giuseppe e rag. Luigi Mossotti. La commissione di sorveglianza della sala di Scherma è composta dei sigg. Rollini, avv. Alfredo Ovazza, Brunner, Vagnone Luigi, Malvano Ugo; per la Commissione di finanza furono nominati il sig. Rainello Umberto, il conte Ferretti ed il sig. Vagnone Uberto. La assemblea dei soci deliberò d'inviare a S. E. Mussolini, il seguente telegramma: « Fondandosi circolo schermistico torinese assemblea unanime invia V. E., appassionato culore nobilissima arte, suo devoto entusiastico saluto ».

Seguendo la Cronaca

Giovanni Rovere
SARTO
Piazza Castello 23, piano nobile

Per l'imminente stagione di Primavera-Estate sono già arrivate le più recenti novità nei tessuti per abiti maschili. Durante la stagione l'assortimento verrà sempre mantenuto in efficienza in modo da soddisfare alle varie esigenze della clientela.

I Signori clienti sono pregati di non attendere a stagione inoltrata a trasmettere le loro ordinazioni, poichè una confezione accurata necessita, per l'esecuzione, di un sufficiente margine di tempo.

Ordinando al Vestiario borghese le migliori cure sono date al Riparto

"UNIFORMI MILITARI,,

I Signori Ufficiali troveranno in esso per pregio di merci e di lavoro quanto corrisponde alle loro richieste.

Ogni riparto è affidato alla direzione di abilissimo tagliatore, con maestranza specializzata ed ogni confezione viene eseguita in laboratori interni in modo da ottenere i migliori risultati in ogni lavoro.

La cura primaverile più efficace e più pronta

è quella della *Biosperlina* (Merluzzina) olio di fegato di merluzzo concentrato da prendersi a gocce. Non ha grassi, ne odore, ne sapore. E' digeribilissima per tutti.

Dà dei risultati meravigliosi!

La *Biosperlina* si prende prima dei pasti principali, sciolta in poca acqua. Adulti 20-30 gocce per volta; bambini 15-20 gocce per volta. Un flacone dura quindici giorni; per una cura normale bastano quattro flaconi. Chiedete la *Biosperlina* in tutte le Farmacie. Chi non la trovasse potrà ricevarla inviando cartolina vaglia da L. 15 alla *Farmacia S. Giuseppe*, via Genova, 21 Torino (8).

La Profumeria PAVITO

importa direttamente dai fabbricanti tutte le migliori specialità, garantisce quindi prodotti sempre freschissimi ai prezzi più ridotti. Grande deposito delle più rinomate tinture per capelli e barba. — Due specialità

per dimagrire facilmente

senza danno: i *Sali Clarki* che si usano nel bagno: L. 8, ed il *Sapone* americano dissolvente Imperial-dimagrante. L. 6,50.

Ricordarsi: *Profumeria Pavito, Torino*, via *Lagrange*, 31 - *Telefono*: 43-136.

ADOLFO KORNHAS e C.

ha ricevute le migliori novità

in lanerie, sete, velluti e drapperie per uomo e per signora. Visitate questa Casa di fiducia, i cui magazzini, in via *Cesare Battisti, angolo via Bogino* 4, sono i preferiti dai conoscitori dell'articolo. *Tel.* 49-172.

"LA CASA DELLE CALZE,,

della Ditta Contini, in via Garibaldi 30, non poteva ottenere maggior successo.

Le signore hanno finalmente il negozio ideale che vende esclusivamente calze di prima scelta, di qualsiasi tipo e colore, a prezzi inconcepibili dalla concorrenza. Per i bimbi, tutto l'assortimento.

La "BOTTEGA DELLA GOMMA,,

piazza *Castello*, 29 - *Torino* - *Tel.* 40-222,

vende a prezzi moderati merce di primissima qualità in gabardines, impermeabili, galoches e costumi per auto.

Racchette, palle per tennis, foot-ball, scarpe per foot-ball, palloni, tamburelli, ecc.

Da POGGIO - Via Garibaldi 13

lo signore trovano il più esteso assortimento in tessuti di alta novità per vestiti, *tailleurs*; abiti da sera e per *toilettes* rischiasme di ultima moda parigina a prezzi che non si riscontrano nella concorrenza.

MOBILI COSTRUZIONE SOLIDA

svariati tipi e stili; prezzi di assoluta concorrenza. Esportazione ovunque - Grappin - Piazza Vittorio Veneto, 1 - Torino.

I PROPRIETARI DI CASA

desiderosi di avere non amministrate il proprio stabile rivolgansi a Daniell, Piazza Vittorio Veneto 1 - Ricorsi imposte, tasse.

I Divertimenti

" FRANCESCA DA RIMINI "

la stupenda realizzazione medioevale comparirà prossimamente in una meravigliosa visione d'arte, interpretata da

MARY BAIMA RIVA

La dolente storia di *Paolo e Francesca*, che è stata magistralmente riprodotta e messa in scena con un profondo rispetto storico, comparirà lunedì

al CINEMA AMBROSIO

dove proseguono con *crescente successo* le repliche dello stupendo capolavoro

"LA FIAMMATA,,

interpretata da *Soave Gallone*.

Oggi "VENERDI' CHIC,,

con l'importante debutto della celebre coppia di danze *Romeo e Doré d'Avril*.

Quanto prima: *Le due orfanelle*, messa in scena da D. W. Griffith.

Emilio Ghione: ZÀ LA MORT
Kally Sambucini: ZÀ LA VIE
"IL QUADRANTE D'ORO,,

ecco l'avvincente insegna di questa settimana al *Cinema Teatro Vittorio*, insegna che ancora per tre giorni solamente rimarrà a richiamo del pubblico torinese.

Cinque avventure

concorrono a comporre la grandiosa film poliniana *Il Quadrante d'oro*, che da cinque giorni fa gremire ed esaurire il *Vittoria*. E in queste avventure le doti singolari di E. Ghione hanno largo campo di riaffermarsi, ala attraverso la maschera famosa di *Zà la mort*, sia attraverso nuove teatralissime trasformazioni. Anche Kally Sambucini è una eccellente interprete, ai fianchi del maggiore compagno. Soprattutto la fine è un'esaltazione dell'audacia, accompagnata da una fantasia senza limiti, che porta lontano.

" Il quadrante d'oro ,,

consolida la fama di Emilio

ULTIME NOTIZIE

Il dibattito sulla Ruhr si riaccende

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Le faccende anglo-francesi si complicano. «La colpa è di Atride che fece a Crise sacerdote oltraggio». Il sacerdote è il principio inglese che l'occupazione della Ruhr è illegale. Poincaré la settimana scorsa narrava invece al Senato, tra l'altro, che «nessuna delle potenze alleate si sognò più di chiedere alla Francia di evacuare la Ruhr».

La mossa di Poincaré...

Fu rilevato a suo tempo come questa straordinaria versione non avrebbe potuto essere accolta dall'Inghilterra con un silenzio capace di apparire consenziente. Il Governo inglese quindi piombò in un certo imbarazzo. Gli sembrava che Poincaré, a nessun costo, avrebbe dovuto toccare quel tasto. Il Governo inglese gli aveva già fatto parecchi favori anche più concreti dei segni di benevolenza intercalati dalle tenere epistole di MacDonald: aveva seminato di rose il passaggio della Regia attraverso la zona di Colonia; aveva rinsaldato in pugno alla politica francese la tesi del controllo militare in Germania; aveva fatto di tutto per salvare le apparenze in favore della Francia nella questione del Palatinato chiudendo un occhio alle recidive iniziali del generale De Metz e compagnia. Infine aveva provveduto a che a Ginevra lord Parmoor, nella nuova decisione per la Sarre, lasciasse ancor le redini abbastanza in pericolo, ai guidatori francesi ed ai loro satelliti. Queste erano cortesie tanto più sesquipedali in quanto fatte da un Governo laburista, il quale più di ogni altro poteva essere chiamato a renderne conto in base ai suoi atteggiamenti spirituali. Perchè mai Poincaré, già in possesso di tutto questo, ha voluto rinvangare in faccia al mondo il contratto fondamentale della Ruhr? La gentilezza più era stata accordata soprattutto perchè le controversie fondamentali le trovassero raddolcite e resipiscenti o almeno così cauto da non farne parola senza necessità per lasciarle da ultimo andare nel dimenticatoio non appena si concertasse qualche piano plenario nel quale i vecchi attriti si eliminassero da sè. Invece è arrivato di colpo il discorso tortuoso di cui sopra e Downing Street ha dovuto fare un esame di coscienza.

...e la risposta di MacDonald

Per il momento il discorso fu posto nel cassetto senza rimostranze di sorta, ma ieri MacDonald coglieva l'appiglio di una banale interrogazione ai Comuni per aggiungere, nella sua risposta, le non richieste dichiarazioni di ieri sera le quali ribadiscono in pieno vigore il concetto inglese della illegalità dell'impresa della Ruhr, con annessi e connessi. Il *Manchester Guardian* commenta l'accaduto con un editoriale di chiarezza pari alla evidente autorità che esso riveste. Rileviamo il giornale:

«Poincaré ha creduto opportuno di proclamare che la politica della Ruhr risulta ormai giustificata e non solleva più obbiezioni. In altri termini, ha diffuso in Francia l'impressione che tutti gli Alleati hanno messo la sabbia su quel passo. Ebbene questa idea, presso la circolazione, non è soltanto falsa, ma è una idea che quando verrà dimostrata falsa renderà amara la verità. Forse, Poincaré intendeva seguire la tattica propagandista sviluppatasi durante la guerra, allorchè gli agenti di una Potenza che voleva imporre qualche direttiva alla propria ed un alleato riluttante proclamavano che la direttiva in questione era già stata concertata. In tal modo si creava un'atmosfera e la dimostrazione della sua falsità sarebbe parsa sgradita ed offensiva. Comunque, sia volta era necessario che una rettifica venisse emanata senza indugi. A ciò hanno servito le diffuse dichiarazioni macdonaldiane di ieri sera, che l'interrogante conservatore non aveva certamente inteso di promuovere. La riaffermazione della illegalità non deve per altro recare sorpresa o dare offesa, giacchè è una semplice ripetizione di quanto era formalmente denunciato nella nota inglese dell'agosto scorso. Se poi si sperasse a Parigi che gli esperti si pronunciassero in guisa da confortare indirettamente la tesi della legalità, bisogna ricordarsi che gli esperti medesimi non sono autorizzati affatto a prender partito su questa controversia. Essi non hanno ricevuto l'incarico di risolvere una questione di diritto internazionale, e se pensassero bene di risolverla arbitrariamente in favore della politica francese, quale importanza dovrebbe mai essere attribuita al loro responso? No. Tutta l'indignazione della illegalità dell'occupazione della Ruhr rimane confermata e rimarrà finchè le truppe non vengano ritirate, oppure la questione non sia stata decisa da una Corte di giudizio internazionale».

L'affare dei costi dell'impresa è un puro dettaglio che può essere tenuto in sospeso pendendo un tentativo di sistemazione generale. E prosegue il *Manchester Guardian*:

«Per ora l'importante è che noi neghiamo alla Francia il diritto di dedurre le spese di esazioni perchè le neghiamo anzitutto il diritto di essere nella Ruhr. In conseguenza se noi neghiamo questo neghiamo pure tutta la base sopra la quale Poincaré continua ad insistere che la Germania venga costretta a pagare. Nessuna evacuazione prima del pagamento completo: questa è la formula dalla quale Poincaré non si è scostato di un centimetro. E dovrebbe dunque l'Inghilterra sottoscrivere ad un progetto di pagamento fondato sopra ciò che essa ritiene una illegalità?».

Dove forse naufragheranno i lavori degli esperti

Il giornale quindi sostiene che l'Inghilterra non potrebbe sanzionare alcun progetto di pagamento prima che venga determinato quando ed in quali condizioni la permanenza francese nella Ruhr dovrebbe durare nel criterio di Poincaré. Occorre parimenti conoscere in primo luogo la domanda totale della Francia. Soltanto su queste basi si potrà intendere la portata della formula di Poincaré. Egli dice che nessuna potenza si sogna più di chiedergli l'evacuazione. In linea di fatto siamo alla vigilia di una richiesta che siano determinati i punti necessari a muovere i primi passi verso l'evacuazione della Ruhr. Naturalmente è possibile che proprio su questa questione, considerata da Poincaré come già sepolta, stiano per naufragare i lavori degli esperti. Ad ogni modo il formo e cortese svegliarino di MacDonald dimostra come la controversia rimanga «straordinariamente viva, anche se certi ministri inglesi, con una tenerezza forse fuori luogo, non vi fanno cenno se non si sentano provocati».

Il *Daily Chronicle* appoggiando a sua volta MacDonald, entra nel regno delle cifre. I francesi sono nella Ruhr da oltre 14 mesi, ma nulla hanno detto alla Commissione delle riparazioni circa le somme esatte in nome degli alleati e circa l'ammontare di quanto essi propongono di accreditare agli alleati medesimi dopo la detrazione delle spese. Quali sono queste spese? Per quest'anno il costo di occupazione si calcola in 18 milioni di sterline e ciò non include tutto quello che è stato riscosso nell'interesse delle truppe occupatrici. L'esercito francese non si attiene ad un livello di costi fissato in anticipo. Esso avanza invece le sue richieste giorno per giorno, senza un piano definito. E il giornale conclude:

«Dunque i francesi ed i belgi, pretendono di detrarre dalle riparazioni dovute a tutti gli alleati, le milioni di sterline all'anno o qualunque altra somma che piaccia loro di spendere per le truppe che essi tengono senza il nostro consenso al di là del Reno. Al contribuente inglese frutterebbe che cosa tocca? Egli paga, mentre la Francia riscuote e spende».

Se questi sono i preliminari di quelle discussioni solleciti che Parigi sembra ora desiderare ardentemente con l'Inghilterra, è facile presagire che si finirà per convenire nient'affatto prima che non sia pronto il responso degli esperti. Si crede qui che l'idea di conversazioni anglo-francesi 'immediate sul tema delle riparazioni e della sicurezza sia stata ventilata da Poincaré durante un colloquio che egli ebbe martedì scorso con l'incaricato di affari britannico. Si osserva però che se Parigi desidera un convegno fra i due *premiers*, Downing Street non acconsentirebbe ad una procedura simile in quest'ora. Pare che qui si consideri del tutto prematuro un dibattito a due in anticipo sulla relazione degli esperti, sulla cui libertà e imparzialità di azione il colloquio politico disseminerebbe dubbi e sospetti. Inoltre, *a quoi bon* discutere in questa fase di attesa, sulle eventuali misure coercitive contro la Germania, mentre si spera di giungere ad una sistemazione equa, confortata da un accordo generale e dall'implicito consenso della stessa Germania? Questi sono gli scogli londinesi di fronte agli improvvisi inviti alla danza provenienti da Parigi. Essi concernono in primo luogo le difficoltà che continuano a prospettarsi in fatto di riparazioni, ma in secondo luogo, gli sconti appaiono sempre più numerosi a fior d'acqua, anche nei rapporti del problema della sicurezza, sul quale, in realtà, non esiste adito di profilarsi di una soluzione gradita ai francesi e accettabile, nel tempo stesso, per l'Inghilterra.

M. P.

La battaglia perduta di Churchill in un'elezione suppletiva a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Winston Churchill è rimasto battuto in una clamorosa e piuttosto clericalesca elezione suppletiva, la quale ha leggermente ingombrato negli ultimi giorni, con cortei automobilistici e chiassose dimostrazioni, il traffico metropolitano nel quartiere centrale, che fa parte dell'Abbazia di Westminster. Politicamente l'elezione significa poco: il Collegio è stato sempre un feudo praticamente ereditario del conservatorismo. I liberali non vi avevano mai presentato delle candidature. I laburisti ne tentarono una, senza successo, nel 1922. L'anno scorso il generale Nicholson, ultra conservatore, vi fu eletto senza competitori. Stavolta, rimasto vacante il Collegio, esso sarebbe caduto automaticamente nelle mani del nipote del generale, morto, un altro Nicholson, se Winston Churchill, che cerca un seggio elettorale dopo la duplice bocciatura sofferta negli ultimi due anni, non avesse scambiato Westminster per territorio di conquista. L'elezione quindi è di fatto importante per un puro aspetto personale. Vale proprio la pena di soffermarsi al riguardo?

La battaglia fu impostata da Churchill sull'antibolscevismo a fondo. Molti conservatori del luogo e parecchi di larga nomea, come Balfour e Birkenhead, cercarono di impedirgli un pieno collo; è un uomo che parla bene e che è un indubitata potenza oratoria. Non era il caso di scomparirgli al partito conservatore? Churchill ci stava, benchè ad ogni istante si dipingesse come un liberale indubitabile. L'asso è che tutti lo considerarono come un gaffeur e che il partito conservatore ufficialmente lo combattè con la candidatura ortodossa del Nicholson. A poco valse a Churchill l'energia battagliera e le pose tribunizie che sviluppò attraverso le manifestazioni talora carnevalesche. Fece molto baccano, ma soccombette al Nicholson che ottenne una cinquantina di voti più dell'ex ministro camaleontico. Il terzo candidato sotto i colori laburisti e di nessuno ultra modificò, raccolse più di seimila voti in confronto degli ottomila forcuti ai primi due ed un quarto candidato che era di parte liberale e che si era presentato solo per contribuire al cacciò di Churchill si procurò circa 300 voti. Il solo fatto realmente sintomatico è che in un collegio ultra conservatore un laburista ne ottenne seimila voti, mentre tre anni addietro ne avrebbe racimolato non gli emissimo. L'avvenire politico di Churchill ne esce cosa scosso, ma conforme a giustizia. Non è neanche un grande male, perchè Churchill è un magnifico scrittore e in luogo di discorsi, che gli hanno procurato tra l'altro in questa elezione delle cinquecento di torsoli, potrà fare anche dei bei libri.

Il voto alla Camera belga
23 voti di maggioranza al Governo

Bruxelles, 20, notte.

La discussione sulle dichiarazioni ministeriali, è continuata alla Camera nel pomeriggio d'oggi. Paolo Emilio Janson, deputato liberale, ha risposto agli oratori socialisti, i quali si erano lagnati che non si fosse fatto appello ad un rappresentante del partito operaio per la ricostituzione del Ministero, rammentando che in occasione della formazione del secondo gabinetto Theunis i socialisti avevano rifiutato la loro collaborazione e che in seguito la politica estera dell'Internazionale era stata a tal punto contraria a quella del Governo belga da rendere un riavvicinamento impossibile. Questa dichiarazione ha provocato violente proteste all'estrema sinistra.

La Camera ha quindi proceduto al voto su un ordine del giorno di fiducia presentato dai deputati De Bus e Lemonnier. L'ordine del giorno è stato approvato con 92 voti contro 69 e 6 astenuti.

La tragedia del sottomarino 43
2 ufficiali e 16 marinai vivono ancora La terribile opera di salvataggio.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Un telegramma da Tokio riferisce che i sondaggi praticati dall'ammiragliato hanno permesso di stabilire che il sottomarino 43, affondato ieri, giace orizzontalmente in fondo al mare con la torretta danneggiata. Un compartimento di prua è inondato, di guisa che si ritiene che gli occupanti, incluso il comandante, siano morti.

Delle comunicazioni sono state stabilite per mezzo di telefono subacqueo con gli occupanti gli altri compartimenti e tali comunicazioni hanno rivelato che due ufficiali meccanici e 16 marinai sono ancora vivi e chiedono ansiosamente pronti soccorsi perchè minacciano di morire soffocati. I lavori di recupero fervono attivissimi. Si spera di poter introdurre dei tubi di aria nel sottomarino per permettere ai marinai di vivere durante il corso dei lavori.

Le elezioni francesi
fissate all'11 maggio
Polemiche sul franco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Da questa mattina l'ascesa del franco, che da due giorni rendeva a rallentare, si è momentaneamente fermata. Per quanto sia ancora troppo difficile prevedere se la sosta debba durare, convertendosi in una provvisoria stabilizzazione di corso, ovvero cedere il passo a nuove oscillazioni, la borsa ha cominciato a dar segni di minor nervosismo.

La paura del rialzo

Minor nervosismo si manifesta anche nelle sfere industriali, le quali, come non è difficile comprendere, vivevano da più giorni, in un orgasmo mal dissimulato, vedendo in più preoccupanti complicazioni sorgere sull'orizzonte della produzione nazionale e dilagare irrimediabilmente le speranze di lauti affari promessi dai ribassi di gennaio e di febbraio. La voce soprattutto dell'intenzione che avrebbe la finanza anglo-americana di portare la sterlina a 40 franchi e il dollaro a 9, fatta correre, come vi segnalai, nella giornata di martedì, aveva gettato un segreto malessere in seno a importanti gruppi di interessi economici. Stamane ancora il deputato Pomaret, interessato dal «Petit Bleu», si lasciava andare a dichiarazioni che ben traducono questo stato d'animo. Egli disse:

«Se la sterlina dovesse assestarsi a 70 franchi e il dollaro a 15, sarebbe per ora più che sufficiente. Portare il franco ad un terzo del suo valore normale: ecco quello che vorrei. Poichè, se vi avverasse vaso recuperassi troppo presto il suo potere d'acquisto del 1914, ciò non si realizzerebbe senza sconvolgere ad accidenti economici gravissimi all'interno del nostro paese».

Ma qualche giornale di quelli per cui la politica è un'astrazione metafisica, priva di qualsiasi legame con le piccole e non sempre decorative necessità della umana bottega, comincia a scagliare esorcismi e anatemi contro i reali o supposti avversari del franco che si sarebbero da ieri messi all'opera per mettere il bastone fra le ruote della sua fortuna. La «Liberté» in un accesso di collera, stampa a grossi caratteri sul frontespizio:

«Se noi sono dei francesi danneggiati nel rialzo del franco, tanto peggio per loro».

L'«Intransigeant» afferrando il toro per le corna, scrive:

«Se i cattivi francesi che giocavano contro il loro paese, se i nemici che si di fuori speravano contro di noi le nalle rosse non fossero stati turbati dalla nostra reazione essi ci avrebbero schiacciato senza tregua. Essi volevano la sterlina a 150 e si mettevano in riserva il loro rancore e il loro denaro. Le nostre riserve sono appena intaccate. Non è forse il momento di farle entrare in azione prima che il nemico abbia raccolto i suoi contingenti!».

Un nuova fiotto di spese

La verità è che il Governo se con una mano, che è poi la mano della Banca di Francia, lavora al rialzo, coll'altra, che è la sua peggiore, non è lontano dal favorire, senza volerlo, anzi volendo il contrario, le mene dei ribassisti. Noi stamane udito ieri il ministro De Lasteyrie annunziare la prossima perequazione delle pensioni che il 2 novembre scorso davanti alla Commissione finanziaria del Senato lo stesso ministro dichiarava «materialmente irrealizzabile!». E non sappiamo quali numerose pressioni vengono esercitate sul Governo dai rappresentanti delle provincie invece affinchè rinunzi alla chiesta ed ottenuta sospensione degli indennizzi. Se già ha ceduto al malcontento dei pensionati, come sarà possibile resistere a quelle, tanto più vaste e minacciose dei danneggiati di guerra? Gettando uno sguardo su tale situazione ancora grevida di incognite e lentando di riassumerla, l'*Ere Nouvelle* notava amaro sorcismo:

«Si annunzia un buon prestito di 7 miliardi, iscritto all'art. 109 del progetto del doppio decimo. Vi sono ancora alcuni miliardi da trovare per il bilancio delle ferrovie, per le pensioni, per le truppe di occupazione della Ruhr. Ma che ci importano i debiti? Che ci importa l'inflazione? Poco ci importa di essere oppressi da tasse e da sovratasse e non poter riuscire a colmare il nostro bilancio famigliare. Il colpo di borsa è riuscito».

Senza voler punto sottoscrivere a questa qualifica di «colpo di borsa» inflitta dall'organo ufficiale dei radicali, malcontenti della propria preparazione elettorale, a quella che i fogli di parte avversaria chiamano più che mai la terza Marna, è innegabile che l'annunzio dato ieri dal ministro delle Finanze non è fatto per rassicurare eccessivamente sulla severità con cui il programma finanziario votato dalla Camera verrà rigidamente applicato. Il *Temps*, che non oseremmo certo annoverare tra i giornali di opposizione, non nasconde in proposito un certo malcontento. Esso scrive:

«La discussione sul progetto di legge che deve offrire alle Stato entrate supplementari non è ancora finita, che già un nuovo aumento di spese viene trionfalmente annunziato! Non consideriamo che il progetto di legge sulle pensioni votato dalla Camera, il rapporto del sig. Enrico Berenger ne ha indicato il costo. Il primo anno l'aumento di onere sarebbe di 231 milioni; seguono già lontani dai 171 milioni di eccedenza che sarebbero previsti nel bilancio. Il quinto anno l'aumento di onere raggiungerebbe i 420 milioni e raggiungerebbe i 620 milioni al decimo anno. I calcoli sono stati spinti sino al 45.o anno e l'onere del bilancio in quel momento non sarebbe minore; anzi esso ammonterebbe ad un miliardo e 200 milioni».

E l'organo autorevole della sera conclude abbandonandosi ad un insolito sfogo di amarezza.

Ma non sono probabilmente queste imprudenze di bilancio sufficienti a spiegare da sole il momentaneo arresto del movimento di ascensione del credito francese. E' tutto l'insieme della situazione che è pesante, oscuro e grigio. I perili sono ancora lontani dal porto. La risposta di Mac Donald al deputato Sommerville sulla illegalità della occupazione della Ruhr la risorgere improvvisamente sulla strada un fantasma che sembrava dimenticato.

Il *Temps* preferisce stamane tacere in proposito, ma il *Journal des Débats* dice:

«Mac Donald non ha fatto che riprendere una tesi britannica, che ha trovato già fatta, ed è un elemento in una conversazione, piuttosto che una dottrina. Ma poichè la legalità dell'occupazione della Ruhr si trova così evocata e quando non fosse che in virtù di un dubbio metodico, non è senza ricordo che il Governo britannico non ha fatto al momento opportuno, nel gennaio del 1923, nessuna obbiezione».

Saremo dunque tornati alla controversia dell'anno scorso? Dovremo vedere il rapporto dei periti naufragare come tutti gli altri tentativi di soluzione adottati dal 1919 ad oggi, a cominciare dal trattato di Versailles? Sono questo altrettante domanda che l'opinione non riesce ad eludere e il cui persistere deprime continuamente l'atmosfera politica e dirada la fiducia.

Intanto, particolare di prim'ordine: la data delle elezioni è stata fissata all'11 maggio. La festa di Giovanna d'Arco. Ciò significa che, qualunque cosa accada, ormai non è più possibile tornare indietro. *Alea jacta est!*

E. P.

DA SALUZZO

Annegato nel torrente Brondà, è stato rinvenuto tale Armando Stefano, di anni 36. L'Armando, mentre lavorava in un deposito appartenente ad esso del torrente, sarebbe sdrucciolato trovando la morte.

Mussolini e il viaggio dei Reali a Londra
Scambio di messaggi cordiali con MacDonald?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* stasera scrive:

«Appaiono destituite di ogni fondamento certe voci che circolano sul continente, nel senso che l'on. Mussolini declinerebbe di accompagnare i Reali d'Italia nella loro visita a Londra nel maggio prossimo, a meno che non gli venga, nel frattempo, data soddisfazione sulla questione del Giubaland e del Dodecaneso. Certo si è che nessuna notificazione di questa natura è stata trasmessa finora al Governo inglese da quella italiana. Apprendo, per altro, che l'on. Mussolini è in attesa di una nuova e già promessa comunicazione dall'on. MacDonald a proposito del Giubaland».

L'informatore afferma che, contrariamente a quanto si è finora creduto, avvenne uno scambio di messaggi complimentosi anche fra Londra e Roma, in occasione dell'avvento di MacDonald al potere. «Il premier, assicura l'informatore, ricevette a nome dell'on. Mussolini, un messaggio cordialissimo, che fu subito ricambiato. Perchè mai, si chiede egli, questi scambi di buoni sentimenti non hanno avuto finora alcuna pubblicità?».

15 morti e 30 sepolti
sotto le rovine di una casa crollata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

Telegrafano da Lisbona che a Campolide nei dintorni della capitale una casa di 4 piani di recente costruzione è crollata. Si contano 15 morti, 30 persone sono ancora sepolte sotto le macerie.

Uccide la moglie, la figlia e se stesso
ossessionato dalla crisi del franco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 20, notte.

La crisi del franco è stata indirettamente causa di una truce tragedia famigliare. Il primo segretario di un notaio, certo Fournier, che possedeva una trentina di migliaia di franchi di rendita, da parecchie settimane era ossessionato dall'idea che questi valori potessero essere deprezzati e che sua moglie e sua figlia, qualora egli dovesse morire, si trovassero nella miseria. Sotto l'impero di questa ossessione, che nulla del resto giustificava poichè i titoli che possedeva erano più che solidi, aveva dato segni di tale depressione morale che un medico specialista lo consigliò d'urgenza di riposarsi in campagna. Questa mattina, senza che nulla potesse lasciar indovinare una determinazione così disperata, il Fournier si alzò, si armò di un fucile da caccia, sparò un colpo contro la moglie uccidendola, poscia uccise la figliuola di sette anni che si trovava ancora a letto, e poi, appoggiata la canna del fucile alla bocca, si faceva saltare le cervella.

Scioperi e serrate in vista in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 20, notte.

Il governo fa sforzi eroici per sottrarsi al rischio di una crisi ministeriale sulla questione dei minatori. Il ministro della miniere ha appunto convocato oggi i delegati minerari e quelli padronali. Un dibattito di varie ore si è chiuso con un aggiornamento a domani. Le riunioni si prolungheranno per diversi giorni. Se alla fine, rimbalzando impossibile un accordo diretto, che in realtà sembra da escludersi, il governo potesse almeno far accettare la soggiacita di una grande inchiesta paritetica sul funzionamento di tutta l'industria carbonifera, esso si procurerebbe la salvezza. Frattanto la minaccia dello sciopero dei tramvieri a Londra dovrà essere scongiurata entro domani perchè per domani sera è fissato, in mancanza di un accordo all'ultima ora, l'abbandono del lavoro. Di più si profila la serrata nei cantieri navali in seguito a certi capricci degli operai di Southampton. Entrambe le contese impiegheranno un complesso di 180 mila lavoratori. Anche per questo l'intervento governativo è già in corso.

Il delitto di Occimiano
davanti ai giurati di Casale

Casale, 20, notte.

I giurati casalesi sono oggi chiamati a giudicare di un gravissimo delitto compiuto in Occimiano, importante centro agricolo del Monferrato. La notte dell'8 gennaio 1921 il colono Cerrato Riccardo rincasando trovava contro il solito socchiuse la porta di casa; anticatovi rinveniva in cucina, disteso al suolo, il padre già cadavere. Chiamata gente si constatò che il Paolo Cerrato doveva essere stato colpito nel sonno da una scure, che fu trovata intrisa di sangue e che il cadavere presentava ferite al capo inferte, secondo una perizia, da mano sinistra, causa unica della morte. La casa appariva in ordine, ma dal portafoglio dell'ucciso mancava denaro, così che subito si ritenne che movente del delitto non fosse il furto, ma una ragione politica, essendosi generalmente supposto che tale mancanza di denaro dovesse attribuirsi a simulazione di furto allo scopo di deviare le indagini della autorità. I primi sospetti delle autorità caddero su certi Cerrato Beniamino e Giuseppe rispettivamente fratello e zio dell'ucciso. Tratti in arresto negarono recisamente di essere stati autori del fatto e non apparendo allora sufficienti gli indizi raccolti a legittimare il loro rinvio a giudizio vennero rilasciati. Senonchè i carabinieri, procedendo ad ulteriori indagini raccoglievano nuovi indizi contro i due Cerrato, che venivano nuovamente assicurati alla giustizia. Tali indizi motivano in evidenza il colore politico del due arrestati, diverso da quello dell'ucciso. Inoltre la serie dei fatti gli imputati tennero un contegno incerto, ed il Beniamino, sebbene fra i capi del partito socialista locale, fu quasi sempre assente alle balle dalosi alla Camera del lavoro la notte dell'8 gennaio. Vennero inoltre trovate gocce di sangue sui calzoni e sugli zoccoli del Beniamino. Gli imputati chi nonostante si mantennero sempre negativi. Il Cerrato Giuseppe venne in seguito prosciolto dalla sezione di accusa.

E' comparsa oggi davanti ai giurati il solo Cerrato Beniamino per rispondere di fratricidio. Era difeso dal comm. Mannacorda di Casale. L'interrogatorio dell'imputato è stato oggi oltre modo interessante perchè il Cerrato Beniamino sostiene tenacemente la propria innocenza.

L'omicida scoperto alla Assise di Palermo
Un pronunciamento di condannati

Palermo, 20 notte.

Un drammatico incidente si è avuto a deplorare alla nostra Corte d'Assise, mentre si svolgeva un processo contro diversi imputati per omicidi ed altri delitti, fra cui l'uccisione del venditore ambulante Gaetano Antonacci, il brigadiere dei carabinieri Consolo aveva portato all'accusa irrefutabili prove di colpevolezza e due degli imputati, certi Calogero e Rosario Calisi, vennero condannati a 30 anni di reclusione ed altri a pene minori. Appena udita la lettura della sentenza gli imputati lanciarono invettive violente contro il presidente e i giurati, ed i parenti degli imputati tentarono di invadere il recinto per linciare il brigadiere Consolo. Vi fu un momento di grande panico. Immediatamente accorsero i carabinieri che in mezzo ai clamori assordanti l'aula a prezzo di non lievi fatiche. I giurati, scortati dai carabinieri furono accompagnati alle rispettive abitazioni, per essere sottratti al furore dei parenti dei condannati.

Nuove luci sopra un tenebroso delitto
è nuovamente arrestato il figlio della vittima

Vicenza, 20, notte.

E' stato nuovamente arrestato tale Pietro Povolo sotto la grave accusa di mandante dell'assassinio del proprio padre Angelo Povolo, d'anni 70, ucciso nello scorso luglio presso Preara nei dintorni di Montecchio Pressalpina. Il Pietro Povolo era già stato arrestato, ma poco dopo era stato rilasciato non essendosi potuto raccogliere prove contro di lui. Ora da rivelazioni fatte da compagni di prigionia del Povolo stesso, sembrerebbe che questi avesse ideato un ingegnoso piano per far sopprimere suo padre. L'uccisore sarebbe stato il marito di un'amante del Povolo, che mediante le mille lire avrebbe acconsentito di fare il colpo, dopo il quale si è dato alla latitanza. In seguito a consigli del Pietro Povolo egli avrebbe intelligenza sua moglie a dare l'appuntamento in località deserta al suo amante. Invece della donna si sarebbe presentato il marito, che compì l'assassinio.

Queste sarebbero state le rivelazioni che avrebbe fatto ai carabinieri l'assassino dell'ispettore ferroviario Dall'Osso, mentre veniva tradotto al reclusorio di Piacenza. Inoltre un altro detenuto avrebbe deposto essere stato incaricato dal Pietro Povolo, mentre era in carcere, di recapitare a sua madre una lettera in cui le suggeriva come avrebbe dovuto deporre per ottenere la sua liberazione. Per quante ricerche siano state fatte, questa lettera non si è potuta trovare. Si è accodato però che tra padre e figlio esistevano profondi dissensi per questioni di interesse e per il fatto che il padre si opponeva al matrimonio del figlio con certa Dal Longo, minacciando di diseredarlo. Il Pietro Povolo appena uscito in prima volta dal carcere aveva sposato la Dal Lungo.

Studente fiscale che spara contro il professore e si uccide

Bergamo, 20, notte.

Alle ore 17.30 di stasera, nella via centrale che da Bergamo Alta porta alla città bassa, lo studente liceale Mario Riva, d'anni 18, incontratosi col suo insegnante di scienze naturali, il prof. Caterino Mariano, di anni 61, che lo aveva sospeso dalle lezioni per 10 giorni in seguito ad una matricanza, gli domandò bruscamente la ragione del provvedimento, che ritenuva ingiusto. Il prof. Caterino rispose che il provvedimento era stato preso dalla presidenza, dietro suo rapporto, e che non aveva nulla da aggiungere. Allora il Riva, estratta una rivoltella, ne sparava tre colpi a bruciapelo contro l'insegnante. Il primo e il secondo proiettile andarono a vuoto, il terzo colpì di striscio il professore al parietale. Prima che il prof. Caterino si fosse ripreso dalla sorpresa, lo studente, con rapida mossa, si sparava alla testa, rimanendo all'istante cadavere. Nelle tasche gli fu rinvenuta una lettera, diretta alla mamma, in cui chiedeva perdono dell'atto insano e del dolore che le recava. I due fatti hanno vivamente impressionato.

Bollettino Meteorico

19 Marzo 1924

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	16	5	coperto	
Milano	11	7	»	
Genova	13	10	»	calmo
Venezia	9	6	»	legg. m.
Firenze	15	6	»	
Ancona	14	3	»	d
Bologna	10	6	nebbia	»
Napoli	16	9	coperto	calmo
Teramo	15	10	¼ coperto	»
Palermo	17	8	nebbia	»
Catania	17	10	¼ coperto	»
Cagliari	20	11	sereno	legg. m.
Tripoli	20	11	coperto	calmo
Messina	16	11	¼ coperto	»
Trieste	9	5	coperto	»
Treviso	9	6	coperto	
Bologna	10	6	¼ coperto	
Firenze	12	4	coperto	calma

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 9
Minima + 5

La Stazione Bardelli ci comunica:
Stazione barometrica, ore 9: 760.
Temperatura massima del giorno 19 + 11,5
Temp. minima dalla notte del 19 al 20 + 5

Stato Civile di Torino

20 marzo 1924.

NASCITE (7): maschi 3, femmine 4.

MATRIMONI: Accossato Enrico con Sala Teresa — Baudo Giuseppe con Partiti Maria — Barbagnati Alessandro con Vighetti Luigia — Daniele Pietro con Staccato Costantina — Favarino prof. Luigi con Prunsle prof. Maria — Pismatti Carlo con Sojda Sabata Maria — Rectus Rinaldo con Abbà Lidia — Viana Mario con Minario Pia.

MORTI: Martinazzi Giacomo fu Alessio, d'anni 60, di Quittengo, agiato, corso Operai, 46. — Ajmone Giuliano di Domenico, id. id., di Torino, studente, via Finalmo, 7. — Cravero Maria ved. Grignola, id. 56, di Chivasso, casalinga, via Bari, 3. — Camandona Adriata fu Giovanni, id. 59, di Lucento d'Asti, mediatore, via Giubbio, 22. — Tamone Adelgisa m. Lazzari, id. 50, di Parma, casalinga, via Pio V, 11 bis. — Giacomo Maria ved. Balbieri, id. 84, di Nichelino, casalinga, via Gioberti, 25. — Bianco Giuseppa fu Gaspare, id. 66, di Torino, casalinga, strada Lucerna, 47. — Ghertino Francesco fu Luigi, id. 58, di Torino, industriale, via Balbo, 4. — Cecchino Maria ved. Ramatelli, id. 91, di Foglizzo, casalinga, via Bellezia, 31. — Brizio Adelaide ved. Gatti, id. 72, di Sarzi, agiata, via S. Giulia, 24. — Maioda Battista fu Lorenzo, id. 65, di Caselette, orticoltore, via Caselette, 755. — Vercelli Antonio di Giacomo, id. 84, di Castellazzo T., contadino, strada Mongreno, 980. — De Chievres Maria ved. Costa, id. 83, di Lucca, agiata, via Cernaia, 42. — Ottino Alessandro fu Ferdinando, id. 66, di Torino, agiato, strada dei Carmagnesi, 217. — Cresto Maddalena di Bartolomeo, id. 15, di Roccavione, scolara. — Molano Lodovica fu Michele, id. 68, di Murello, contadina. — Crosetto Clotilde ved. Cochis, id. 81, di Scalenghe, contadina. — Ripa di Meana Maria ved. Barocco, id. 74, di Torino, agiata. — Glat Teresa m. Caramellino, id. 52, di Pinerolo, casalinga. — Tagliano Teresa m. Bavisio, id. 27, di Trino V., agiata. — Lovera Carlo fu Bernardo, id. 66, di Chorasco, pens. F. S.

Minori d'anni uno 2. Totale 25, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 4.

BORSE ESTERE

Parigi, 20 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 39,00 — Id. id. ammort. antica 66,45 — Id. 3,50 % 59,00 — Id. 5 % ammort. nuovo 68,00 — Prestito francese 5 % 1917, 83,00 — Id. id. 1918 82,50 — Id. 1920 Ilb. 85,00 — Id. 1920, IIb. 81,25 — Tunisine 253 — Rendita Argentina 1900, 77 — Id. Brasiliana 4 % 1889 — Id. brasiliana 5 % municipale 544 — Id. Italiana 3,50 % 60,00 — Id. russa 3 % 1891, 17,50 — Id. 5 % 1906, 29,25 — Id. 4 % 1909, 20,50 — Id. serba 4 % 58,00 — Id. turca 21,50 — Banca di Francia 8250 — Banca di Parigi 1000 — Credito Fondiario 1125 — Crédit Lyonnais 1650 — Banca Ottomana 815 — Banca Commerciale Italiana 1118 — Banco di Roma 87 — Métropolitain 1490 — Azioni Suez 10.930 — Thomson 725 — Obbligazioni Antiche 183 — Rio Tinto 2790 — Sosnowice 1405 — Israelite 6 % 1003, 241 — Id. rescissione 134 — Ferrovie ottomane 27,75 — Charlered 58,75 — De Beers 1080 — Ferreira Deep 36,50 — Geduhl 277 — Gold Fields 91 — Randfontein 29,50 — Rand Mines 267.

Zombi: Italia 63,50 — Londra 81,13 — New York 19,00 — Svizzera 350,50 — Spagna 343,75 — Belgio 79,30 — Olanda 722 — Praga 56,50 — Bucarest 9,70 — Danimarca 307 — Norvegia 200 — Svezia 316.

Londra, 20. — Prestito francese 5 % 18-18 27 — Id. 4 % 17,50 — Id. nuovo 13 — Consolidati 55,06 — Egiziano unificato 74 — Rendita spagnuola est. 63 — Id. italiana 3,50 % 60,56 — Id. Rappresentativa 4 % 1890, 85 — Id. turca 18,50 — Uruguay 3,50 % 68 — Venezuela 28 — Marconi 1 5/8 — Argentin cont. 93,3,8 — Rame cont. 63,6,3 — Cambio su Italia 98,87 — Parigi 84,00 — New York 4,98,37 — Argentina 42,62 — Svizzera 24,79,5 — Berlino 18700 — Atene 267,50 — Romania 550 — Spagna 33,33,5 — Belgio 105,62 — Praga 148,75 — Costantinopoli 825 — Montreal 4,49.

MEDIA DEI CAMBI

Francia 126,10 — Londra 99,56,4 — Svizzera 480,37 — Spagna 391 — New York 25,01,5 — Vienna — — 37,12 — Belgio 97,35 — Argentina: carta 7,90; oro 17,72,5 — Olanda 989 — Romania 13,30 — Oro 446,46.

SOCIETA' TORINESE

Mag. ed assaggio orio, lavo ed altre materie tessili
Operazioni del 19 Marzo 1924

Organzine...	Colli	2	Chg. 197,51	Colli saldati sul mese